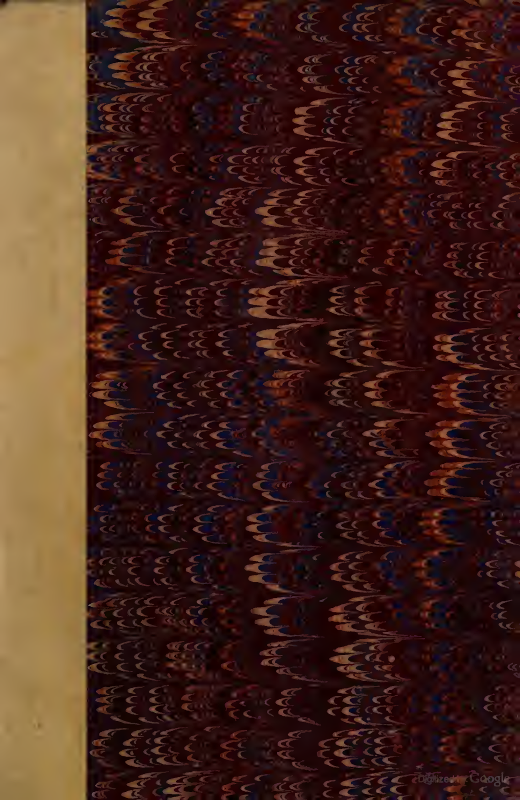


16. 8. 89

TURCHI

MONSIGNOR ADEODATO

OPERE INEDITE

TOMO SECONDO

Fascicolo I.



IMOLA
DAI TIPI BENACCI.
1839.

OPERE INEDITE

DI MONSIGNOR

ADEODATO TURCHI

VESCOVO DI PARMA

TOMO II.





IMOLA
TIPI BENACCI MDCCCXXXIX

PANEGIRICI



PARTE I.

PANEGIRICO

DELLA IMMACOLATA

CONCEZIONE DI MARIA



De qua natus est Jesus
MATT. I. v. 16.

In tutte le più solenni prerogative della Vergine, volerla considerare dal suo Figliuolo disgiunta, egli è, se mal non m' avviso, temerariamente dividere ciò, che Iddio fin da secoli eterni strettamente congiunse. Troppa è l' unione che passa tra il Figliuolo e la Madre, tra Maria e Gesù. Quindi ne viene di chiarissimo conseguente, che quanto ha di grande Maria, tutto Ella deve al divin Figlio, di sua gran Madre maggiore. Nè mi si dica perciò scemare alcun poco di pregio le prerogative di Nostra Donna: che egli è anzi il piú bel pregio di tutti la vera origin mostrare, onde alla grand' anima le più sublimi prerogative derivaronsi largamente: egli è un far fede a quel molto, che di Lei propone la Chiesa, ed a quello ancora di più, che umana lingua dir non può, od erudita penna descrivere. Per qual cagione il Vangelo, il concepimento, la nascita, la puerizia, la predicazion del Battista luminosamente dipinte, le operazioni degli Appostoli le più comuni studiosamente narrate, una parola non disse pure di questa Vergine, e come fu conceputa, e sotto la scorta di quai prodigi Ella nacque, e gli aurei costumi, che l' adornarono, e le sovrane virtudi che l' arricchirono? Alta provvidenza di quello Spirito

che la grande storia tessea, che pensò dir tutto col dire che di essa nacque Gesù. „ *De qua natus est Jesus.* „ Maria è Madre di Dio. Sotto l' augustissimo nome qual virtù, qual bellezza, qual perfezione, qual grazia nelle menti più tenebrose non troverà piena fede? e senza di questo come esser credute le gloriose cose che diconsi di questa Santa Città di Dio? Se non avuto riguardo alla divina maternità, tutto questa mattina m' adoperassi a provarvi, che Maria non fu compresa dall' originale bruttura, come rinvenire appresso della pietà vostra credenza, quando il Dottor delle genti sì alto, e sì chiaramente parlò, che tutti nasciam figliuoli dell' ira, che per un sol uomo entrò il peccato nel Mondo, e per lo peccato la morte, che passò trionfante sulle vite degli uomini tutti ? Ma s' io vi dico Maria fu immune dall' originaria infezione perchè eletta Madre di Dio, quanta ragionevolezza in questo mio dire, quanta ritrovasi convenienza! E dovea un Figliuolo, che tutto puote prima tollerarla nemica sotto i piè di Lucifero, per esaltarla dopo sopra i cori tutti degli Angioli ? Egli ch' è la santità per essenza, egli pieno di tenerissima gratitudine come a Madre Figliuolo esser deve, preservarla non volle dal maggiore disastro che fosse mai, sì agevolmente potendolo ? Ed eccovi in qual maniera non separando dal Figlio la Madre, i prodigj più rari a questa Vergine conceduti tostamente si rendono di pietà, di ragione, di convenevolenza forniti. In questo aspetto, e non altro, a parlare intraprendo l' immacolato concepimento di nostra Donna. Insegna l' Appostolo che dopo l' original traviamento noi siamo entrati nell' amicizia di Dio per mezzo di Gesù Cristo, che si fece nostra giustizia, nostra Redenzione, nostra Santificazione, *ex ipso vos estis in*

Christo Jesu, qui factus est nobis justitia, redemptio, et Sanctificatio (1). Si fece nostra Giustizia purgandoci dalle brutture del peccato, nostra Redenzione togliendoci alla tirannia del Demonio, nostra Santificazione lasciandone la grazia a conservarci nel bene. E non volea ragione che tutto ciò adoperasse per la sua Madre Gesù, ma di una maniera tanto diversa, quanto ell' è diversa dai servidori una Madre? Si, Gesù Cristo perciò fin dall' istante primiero, in cui fu conceputa questa gran Madre, volle essere di Lei giustizia *factus est justitia*, non purgandola, ma preservandola dal peccato. Di Lei redenzione *factus est redemptio,* non togliendola alla tirannia del Demonio, ma vietando al Demonio stesso di possederla. Di Lei Santificazione *factus est santificatio* non dandole in qualunque modo la grazia, ma in tale abbondanza dalla prima sua origine, che ragionevole Creatura non ebbe mai nel suo termine. Così in pieno lume vedremo

I. L' Eccelienza di questo pregio.

II. La via per cui l' ottenne.

III. Gl' effetti, che ne seguirono.

Cose veracemente nuove, e non più udite dai secoli; ma sovvengavi che la Vergine, di cui parliamo fu vera Madre di un Dio, *de qua natus est Jesus.*

I

Che Gesù Cristo si facesse uomo principalmente per togliere il peccato originale di tutti il massimo perchè a tutti comune, fù dottrina di S. Tommaso fondata nelle divine Scritture „ ecco l' agnello di

(1) 1. Cor. 1. 10.

Dio, che toglie il peccato dal Mondo *peccatum Mundi dicitur peccatum originale, quod est commune toti mundo* (1). Di qual maniera il togliesse ce lo insegna l' Appostolo dicendo che si fece nostra giustizia *factus est nobis justitia* (2). Là nel battesimo la giustizia del Redentore non imputata, come bestemmiano i Protestanti, ma inerente all' anima nostra, e per ammirevol modo congiunta, ci libera dalla servitù del peccato, lacera il decreto di nostra condannazione, ci rende amici, e figliuoli di Dio, coeredi di Gesù Cristo. Benefizio tra tutti grande, per cui spezzate le rugginose catene, che ci strignevano, segniam la fronte coll' augusto nome di Dio, ed il chiamiamo Padre su in Cielo. Quindi le virtù infuse, che Dio direttamente riguardano, la grazia nei Sagramenti, la perseveranza nel bene, la corona d' immarcescibil giustizia, che ne attende. Di tutto a Voi solo ne sappiam grado, o Signore, che voleste farvi giustizia nostra, *factus es nobis justitia*. Cose grandi: ma qual paraggio colla prerogativa a Maria Vergine conceduta, per cui Gesù Cristo volle essere sua giustizia non liberandola, ma preservandola dall' original traviamento? A ben comprendere, la grandezza di questo pregio, per cui va in oggi festante, e gloriosa nostra Eroina, d' uopo sarebbe tanto quanto conoscere che dir si voglia nascere di Dio nemico, con sulla testa i terrori delle sue collere, con in fronte l' orribil marchio d' eterna riprovazione, torva ai fianchi, e minacciosa la morte, frementi all' intorno le Creature, dilatato sotto dei piedi l' Inferno. Se queste cose tutte di comprendere ne fosse dato, potremmo allora conoscere quanto

(1) D. Thom 3. p. q. 1. a. 4. et in 3. d. 1. q. 1. a 2. ad 6.
(2) Jo. 1.

fosse benefico verso della sua Madre Gesù, dalla funesta cagion preservandola di tanti mali, che è la colpa d' origine . Ma ahi della stessa colpa lagrimevole conseguenza, che nostro tardo intelletto penetrar non possa sì addentro, ed appena di mezzo alle tenebre debolissimi veder possiamo lampi di quella gloria che vi circonda o gran Madre!

II. Ciò non per tanto certa cosa è , che se allo scrivere dell' Angelico, dalla qualità, ed opportunità del benefizio, la grandezza del benefizio stesso misurasi, nel novero dei benefizj divini, di cui van piene le Creature, niuno havvi, che per l' eccellenza a questo paragonare si possa , che alla nostra Vergine fu dato, d' esser cioè senza macchia d' origine conceputa. Dove ritrovarne un maggiore? Non si trattava già meno, che di allontanarla da un abisso di mali, a cui spignevano quest' anima innocentissima , e la naturale propagazione derivatale dal primo Padre, e 'l comun fato degli uomini, e le divine maledizioni contro tutta l' umana posterità fulminate. Se l' opportunità del tempo riguardasi, quale al gran benefizio istante aveavi più opportuno, ed in cui più abbisognasse della giustizia del suo Figliuolo la Madre, di quell' istante medesimo , in cui tutti a vivere incominciamo prima al peccato che alla natura, alla morte prima che al Mondo, prima al Demonio che a Dio? In questo sì periglioso momento , da cui la somma delle sue glorie, o di sue vergogne pendea , la tenne il Figlio per mano, ed egli che abita una luce inaccessibile , ed in cui le tenebre non han luogo, la fè risplendere a pien meriggio in mezzo alle tenebre della colpa, e i neri vortici delle funeste caligini non osaron pur d' appressarsele. In questo momento, in cui si fa notte per tutti noi, tetra notte e maligna , che

desiderò il Profeta (1) fosse in eterna oblivione sepolta, dessa apparve la nostra Donna (2) di purezza piena e di giorno, con indosso il Sole ad ammanto, la Luna sotto de' piedi a sgabello, ed intorno al crine dodici luminose Stelle a corona. Ma dirò meglio felice predestinazione alla divina maternità, giacchè in riguardo di questa sola, volle il Figlio essere di Lei giustizia non liberandola, ma preservandola dall' originale bruttura, *factus est ei justitia* (3) volle essere suo capo, suo incominciamento, sua gloria.

III. Ed a che cercare adunque nella Concezion purissima di Maria di natura le leggi, se tutto ciò, che fù in essa, fù possedimento del Santo Spirito, fu Santità, e giustizia del Figliuol suo (4)? Diciamo con uno spositore gravissimo dei sagri cantici, che la Concezion di Maria emulò per certa maniera nella sua purezza la Concezion di Gesù. (5) Purissima quella dell' uomo Dio, ma per natura, purissima quella di nostra Donna, ma solamente per grazia. (6) A quegli, che è il Santo de' Santi, e la Santità per essenza legge di peccato non si dovea, doveasi a questa; ma la giustizia del Figlio ne la difese, questa di luce non sua, quella di luce propria risplendette, e folgoreggiò. Tu se' tutta bella, o mia diletta, o mia amica, mia Colomba, mia Sposa *ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es*. (7) Tu se' tutto bello o mio diletto, ed adorno, *ecce tu pulcher es dilecte mi, et decorus*. Il nostro letto è di soavi odorosi fiori cosperso, *lectulus noster flori-*

(1) Job. 3. 3.
(2) Apoc. 12.
(3) Apoc. 10. D. Thom. ibi.
(4) D. Idelphons. lib. de partu et Virgin. Deip.
(5) Palatin. in Cant. l. 1. c. 1.
(6) Sylveira t. 6. in ev. pag. 12. 2. 48.
(7) Cant. 1. 15. 16.

dus: che cosa è questo letto, se non se quello da cui sorgea lo Sposo nel primo suo concepimento *tamquam Sponsus procedens de lectulo suo* (1)? Il vostro Letto adunque, cioè la Concezion della Madre, e del Figlio ell' è odoroso, e fiorente senza corruzion di peccato, *lectulus vester, idest conceptio vestra est florida, et odorifera absque corruptione peccati*. E se tu credere piamente nol vuoi, i privilegi di nostra Donna misurando solamente col più severo rigore, sovvengati, dice Dio ch' ella è mia Madre, e dalle mani stesse formata che l' aurora fabbricarono, e 'l Sole. Dov' è quel Figlio, che dovendo eleggersi a talento una Madre, peccatrice più tosto, che santa volesse sceglierla?

IV. E qui la pietà stessa, che ne persuade avere Gesù Cristo voluto essere alla sua Madre giustizia, preservandola per gran ventura dal comune delitto, ne persuade ancora che volle essere piena di lei giustizia, dalle conseguenze salvandola dello stesso originale peccato. Di quelle io già non parlo, dalle quali neanche al Figliuolo di Dio piacque essere immune, e sono le molte di questa vita lagrimevoli disavventure, le croci, i patimenti, la morte, ch' io le rimiro ben tutte con quell' occhio medesimo, col quale le rimirava quel fioritissimo ingegno di S. Gregorio di Nissa (2) figurandole nel corpo di un serpente, cui sia già tronca, e schiacciata dal passaggiero la testa, che lo si riman nel cammino di veleno privo, e di vita, a strisciarsi per poco, a palpitare, ad avvolgersi fatto scherzo, e ludibrio a fanciullini più imbelli. Di quelle conseguenze io par-

(1) Psal. 18. h. Hebraic.
(2) Gregor. Nissen. t. 2. pag. 775. et apud Cirill. contra Antropomorphit. c. 24.

lo, che si chiamano dall' Angelico (1) quando languor di natura perchè toglie l' eguaglianza nell' uomo, ed il retto ordine di giustizia, quando tiranno dell' anima, perchè trae con certa quasi violenza la ragione alla servitù del peccato, quando legge di carne, che all' appetito del sensibil piacere stimola, e move. Questa è quella legge, che risentiva nelle sue membra l' Appostolo (2) alla legge dello spirito ripugnante, questa è, che chiamasi nelle divine scritture fomite di peccato, morte, e peccato stesso. Per questa le forze tutte dell' anima dal proprio ordine dicadute, che naturalmente alla virtù le guidava. Di prudenza la ragione spogliata, la volontà povera di giustizia, l' irascibile di fortezza, vuota la concupiscibile di temperanza. Quindi nella ragion l' ignoranza, nella volontà la malizia, nell' irascibile l' infermità, nell' uomo tutto una vile concupiscenza, che lo aggira com' ebbro, e lo solleva contro i divini precetti, importabile giogo ai tardi Figli di Adamo, sotto di cui va gemendo da sì gran tempo nostra infelice mortalità. Voi beata o gran Donna, cui avendo dal primo istante vestita la giustizia del Figliuol Dio, e dalla colpa difesa, foste anche difesa dalle sue funestissime conseguenze. Terrestre Paradiso vorrò chiamarvi, in cui tutto era pace, ordine, tranquillità, compostezza. Ciel sereno, e ridente, cui funestare non sorgon mai rigidi, e tempestosi aquiloni, nubi tenebrose, ed oscure. Orto due volte chiuso, segnato fonte, come il diletto vi chiama, cui penetrare non puote rovinoso cignale, o petulante giovenco, e le cui acque placide serbaronsi, e cristalline mai sempre. Certa cosa è che in Ma-

(1) D. Thom in 2. d. 30. ct. 3 p. 27. 3. c.
(2) D. Thom. 1. 2. 85. In ep. Galat. 3. l. 7. initio.

ria dalla giustizia del Figliuol suo preservata, ninn fomite avendo luogo, perchè non v' ebbe luogo l' originale peccato, disordinanti movimenti non furon mai, e quel popolo di passioni, così fu sempre alla ragione soggetto, che non osò contraddirle pure una volta. Dalla superior parte l' inferiore pendente, pieghevole quella ai cenni tutti di Dio. Nella ragione prudenza, nel volere giustizia, fortezza nell' irascibile, nella concupiscibile temperanza, e le altre tutte virtù, che furono di questa Vergine nell' origine del primo Padre non decimate. A sì alto grado innalzolla la divina Maternità preveduta. Tanto operò per lei l' amore d' un Figlio, che fin dal primo suo essere volle farsi la sua giustizia, *factus est ei justitia.* (1) Ond' ebbe a dire il Crisostomo, che con ragione quel Dio, che volle nascer di Donna tai privilegi alla sua Madre donò, che possedette egli solo benchè in diversa maniera: e volle darli a Lei sola, *merito is quoque, qui natus est, matri talia dedit privilegia, quæ etiam habuit solus, et illi quoque soli dedit.* (2) Sì questo privilegio d' immunità dall' original traviamento ebbe per natura egli solo, ed a Lei sola conceder volle per grazia, *solus habuit, et illi quoque soli dedit.*

V. Quanto cresca di pregio per esser sola l' originaria innocenza di questa amabil Fanciulla, voi il comprendete, che le volgari prerogative per questo, che son volgari, poco o nulla apprezzate. Mi si parino innanzi quanti mai furono, sono, o saranno uomini illustri, delle divine virtù ricolmi, sull' idea lavorati del cuor di Dio, a noi tutti di perfezione cristiana esemplari chiarissimi; io venero in essi le

(1) D. Thom. opusc. 3. c. 224.
(2) Chrisost. Hom. de Nativit. Joannis.

celesti beneficenze, adoro prostrato l' esimia lor santità per cui risplendettero in questo secolo come lucidissimi giorni : ma sarà sempre vero, che furon giorni terreni, dei quali pronunciò Dio fin dal principio del Mondo, che incominciarono dalla sera, *factum est vespere, et mane dies unus*. Prima notte, che giorno, prima tenebre, che luce, prima peccato, che grazia, *factum est vespere, et mane*. Maria sola fu giorno veracemente celeste perchè trono di Dio, che non trasse dalle caligini incominciamento, ma sempre sfavillante di pura luce in pien meriggio splendette, *Thronus ejus sicut dies cœli, thronus Dei beatissima Virgo dies est Cœli, quœ nulla peccati obscuritate nec initio offuscata est.* (1) Così la intesero que' due gran Padri Agostino, ed Ambrogio. Mostrino alcuni le onorate ferite, e 'l glorioso sangue, che sparsero per lo zelo di Religione, altri le intere genti, ed i popoli all' umiltà della Croce soggiogati, e sommessi, questi i gigli odorosi d' una candida virginità, quelli i meriti illustri d' una pazientissima vedovanza, tutti le fiamme accesissime d' amor divino, che gli struggea, e le solenni vittorie che riportarono su del comune nemico; Tu però mia Figliuola vedi, ed ascolta dice Dio *audi Filia, et vide*, poni in dimenticanza quel popolo innumerevol di Santi, che a te appartengono come a Loro Regina, e la casa formano del Padre tuo, lascia in oblivione quella sorte infelice, che in Eva a ciascheduno toccò. Qual paraggio tra la tua originale purezza, e l' estrema lor Santità? *Obliviscere populum tuum, et domum Patris tui* (2). Interrogati que' grandi Eroi, se furon mai peccatori, tutti ad

(1) Psal. 44. n. 11.
(2) Sylveira t. in ev. pag. 72. n. 2.

una voce dirannovi, che furon sin da principio innanzi servi che liberi, al peccato venduti, prede vilissime dell' Inferno colti al laccio di morte al primo metter piede nel Mondo, *cadent in retiaculo ejus peccatores.* (1) Io sola, può dire veracemente Maria, passai oltre, e non caddi mercè la giustizia dell' uomo Dio, che mi protesse, *singulariter sum ego donec transeam.* Ell' è una sola la mia colomba, la mia in ogni tempo, ed in ogni parte perfettamente purissima, *una est columba mea perfecta mea, una est* (2). Videro questa sola tutte l' anime Sante, e questa predicarono immacolata, *viderunt eam animœ Sanctœ, et immaculatam prœdicaverunt.* (3) Il perchè piedi di questa sola le loro spoglie depongono, e le fan corona all' intorno, e dopo Dio, e l' umanato Figliuol di Lui, ad essa sola tesson inno di loda. Io mi perdo nella sublimità del privilegio vostro, o gran Donna, e ben m' avveggio, che appena incomincio a considerar di proposito l' eccellenza di questa rara prerogativa, ed i sentimenti mi mancano, e l' orazione vien meno. Quegli solo potrebbe degnamente lodarvi, che fù principio, e sorgente delle beate vostre venture, facendosi per singolare maniera giustizia vostra a preservarvi sola illibata nel felice concepimento, *factus est ei justitia. Privilegia, quœ ipse habuit solus, et illi quoque soli dedit.* E tu maligno serpente, che gli occhi di tosco gonfi e di rabbia, con mille seni, e volute ti vai strisciando, e minacci, ve' pur le piante di quella Donna, che viene il capo a schiacciarti, *ipsa, ipsa conteret caput tuum.* Egli è ben vero che per se

(1) Lib. Psalm.
(2) Cantic. b. n. 7. 8.
(3) D. Anselm. lib. de excell. Virg. c. 8.

stessa tanto non può, e tutto in Lei opera il Figlio: ma egl' è ben anche un pregio grande per Lei, che questo Figlio dal primo istante voless' essere sua particolar redenzione non togliendola come noi alla tirannia del Demonio, ma vietando al Demonio il possederla, *factus est ei Redemptio*.

II

VI. Allora quando si dice che gli uomini tutti per lo peccato originale, dannati furono sotto la tirannia del Demonio, così deve intendersi, scrive il Padre S. Agostino, (1) non come Iddio stesso abbia ciò fatto, comandato di farlo, no, ma che abbialo solamente, e con giustizia permesso: cosa ragionevole essendo che il peccatore abbandonato da Dio, da colui assalito sia ed invaso, che fu autor del peccato. *Non ita debet intelligi tamquam Jesus hoc fecerit aut fieri jusserit, sed quod tantum permiserit, juste tamen: illo enim deserente, peccantem peccati auctor illico invadit*. Regnò l' imperio di questo mostro da Adamo fino a Mosè, da Mosè fino a Cristo, e noi tutti anche dopo la morte di Cristo al tirannico giogo nasciam soggetti, togliendocene solamente per lo battesimo la redenzione dell' uomo Dio. Nostra redenzione Gesù che pagato abbondevole prezzo pe' figli suoi, e tolta la cagion del servaggio, che è la colpa ci tolse anche di conseguente alla podestà del Demonio. *Christus solvit pretium pro peccato; sublata ergo causa servitutis, per Christum est homo liberatus*. (2) Così l' Angelico San Tommaso, ed

(1) L. 13. de Civit. c. 12.
(2) In ep. Hebr. 2. l. 4. 3. part. q. 49. a 2. in 3. d. 19. 1. 2.

in questo senso chiamò l' Appostolo Paolo, Cristo redenzion nostra, *factus est nobis Redemptio.* Da quel dì in cui chiamò allo sterminio dell' uomo questo principe tenebroso la colpa del primo Padre non mai satollo di preda errò furibondo sulla faccia della terra, e quanti a respirar vennero le infelici aure del giorno, tutti sotto il carico di pesanti catene nel suo regno trasse, e racchiuse. Quindi ebbro e festante insultar Dio, bestemmiare il santo di Lui Nome, farsi giuoco e trastullo delle opere di sue mani. Fin qui fellone, fin qui. Di tirannico impero, di sanguinose stragi abbastanza. Non mover passo più innanzi, sente intimarsi dall' alto, ed a questa pietra del deserto da cui aspettano il Redentore i monti della figlia di Sion, rompi gli orgogliosi tuoi flutti. Vinto in oggi rimanga da quelle armi stessissime con cui vinse, ed a quella sia soggetto, per cui tutto il mondo fu sottomesso al suo giogo. Per Eva a vincere incominciò, per Maria ad esser vinto incominci; per quella dilatò le sue armi trionfante, e superbo; le raccolga per questa, ceda il campo, e ritirisi; per quella tutti schiavi ne fece, sia egli stesso vile schiavo di questa. E come ciò? Quel gran Giudice, e degli incirconcisi sterminatore Sansone con a fianchi la madre sua alla volta di Tannata s' incammina, quand' ecco sbuccar dal bosco famelico lion ferocissimo, che ritti i velli del dosso e gli occhi pieni di sangue, l' aria di ruggiti riempiendo, e colle stridule zanne, e colla sferzante coda le natìe ire svegliando e strage e morte minaccia, *apparuit catulus leonis sævus, et rugiens, et occurrit ei.* Si fa scudo alla madre il figliuolo, e pieno di quella forza, che Iddio solo può infondere, vola incontro alla fiera, la assale, e pel muso afferratala le sganghera le mascelle, ed in men che l' occhio non

gira la batte morta sul campo. E non è questa una viva immagine di quello operò Gesù Cristo in oggi nel concepimento di nostra Vergine, facendosi Redenzion sua. Dilatò in quell' istante le bramose sue zanne l' infernale lione, ed alle prede già avvezzo teneasi della vittoria sicuro: ma come vincere questa Donna, e sommettere, se da original peccato fu immune? Non ha altro diritto il fellone sopra di noi se non se quello, che la prima colpa a lui diede. Deboli, e disarmati nasciamo, perchè nasciam peccatori. Maria non già. La vide come da forte scudo protetta dalla Redenzione del Figlio, ed oggi la prima volta tremò, e vinto per Gesù Cristo fu gloriosissimo trofeo della beata Fanciulla. Vide da questo Trono di Dio rumoreggiare i tuoni, strisciarsi le folgori, sotto di questa verga di Jesse fu umiliato, e battuto, a piè di quest' arca cadde idolo infame, per questa Ebrea Donzella nacque la confusion nel suo regno, ed Ella al suo Figlio rivolta, quell' è il Dragon, va dicendo, che per mio trastullo formasti. E Gesù Cristo alla Madre, vieni, o mia diletta, vieni trionfante e gloriosa dalle caverne de' draghi, dalle tane de' lioni, dai covili de' pardi, vieni, e sarai coronata. Morda il superbo le sue catene sotto i piè di Maria, e noi non perdiamo di vista le massime più solenni di Religione, che non è nei fantasmi la Religion nostra, ma nella chiara intelligenza delle scritture, e nella sodezza delle divine rivelazioni fondata.

VII. Non fu Maria, che l' infernale nemico nella purissima Concezion sua per se stessa vincesse, fu Gesù Cristo che in Lei lo vinse, vietando al fellone di possederla, quando esser volle Redenzione alla Madre. Come questo avvenisse egli è che ad ispiegare intraprendo, ed è la gloria più bella della Concezion di Maria. Non in altro modo tutti fummo,

redenti dalla potestà del Demonio, se non se per le umiliazioni, le croci, la morte del Redentore: così esigendo la provvidenza che non la forza, non il potere di Dio, ma la debolezza dell' uomo il comun nemico superasse. Così il riscatto era giusto, come parla S. Agostino, giustissima cosa essendo che si liberino dalla tirannia dell' usurpatore que' cattivi, i quali credono in colui, che fu dall' usurpatore stesso senza alcun debito ucciso. *Utique justum est ut debitores quos tenebat, liberi dimmittantur in eum credentes, quem sine ullo debito occidit.* (1) Così il riscatto era giusto, perchè toglieasi ogni querela al demonio, che vide un prezzo infinito della libertà nostra sborsarsi. Quest' è il riscatto dell' uomo dalla podestà del demonio: nè havvene altro, come contro Pietro Abailardo, per non interrotta tradizione dagli Appostoli sino a noi il Santo Abbate di Chiaravalle dimostra. (2) La Redenzione di Maria in questo solo non fu eguale alla nostra, perchè se noi siamo tolti alla tirannia crudele di quel principe tenebroso, Ella non vi cadde mai, e fin dal primo suo istante il vide sotto degli occhi suoi conculcato, e conquiso: fu però anch' Essa redenta, ma non con altre armi, che colle umiliazioni, colla morte, e col sangue del Figliuol suo. E questo come fu mai, se nella concezion di Maria il Verbo del Padre non s' era per anco d' umana spoglia vestito, nè ascesa avea come Egli fece da poi coraggiosamente la croce?

VIII. Io so bene che il P. S. Agostino, (3) e molti altri di quegli aurei fioritissimi secoli della Chiesa per

(1) August. l. 13. de Trinit. c. 12. 13. 14.
(2) Bernard. ep. 190.
(3) Petav. de Incarn. l. 14. c. 2. n. 4.

ciò non dissero la nostra Vergine dalla comun peste serbata, perchè pensarono che di tale privilegio fornita essendo, cancellar si dovesse dal novero dei redenti per Gesù Cristo, come quella, che niun peccato avendo, non avrebbe avuto bisogno d' alcun Redentore. Cristo è morto per tutti scrivea il grande Uomo contro l' infame Giuliano discepolo di Pelagio, tutti adunque per Adamo son morti, e se alcun non è morto, questi non è redento da Cristo contro gli oracoli dell' Appostolo *unus pro omnibus mortuus est.* (1) Tutto questo io so: ma so d'avvantaggio, che se a questi dì la santa, ed operosa vita traesse quell' esimio Dottore, e le pendenze della Chiesa, al cui giudizio, ed autorità S. Bernardo (2) sommise quella famosa sua lettera ai Canonici di Lione (3) le pendenze della Chiesa io dicea e la comun de' Fedeli veggendo alla pia opinione affettuosamente rivolta, dal novero degli uomini tutti che in Adamo son morti, eccettuerebbe anch' egli Maria, e per non escluder poscia la Madre dalla Redenzion del Figlio, quel doppio genere di riscatto addotterebbe, che fu da gravissimi Teologi ragionevolmente introdotto, l' uno, che dicesi riscatto preservativo, l' altro, che liberativo si chiama. Consiste il primo nel far sì che uno non caggia sotto la podestà del nemico, consiste il secondo nel togliere alcuno alla podestà del nemico quando già vi è caduto. Di questo noi tutti ne proviamo gli effetti, quello all' eccellenza di nostra Vergine fu riservato.

IX. Ed a pensar giusto, se fù di molti Padri ben fondata opinione, che questa Redenzione preserva-

(1) Lib. 6. contra Julian. c. 4.
(2) D. Bern. t. 1. ep. 174. fine.
(3) Petav. supra n. 13.

tiva fosse agli Angioli buoni (1) comunicata affinchè non cadessero nel peccato quando non era per anche fatt' uomo, non era morto l' unigenito del Padre, perchè non dovrà dirsi alla nostra Vergine più abbondevolmente accordata, di cui tanto gli Angioli sono inferiori, quanto alla Madre di Dio inferiori sono dello stesso Dio i ministri? Non altra, scrive dell' Agostiniana dottrina quello strenuo difenditor S. Fulgenzio, (2) non altra Redenzione gli Angioli buoni dalla rovina custodir puote, se non se quella, che l' uom già caduto dopo la rovina ristorò. Una sola grazia del Redentor Gesù Cristo operò nell' uno, e nell' altro, nell' uomo perchè sorgesse, nell' Angelo perchè non cadesse, in questo acciocchè non fosse ferito, in quello acciocchè fosse sanato, fu cibo all' Angiolo, fu all' uomo medicina. Ed eccovi in qual maniera i patimenti, il sangue, e la morte dell' uomo Dio alla nostra Donna giovarono nel primo istante dell' integerrima Concezion sua. La morte di Gesù Cristo nella pienezza de' tempi barbaramente eseguita liberò tutti noi dalla cattività di quell' empio, sotto di cui gemevamo: la morte di Gesù Cristo solamente preveduta fù a Maria Redenzion copiosissima, perchè alla cattività di quell' empio non soggiacesse, anzi egli più tosto ai piedi della gran Donna abbattuto fosse, e conquiso. In fatti io osservo con un erudito scrittore, che ne' Sagri Cantici il nome di Salvatore per riguardo al restante degli uomini vien detto oglio a rimarginar le ferite, *oleum effusum nomen tuum „ oleum per respectum ad adolescentulas, quas sanavit a vulnere peccati originalis*. (3) Per riguardo alla

(1) Petav. de Incarn. lib. 12. c. 10. 12. etc.
(2) D. Fulgent. l. 2. ad Trasimund. c. 3.
(3) Sylv.ira t. 6. in cant. . 11. 12. 27.

Madre si dice mirra che non risana, ma dalla corruzione preserva, *fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi „ ipsi fuit myrrha, quia eam præservavit a corruptione peccati originalis ;* e di conseguente dalla tirannia del Demonio. Così parea il volesse ragione di convenienza, di decoro, di gratitudine d' un Figlio alla Madre. Parlo secondo la maniera del pensar nostro, cosa certa essendo a Dio convenir solamente tutto ciò, ch' egli vuole, se non che potea ben Ella mostrarsi grande, e tutte nella Santità superare le creature, ma se stata non fosse nel primo istante redenta per Gesù Cristo di questa Redenzion preservativa, potea anche il Demonio in faccia a tutte le creature vantarsi d' averla avuta una qualche volta schiava. Si recasse pur ad onore il Verbo carne d' esser per questa Donna d' umana forma vestito, ed alle Figliuole di Gerosolima il bel diadema mostrasse di cui coronollo la Madre sua. Tutto vero avrebbe detto l' Inferno: ma questa Madre di Dio fù prima del peccato Figliuola, questo ricco diadema fu prima sotto de' nostri piedi, prima vinta, che vincitrice, prima ludibrio de' Demonj, che Regina degli Angioli. Cose tutte che agevolmente mi persuadono l' immenso prezzo dell' infinita Redenzion sua impegnasse il Figliuolo a preservar questa Madre dai morsi dell' antico serpente, e più per Lei sola, che pel restante degli uomini tutti e patisse, e morisse l' unigenito del Padre Dio. A questo forse alluder volle Ella stessa in quel divoto suo cantico, allorchè disse „ esultò il mio spirito nel Signore, che è Salvator mio, *exultavit spiritus meus in Deo salutari meo.* (1) Mio non solamente perchè dalle mie viscere generato ; ma principalmente per-

(1) Luc. 1. 47. Sylveira t. 1. p. 155. n. 6.

chè in ammirevol maniera, a differenza degli uomini tutti fui dall' originale peccato, e dal Demonio redenta, *in Deo Salvatore meo*. In questo senso mi si permetta usurpare quelle auree parole di S. Bernardo, colle quali chiamò la Vergine Primogenita del Redentore, *primogenita Redemptoris filii sui Jesu fuit B. Virgo;* (1) e l' altra pure dello stesso grand' uomo che Gesù Cristo fattosi a redimere il Mondo dalla potestà del demonio, l' universo prezzo del gran riscatto in Maria versò, *redempturus hominum genus pretium universum contulit in Mariam.* (2) Ed oh le conghietture divote che mi si aggiran per mente! Io non voglio già dire, che per Lei sola la redenzione si operasse, che di falso onore non abbisogna la nostra Vergine, e lo abborrisce, e detesta la Religione, che professiamo. Dirò bene, e chi può vietarlomi? Che in quella solenne vittoria, che del demonio riportò Gesù Cristo sul Golgota fù prima cura, e prezioso trofeo principalissimo la redenzione di questa nel novero delle donne tutte beata, *primogenita Redemptoris*. Si a questa principalmente ebbe volti il Redentore i suoi sguardi, quando trasse fuora dalle porte di Gerosolima le podestà tenebrose, le fe salire sul monte, strappò loro di mano il chirografo di nostra condannaggione, e lo confisse alla Croce. Tutto ciò a costo di ferite, e di sangue: ma tanto più volentieri, e singolarmente per Maria il versava quanto che ordinato era a difendere la libertà di una Madre che al novero non fosse posta dei condannati in quell' infame scrittura, *pretium universum contulit in Mariam.* Dirò che il Figlio a redimere principalmente la Ma-

(1) D. Bernard. serm. de Assumpt.
(2) D. Bernard. de Aquæductu. In Nativit. Mariæ.

dre desiderò la sua morte come un salutevol battesimo, ed a Lui parve ne camminassero i giorni col lungo giro degli anni; e là sulle vette di quel barbaro monte quando occhi ad occhi, cuore a cuore parlavansi il Figlio, e la Madre a Lei mostrando Gesù i larghi rivi di sangue, le profonde piaghe insanabili: Tu hai ferito, dicesse, Tu hai ferito il mio cuore o mia sorella, o mia sposa, per amor tuo principalmente su' di questa Croce io muojo, e le prime ferite le ho ricevute per te, *vulneribus primis vulnerasti in Cruce cor meum.* (1) Vedete nell' immacolato concepimento di questa Vergine i meriti del Sangue vostro o gran Dio, i frutti vedete di quella particolar redenzione che a Lei sola esser voleste, *factus est ei redemptio*, udite i sensi di tenera gratitudine, che fin dall' istante primiero a Voi indirizza quest' anima innocentissima, e compiacetevi nella porzione più cara delle vostre conquiste. La vide il diletto tutta sfavillante di pura luce ascendere in questo dì dal deserto, e vide in essa la morte sua, bella cagione di libertà, d' innocenza, e di grazia. Come giglio in mezzo alle spine, così van parlandosi il Figliuolo e la Madre ne' sagri Cantici (2) con misteriose allusioni all' immacolato concepimento di questa: Come giglio in mezzo alle spine, tale o amica mia è il tuo candore in mezzo alle Figliuole di Adamo. Tu se' tutta bella, e non è in te macchia alcuna. Che se per ventura non conosci bastevolmente te stessa, esci, e vedi le vestigie del restante degli uomini, che son vestigie di cattività, e di morte. Gli occhi tuoi di colomba, i tuoi capegli come porpora

(1) D. Bernard. serm. de Assumpt.
(2) Cantic. II. 1. IV. 7. I. 7. IV. 1. VII. 5. IV. 4. XIII. 15. VII. 6. II. 8. II. 3. VIII. 5. II. 14. V. 15. XIV. 2. V.

di Re, il tuo collo come torre di Davide, da cui pendono mille scudi, e mille dardi si lanciano a terror dell' Inferno. Oh qual soave fragranza come di Paradiso, qual fonte di acque vive, come dall' intatte cime del Libano sgorga con impeto dal tuo seno. In te ho riposte le mie tenere compiacenze, e voi uscite o Figliuole di Sion, e la Regina vostra vedete cui lodan gli astri di bel mattino, alla cui presenza i Figliuoli tutti di Dio metton segni di gioja. Quest' è la voce del mio Diletto, piena d' amore risponde, e di riconoscenza la tenera Pargoletta; ecco Egli viene sorpassando i gioghi più alti, e lasciandosi a tergo le frondose colline per unirsi all' umana natura, che nell' imo luogo risiede. Tutta bella mi chiama, sua immacolata, sua colomba, sua eletta, ma perchè questo? Perchè assisa mi volle sotto l' ombra di Lui, e l' amaro frutto della sua morte fu per me dolce pegno di vita. Per te solo io son sicura dalle spine del vecchio infelicissimo Padre. Sotto quell' albero, dove fù sedotta, l' infelice mia Madre, ei mi protesse colla sua morte. Io son la tua colomba, ma solamente nei fori della pietra, in queste piaghe, e per queste piaghe io sono tale. Le di lui piante come colonne di marmo a sostenermi che non cadessi, le di lui mani piene di giacinti a mio ornamento, e fragranza. Oh parzialissima carità, oh divine beneficenze! E Voi Figliuole bennate di Gerosolima di fiori e frutte spargete il divampante mio petto perchè d' amore vengo meno. Godetevi o immacolata Fanciulla le inenarrabili finezze di quel gran Dio, che volle essere in sì particolare maniera giustizia vostra, non liberandovi come noi, ma preservandovi dall' originale peccato, *factus est ei justitia*. Redenzion vostra, non togliendovi come noi alla tirannia del Demo-

nio, ma vietando a quell' empio di possedervi, *factus est ei redemptio*. E Voi, o gran Padre de' credenti, lasciate una volta di lottare coll' Angiolo, che s' avvicina l' aurora. Ecco nell' Immacolata Concezion di Maria i primi raggi di quell' eterno Sol di giustizia che fù promesso alla luce del mondo, i primi frutti di quel Redentore alla libertà destinato del cattivo Israello. E noi miei fedeli, adoriamo in Maria la giustizia di un Figlio, che la preservò dalla colpa, il merito d' un Redentore, che schiacciò il capo al serpente, e volle salva la Madre, *factus est ei justitia*, *factus est redemptio*.

SECONDA PARTE.

X. Fu Gesù Cristo in ultimo luogo Santificazion nostra nei Sagramenti della Chiesa, e nel prezioso suo Sangue quella grazia lasciandone, per cui risorgiamo dal male, e perseveriamo nel bene, *factus est nobis sanctificatio*. Ella è questa il principio, l' anima, la corona di tutte le buone opere nostre, e senza di questa non è bene, non è merito alcuno, che delle divine compiacenze possa essere oggetto. Tutti però questa grazia ricevono in maniera, che a compiere giungano sulla fine del vivere quella misura che fù ad essi predestinata dalla beneficenza di Cristo, *unicuique data est gratia secundum mensuram donationis Christi*, (1) come insegna l' Appostolo. Non occorre cogli altri Santi confondere Maria. Gesù Cristo volle essere a Lei sola particolar santificazione, tanta grazia donandole nel primo istante di suo concepimento, quanta non eb-

(1) Ephes. 4.

bero mai nel termine del viver loro i Santi tutti che furono, o saranno; grazia, che crebbe da poi a quella misura, che Iddio solo può intendere, *factus est ei sanctificatio*. In questo senso fu intimato a Maria, che sui meriti degli eletti le sue radici mettesse, (1) che le di Lei fondamenta furono sui monti santi gittate, che ama Iddio più le sole porte di Sion, che tutti i tabernacoli di Giacobbe: (2) che dove agli altri fu posta in capo una Corona di preziose gemme intessuta, (3) alla Vergine dal primo passo che diede, furon per via le ricche pietre bellamente disposte, ed essa nei zafiri fondata, *ecce sternam per ordinem lapides tuos, et fundabo te in saphiris.* (4)

XI. Che l' originale giustizia in se racchiuda la grazia santificante, ella è dottrina di S. Tommaso: (5) perchè consistendo l' originale giustizia principalmente nella soggezion dell' anima a Dio, questa senza la divina grazia non può essere stabile, e ferma. Così per tanto io la discorro. In quel momento in cui in Maria dovea aver luogo il peccato, ebbe luogo la grazia. Questa grazia adunque sarà stata almen tanta, quanta era in opposito la malizia dell' originale delitto, malizia, che bastò sola a tutti renderci di Dio nemici, vasi della sua collera, eternamente dannati. Sebbene, nò dice l' Appostolo, (6) che il dono non ha proporzion col delitto, *non sicut delictum ita et donum*. Procede il delitto dall' infermità dell' umano volere, procede la grazia

(1) Eccl. 24.
(2) Psal. 86.
(3) Psal. 20.
(4) Isaj. 54. 11.
(5) 1. part. q. 100. a. 1. ad 2. et in 2. d. 20. q. 2. a. 3.
(6) Rom. 5. D. Thom. ibi lect. 5.

dall' immensità della divina beneficenza, che perciò in Maria, tanto la grazia superò la misura di qualunque peccato, quanto la divina bontà supera la debolezza dell' uomo. Fu Ella perciò nostra Donna fin dal primo istante, fu ripiena di grazia, non per parte della grazia medesima, come parla della di Lei santificazione l' Angelico, (1) perchè non ebbe la grazia in quella somma eccellenza, che avere si può, nè a tutti gl' effetti, che può la grazia produrre. Questa pienezza era propria solamente a Gesù Cristo. Fu ripiena di grazia per riguardo a se stessa, perchè tanta grazia le fu conceduta fin da principio quanta era bastante a disporla per essere degna Madre d' un Dio, *dicitur fuisse plena gratia per comparationem ad ipsam, quia scilicet habebat gratiam sufficientem ad statum illum, ad quem erat electa a Deo, ut esset mater unigeniti ejus*. Noi diciam molto, ma ne intendiamo pur poco. Per poco però che ne intendiamo, chi è che non vegga niuna essere proporzione tra una grazia, che dice ordine alla divina maternità, e la grazia degli Angioli, e degli uomini tutti, per questo fine ad essi conceduta, che fossero di quel Dio servidori, di cui Maria è la Madre? Dio immortale quanti oracoli, quanto studio per comando di Dio, quante ricchezze furono largamente profuse nella fabbrica del Tempio di Gerosolima! Due Re potentissimi dalla divina provvidenza trascelti l' uno a preparar le materie, l' altro a compiere il superbo edifizio tutta v' impegnarono la forza d' un fioritissimo Regno, (2) e quella rara sapienza, che l' ultimo ebbe in dono da Dio. (3)

(1) D. Thom. in Rom. 8. l. 5. et Ephes. 1. l. 3.
(2) 3. Reg. 6. 30.
(3) 3. Reg. 5. 17.

Lamine d' oro fin sul pavimento connesse, pietre preziose senza numero sin nelle fondamenta gittate, cedri incorrotti, marmi ricchissimi l' augusta mole formarono, che fu il prodigio dei secoli, ed oggetto d' invidia ai più doviziosi Monarchi. Eppure che aveasi nel Tempio, per cui Dio stesso tanto esigesse decoro, tanta magnificenza? L' arca, che un pò di manna, e la fiorente verga chiudea, tetri fumi, e vapori, ombre, e figure troppo lontane della divinità. E per Maria in cui Dio stesso tutto quanto egl' è infinito, ed immenso riposare dovea, per Maria solamente sarà stato di grazia povero quel Gesù Cristo che è l' autor della grazia, della cui pienezza tutti noi riceviamo, e che in Maria si preparava una Madre?

XII. Più stupore non fia che gli antichi Padri della Chiesa della santificazione di questa Donna parlando anche nell' utero della Madre, con certe formole parlato abbiano, che pajon giungere fin all' eccesso. Forma della divinità S. Agostino chiamolla: (1) tesoro dell' amore di Dio il martire S. Metodio, (2) ampio mare, in cui tutte le celesti grazie versaronsi, e Guarrico Abate pose in bocca di Gesù Cristo alla Madre quelle forti espressioni „ Tu a me comunicasti l' umano essere che hai, io a te comunicherò quel Dio stesso ch' io sono „ *comunicasti mihi quod homo sum: comunicabo tibi quod Deus sum.* (3) E volle dire che tanto ebbe grazia la nostra Vergine fin ad esser congiunta intimamente con Dio, quanto ne è capace una semplice creatura. Ella è (4) pur grande la Casa del Signo-

(1) D. August. serm. de Assumpt.
(2) D. Method. apud Sylveira. 2. in Apoc. pag. 21. n. 12. 5. Serm. de Deipara.
(3) Guerric. Ab. serm. 2. de Assumpt.
(4) Baruch. 3. 24.

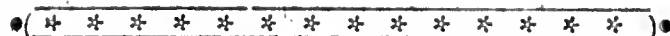
re, ed immenso il luogo del di Lui possedimento! Questo operò in Maria la Santificazione del Figlio fin dalla prima concezione di Lei, *factus est ei sanctificatio.* Ma crediam noi forse, che solamente per Lei tanta grazia il Figliuol Dio versasse in quest' anima innocentissima? Mai no certamente. Ella ne fu piena anche per noi. Da quel primo istante per questo appunto ch' Ella fù preservata e dal peccato, e dalla ribelle concupiscenza, da quel primo istante apparò a compatir le nostre miserie, che ci fan combattere tuttodì con pericolo d' esser vinti. Da quel felice momento incominciò ad essere nostra interceditrice, nostra tenera Madre. Altro più non rimane, che ricorrere ad essa per ottenere parte di quella grazia che le fù in si gran copia donata. (1) Corriamo peccatori alla Vergine, e per l' Immacolata Concezion sua quella grazia cerchiamo da Lei, che abbiam perduta peccando. Diciamle con confidenza: Rendici, o gran Madre, ciò che è nostro, e Tu sola hai sì tosto, e sì fortunatamente trovato, *Redde nobis rem nostram, quam invenisti.* Per quell' aureo momento che vi distinse dal novero degli uomini tutti, il Figliuol vostro pregate, ch' esser voglia anche in oggi nostra giustizia liberandoci dal peccato, nostra redenzione togliendoci alla tirannia delle concupiscenze, e del Mondo, nostra santificazione ajutandoci colla sua grazia a perseverare nel bene. Quel Figlio io dico, che fu in oggi sì parzialmente giustizia vostra preservandovi dalla colpa d' origine, redenzion vostra vietando al Demonio di possedervi, santificazion vostra tanta grazia donandovi, quanta non ebber mai le più nobili creature, *factus est ei justitia, factus est Redemptio, factus est Sanctificatio.* Dicea.

(1) Hug. Cardin. in 1. Luc.

PANEGIRICO

DELLA

SS. ANNUNZIATA



Turbata est in Sermone ejus,
et cogitabat. Luc. 1. 29.

Parla quest' Angelo ad una Vergine, e parla della nostra salute, come parlò ad altra Vergine un Angelo, e parlò di nostre rovine. Regolamento savissimo di providenza, che ad un Angelo apostata, un Angelo forte di primo ordine, ad una Vergine peccatrice, una Vergine santa, al vecchio corruttibile Adamo, un uomo Dio s' opponga incorruttibile, ed immortale. Udiste? Parlar il giorno alla luce, come la notte insegnato avea alle tenebre un ingannevole scienza? Parlarsi di benedizioni, e di vita per quelle cancellare, che agli orecchi dei nostri Padri orribilmente suonarono maledizioni di morte? (1) Già i secoli delle promesse, dei desiderj, delle figure alla sua fine son giunti. Il momento è vicino, che darà un Figlio alla Vergine, un Salvatore al Mondo, un modello agli uomini, una vittima ai peccatori, un capo agli Angioli, un nuovo adoratore all' Eterno Padre, una natura nuova al suo Figlio, a nuovo mondo un nuovo incominciamento. Già il fango di nostra vile mortalità a portare la divina gloria sollevasi per ineffabil maniera, e Iddio dal sommo pendente della mistica scala di

(1) Quest. iu Luc. 1. r. 27.

Giacobbe volenteroso si mostra di calare agli uomini, e visitar di presenza, e sanar le loro ferite. Manca solamente di questa Vergine il cenno al compimento della grand' opera, il di Lei assenso ne manca. Ma ohimè! che dal celeste Messaggier salutata di grazia piena, e di benedizioni ricolma teme, si conturba, vacilla, e nelle sue dubbiezze vacilla, e pende la salute intera del mondo, *turbata est in sermone ejus, et cogitabat.* Di che temete? A che pensate o Maria? Vi si offre un prezzo di redenzione per noi, ed a redimerci altro più non ci vuole, che una vostra parola. Al suono delle voci di un Dio creati fummo per tostamente morire: al suono delle voci vostre dobbiam risorgere a nuova vita, e Voi temete, e Voi pensate? Deh all' ingresso del romito vostro soggiorno il pietoso sguardo volgete. Quivi il flebile Adamo, e con esso lui la dannata posterità le servili catene scuotendo leva alto colle voci il supplichevole pianto, e vi scongiura ad accogliere nelle vostre viscere un Dio. Rispondete sollecita alle lagrime di tanti Profeti, ai voti di tanti Sacerdoti, alle preghiere di tanti Giusti, che nell' ombre funeste di quella region di morte, per mezzo vostro la vita aspettano, e la sospirata liberazione. Il turbamento stia lungi; suoni tranquilla agl' orecchi de' miserabili la vostra voce, e sentano in quella la loro salute. Non fu il turbamento di Maria, quale nelle anime deboli suole avvenire, un turbamento di viltà, d' ignoranza, d' imperfezione. Fu un turbamento di luce, di santità, di prudenza; e non è cos' alcuna più ragionevole, e più giusta dell' inquietudin di un' anima, che esposta a molto pericolo teme di sua virtù. (1) Tre

(1) Quesnel. s. 1. 29.

furono i motivi, che allo scriver dei Padri il turbamento cagionarono di nostra Donna, tre sentimenti cioè, che al saluto dell' Angelo nel di Lei cuore svegliaronsi. Un sentimento d' umiltà, un sentimento di pudicizia, un sentimento di maraviglia. Sentimento d' umiltà nell' udirsi salutata dall' Angelo con sì magnifico elogio. Sentimento di pudicizia nell' udirsi salutar col nome di Madre. Sentimento di maraviglia all' intendere l' Incarnazione del Verbo. Risponde Iddio con un triplice premio al triplice sentimento della Beata Fanciulla. (1)

I. Corona la sua umiltà col farla Madre d' un Dio.

II. Assicura la sua pudicizia col farla Vergine, e Madre.

III. Compie le sue maraviglie col farsi Egli stesso Figlio dell' uomo. Per tal modo in questo festevole sagrato dì vede Maria in se stessa raccogliersi

La dignità più sublime, di cui sia una Creatura capace, cioè, la divina Maternità,

La prerogativa più rara, che ottener possa una Madre, cioè, una feconda Virginità,

L' umiliazion più profonda, che cader possa in un Dio, cioè, il Verbo fatt' uomo.

Dov' è quell' Angelo tutelare del gran Profeta Isaia, che purghi almeno col fuoco de' sagri Altari le immonde mie labbra, mentre a parlare di sì tremendi misterj per poco d' ora m' accingo.

(1) Ambros. Hieron. Damascen. Chrysol. Origen. August. Bernard. Bonavent. in Luc. 1. apud Sylveir. t. 1. in ev. lib. 1. cap. 5. q. 29.

I

Esigeva un cert' ordine di congruenza, dice l' Angelico S. Tommaso (1) che prima di concepire nella sua Carne il Figlio di Dio, fosse istruita la Vergine nella sua mente sul gran misterio dell' Incarnazione del Verbo, e perchè esser dovea testimonio certissima dell' ineffabile Sagramento, e perchè essendo questo il benefizio più grande, che fosse mai, e come una specie di sposalizio con Dio dell' umana natura, necessaria cosa era, che non all' oscuro, e come per forza, ma sciente, e volonterosa la Vergine a nome di tutta l' umana natura vi consentisse. Ma quell' incominciare dell' Angelo dalle sue lodi, quel chiamarla piena di grazia, ed il Signore con esso Lei, benedetta nel novero delle donne, e benedetto delle sue viscere il frutto, mette in allarme la di lei umiltà, e perchè di se stessa cose tanto magnifiche non sentiva, ne divien mesta, e turbata, *Maria turbata est, quia de se tam magnifica non cogitabat*. (2) Felice umiltà, per cui degna fu d' essere a tanto onor sublimata, e Madre divenire d' un Dio, e vide in se stessa la dignità più sublime, di cui sia una creatura capace, cioè la divina Maternità.

II. Che Iddio desideroso di salvar l' uomo lasciasse come in non cale l' Angelica natura, e dietro velocemente corresse al fuggiasco seme d' Abramo, a solo fin di raggiugnerlo, ed abitare con esso Lui, fu opera di tanta umiliazione, che solamente in vederla tremò dal capo alle piante un illuminato Pro-

(1) D. Thom. 3. p. q. 80. a. 1.
(2) D. Thom. 1. a. 4.

feta, *Domine audivi auditum tuum, et timui: consideravi opera tua, et expavi.* (1) Ma che poi si vedesse sollevata una Vergine ad esser Madre di questo Dio, fu opera per Maria di sì ammirevole esaltamento, che non dubitò S. Tommaso (2) di chiamarla sublimata per questo ad una dignità infinita, perchè all' infinito bene, che è Dio, vicina troppo, e congiunta. Ergasi quanto il può mai nostro debole intendimento, e sola scorta la fede là in quell' abisso di luce nel seno augusto della Divinità poggi per alcun poco, e si fermi. Un solo Figlio consostanziale a se medesimo genera il Padre Dio, e questo di perfetta eguaglianza con esso Lui suo solamente chiamar nol volle, così disponendo, che siccome Egli è unico Figliuol di Dio, di questa Vergine ancora unico fosse Figliuolo, e non già in due diviso ma in una sola persona avesse il Padre su in Cielo secondo la divinità, e la Madre quì in terra secondo l' umana natura. *Ab utroque partium*, dice Pietro Cellese, *tam Patris scilicet, quam Virginis Filii generatio: nam Verbum de Patre, caro de Virgine*. (3) Parlò fin da secoli eterni al suo Verbo il gran Padre, e disse tu sei mio Figlio; oggi ti generai negli splendori dei Santi: parlerà in avvenire nelle perpetue eternità a questo Verbo d' umana spoglia vestito la nostra Donna, e potrà dire veracemente tu sei mio Figlio da me generato nella purezza della mia fede. Oh eccellenza ineffabile di Maria! voi Angelici spiriti, che tanto ne superate in nobiltà di natura, voi chiamo a paraggio con questa Vergine. Sieno pure nel novero di

(1) Abacuc.
(2) D. Thom. 1. p. q. 25. a. b. ad 4.
(3) Petrus Cellensis lib. de panibus cap. 21.

tutte le ragionevoli creature le più sante, le più perfette, sieno della divina grazia pieni affatto, e ricolmi, sono sempre ministri di quel Signore, di cui Maria è la Madre. Eglino a grande onore si recano di assumere qualche volta il nome degli Angioli per l' esercizio del Ministero: ma non è alcun tra loro, che si vanti con Dio d' essere più che servo. Maria sola con quella fiducia, che a lei ne viene per la divina Maternità, a Dio presentasi perchè suo figlio, e fa suoi ministri quegli Angioli stessi, che ministri sono del sommo Dio immortale. Questa è in somma la di lei eccellenza, e dell' eccellenze tutte il compendio l' aver comune lo stesso figlio con Dio, *ipsa est Virginis nostræ gloria singularis, quod filium unum, eumdemque cum Deo Patre meruit habere comunem*, dice il chiarissimo S. Bernardo. (1)

III. Taccia il perfido Valentino, e sieno in eterna notte sepolti gli empj di lui seguaci, che non fu la carne di Gesù Cristo dal Ciel trasportata, nè ideale, e fantastica, fu carne vera, e palpabile qual' è la nostra, tranne la contagion della colpa. Taccia il superbo Nestorio, e le sacrileghe labbra si morda, che non fu l' umana natura in Gesù Cristo dalla persona umana compiuta, nè come tempio, in cui la Divinità abitasse, nè come veste, che la chiudesse, nè Dio chiamossi per impropria appellazione, per dignità, o per merito: ma Dio vero, da Dio vero generato, e quello stesso, per cui il Padre le cose tutte creò, e le dirige, e governa. Di questo Dio Maria è la Madre quì in terra, come Iddio su in Cielo n' è il Padre. Il che per intendere, due cose nell' Incarnazione del Ver-

(1) D. Bern. hom. 1. sup. Missus.

bo considerare si vogliono. (1) La prima essere in Cristo due nature, ed una sola persona non umana, ma divina, non creata, ma eterna, non fatta ma generata dal Padre Dio. E questa persona stessa del Verbo siccome è termine della divina, ed eterna generazione in quanto riceve dal Padre la divina sostanza, così è termine dell' umana generazione in quanto riceve dalla Vergine l' umana natura. L' altra si è che l' umana natura assunta in Cristo dal Verbo, senza confusione, o mistura deificata rimane, come parlano i Padri, perchè dalla sola persona divina è retta, e sostenuta. (2) Quindi ne viene di chiarissimo conseguente che nell' Incarnazione del Verbo, Maria è vera Madre di Dio, come Gesù Cristo è del Padre vero, e naturale figliuolo. (3) E comecchè in Gesù Cristo diversa sia e la natura assunta, e la natura che assunse; tanta però si è l' unione delle due nature in una sola divina persona, ch' ei sia mai sempre lo stesso figlio, e secondo ch' Egli è vero Uomo minor del Padre si dica, e secondo ch' Egli è vero Dio, eguale al Padre si chiami. (4) Se una tal unione supposta, l' eterno gran Genitore Padre s' appella d' un Figliuol Crocefisso, comecchè sia la divinità impassibile, ed immortale, come per opposta maniera non dovrà dirsi Maria vera Madre di un Dio, benchè non sia la divinità all' umana generazione soggetta? Nella generazione degli uomini tutti, dice il Martire S. Ignazio, madre si dice di tutto l' uomo la donna quantunque dessa non generi l' a-

(1) Petav. de Incarn. lib. 5. c. 17. n. 5.
(2) Euthim. in Panopl. p. 1. tit. 1.
(3) Cyrill. Thes. lib. 20. Athanas. Or. 4. et alii apud Petav. de Incarn. lib. 4. c. 9.
(4) D. Leo: Serm. 3. de Nativ.

nima ragionevole, (1) che dal solo Dio ne viene, e per questo Madre di tutto l' uomo vien detta, perchè la sostanza somministra alla formazione del corpo, cui l' anima ragionevole in una sola persona si unisce, così Maria prestata avendo a Gesù Cristo l' umana natura, cui la persona del Verbo intimamente fu unita, Madre del vero Dio e cattolicamente, e ragionevolmente si appella. Di mezzo a sì profonde dottrine intenderem noi, il sublime esaltamento di nostra donna per la divina Maternità? A ben intenderla, intendere converrebbe che cosa è Dio. L' umanità di Cristo, dice l' Angelico, (2) perchè unita a Dio, la beatitudine creata, perchè fruizione di Dio, la Vergine, perchè Madre di Dio in se racchiudono una certa dignità infinita per lo bene infinito, che è Dio: per questa parte non può esservi cos' alcuna migliore, come di Dio migliore cos' alcuna non è. Ma come l' intender Dio, e parlarne è cosa impossibile, così la divina Maternità in Maria ogni nostra intelligenza, e favella supera di gran lunga, e sormonta. (3)

IV. Misterio veracemente nuovo, e non più udito dai secoli, degno perciò delle maraviglie attentissime di Geremia Profeta, *Novum fecit Dominus super terram: mulier circumdabit virum.* Chi è questa donna, interroga il divotissimo S. Bernardo, (4) chi è questa donna, che possa nell' angustie del seno un uomo racchiudere, chi è quest' uomo, e s' egli è uomo, come giace per anche nell' utero della Madre? Se dicesse il Profeta che una donna porterebbe un fanciullo, non è novità, prodigio non è:

(1) Faccend. Hermian. lib. 1. cap. 4. apud: D. Thom. in Matth. 1. l. d.
(2) D. Thom. 1. p. q. 25. a. b. ad 4.
(3) Basil. Seleuc. or. 33. in Sanct. Dei perem.
(4) D. Bern. hom. sup. Missus.

quest' è miracolo, quest' è novità che d' un uom già adulto, e cresciuto feconda Madre divenga. Io fiso il riverente pensiero nel sen purissimo di Maria, ed ivi la pienezza ritrovo di questa novità prodigiosa. Non un uomo io scorgo, ma un uom gigante, che impicciolito nell' utero della Vergine come inusitato prodigio a tutti la dimostra, e l' accenna. *Quis est iste vir?* Chi è quest' uomo? Egli è quell' uomo, anzi meglio quel Dio, per cui mezzo creò il Padre ogni cosa, che ferma i Cieli col suono della sua voce, e le creature tutte sostiene colla forza di sua virtù. Quel Dio, che col palmo della sua mano le immense spere misura, e regge colle sue dita la vasta mole dell' universo. Quel Dio, innanzi a cui polvere, e nulla appajon le cose tutte, e chiama quelle, che non sono come quelle, che sono, la cui immensità tutto abbraccia, alla cui onnipotenza non è cosa impossibile, la cui sapienza il tutto modera, e regge. *Quis est iste vir?* Interrogatene le creature, e dirannovi che quanto elle mostrano di bellezza l' ebbero da questo Dio, di santità, e la debbono a questo Dio, di perfezione, e la ricevettero da questo Dio. Egli, cui ragion creata aggiugner non può, egl' immenso, interminabile, eterno eccolo nel sen purissimo di Maria abbreviato, e soggetto, passibil fanciullo, e mortale, *Novum fecit Dominus super terram: mulier circumdabit virum*. Oh novità, oh prodigio! cuor vastissimo di Maria, voi veracemente appresso dell' eterno Padre ritrovaste la grazia perchè ritrovaste il figliuol suo, *Invenisti gratiam apud Deum, idest Verbum*, come spiega S. Ambrogio, *nam Verbum erat apud Deum*, (1) e quasi nello stesso

(1) D. Ambros. in Luc. 1.

trono sedente con esso lui, mentre egli come Padre vi donava il suo unigenito, voi tenera Madre nelle castissime viscere l' abbracciavate fanciullo. Stupiscano i cieli sopra di ciò, e le anime de' credenti versino largo pianto di pia divozione accesissima: che io sollevando più alto le mie idee, a mettere in pieno lume l' eccellenza di vostra Maternità, e la comunion conceduta vi dello stesso figlio con Dio, voglio porre per alcun poco a confronto la temporale generazione del Verbo uomo coll' eterna generazione del Verbo Dio. E voi ordini di natura, leggi di umano propagamento allontanatevi dal mio pensiero, e tacete.

V. Devesi l' eterna generazione del Verbo alla sola fecondità del divino intendimento. Anche la temporale generazione dell' uomo Dio, a Maria sola si debbe senza che uopo fosse d' alcun umano concorso. Lo genera il Padre Dio della sua stessa sostanza? Il generò anche Maria della stessa sostanza con lei medesima. Volendo il Padre, e compiacendosi nell' atto purissimo di quest' ineffabile generazione si occupa. Maria così liberamente, e con giubilo nelle purissime sue viscere volle a noi concepirlo. Di tanto splendore ricolmo uscì dal seno del Padre, che figura si chiama di sua sostanza, e chiarore della sua gloria: così avvenente uscì dal sen di Maria, che potè chiamarsi tra gli uomini tutti di più bella forma vestito. Generollo il Padre fin da' secoli eterni, e creò il mondo nel tempo per questo Verbo, che è Dio; Maria il generò nella pienezza dei tempi a rigenerare il mondo per questo Verbo, che è uomo. Propose il Padre quell' augusto frutto di sua fecondità all' adorazione degli Angioli, lo propose Maria all' adorazion delle genti. Tutta finalmente è immacolata, e purissima la

generazione divina di Gesù Cristo, tutta anche immacolata, e purissima è la generazione umana di Gesù Cristo. (1) Io mi perdo, nei motivi di tanto nobile somiglianza, e nell' abisso di tanta gloria avvolgendomi ben m' avveggo che ragione umana aggiugner non può ciò, che adorare solamente conviene col merito della fede. Egli è però vero che a divenir Madre d' un Dio una donna voleasi che fosse a Dio vicinissima, e cui nè uomo, nè Angelo eguagliar mai potesse nella purezza. Madre d' un Dio. A questo nome ineffabile e su in cielo, e qui in terra, e giù negli abissi pieghino riverente il ginocchio, e d' alto stupor soprafatte rimangansi in Maria veggendo d' ogni perfezione il compendio, d' ogni grazia il cumulo, d' ogni santità la misura.

VI. Quindi maraviglia non è che della divina Maternità di Maria gli antichi Padri parlando primizie la chiamano di nostro rifacimento, fine delle divine promesse, sacrario della gloria di Dio, salute dalle genti aspettata, così S. Germano (2) nel settimo sinodo universale. Centro, e negozio di tutti i secoli, opera speciale di Dio, ed al solo Dio inferiore, tempio grande della divinità, e tutta della divinità stessa ripiena, fino a dir chiaramente il Martire S. Metodio, (3) che se tutte le creature a Dio son debitrici, a Maria sola per la divina Maternità è debitore in certa maniera lo stesso Dio. *Omnes namque Deo debitores cum simus, tibi ipse est debitor.* (4) Io so bene, essere queste espressioni dall' enfasi, e da una concitata divozione animate, nè

(1) Damascen. lib. IV. de fid. c. 45.
(2) D. German. in Synod. I. act. 4. D. Bern. serm. 2. de Pent. Idiot. t. 5. Biblioth. PP. 480. D. Chrysol. serm. 144. apud Petav. de Incarn. lib. 14. cap: IX. n. 5. Inter. op. Chrysost. hom. de Nat. Dom.
(3) Method. lib. de purific. Mariæ.

ignote mi sono quell' auree regole del Cancellier di Parigi, che da ogni lodatore di nostra donna serbar si devono: ma oltre che le lodi della Madre lodi sono del figlio, non può lodarsi per conto alcuno la divina Maternità senza prenderne le misure dal figlio stesso, che è Dio, e salve le ragioni di semplice creatura, tutto può in Maria trasfondersi, che dopo Dio ad una semplice creatura conviene.(1) È egli il Verbo fatt' uomo l' eletto grappol di cipro? Maria la vite, che lo sostiene. Egli gemma ricchissima? Maria l' arca che la racchiude. Egli lucido sole? Maria il cielo di sua dimora. Egli fior soavissimo? Maria la pianta, che lo produce. Quell' umanità a dir breve, di ch' egli tanto si gloria, e sue delizie ne forma, e ne fà pompa in faccia alle figlie di Gerosolima (2) come di diadema ricchissimo l' ebbe pur da Maria. Oh quanto è grande la casa vostra o Signore, e dilatato il luogo di vostro possedimento! Grande, e che non ha fine, sublime, ed immenso. A dignità si eminente inalzolla quella profonda umiltà, per cui turbossi alle lodi dell' Angelo, *Turbata est in sermone; quia de se tam magnifica non cogitabat*. (3)

VII. Io so bene, che l' Incarnazione del Verbo da alcuna ragionevole creatura meritar degnamente non si potea; perchè essendo, al dir dell' Angelico, l' Incarnazione del Verbo di tutta l' umana natura e redenzione, e ristoro, non potea il merito d' alcuna singolare persona essere alla natura tutta di sì gran bene cagione. Di Maria sola si dice che meritò d' esser Madre di Dio, non perchè meritasse l' Incarnazione del Verbo; ma perchè colla grazia

(1) D. Ber. hom. 4. sup. Missus.
(2) Hesich. Hyerosol. Orat. de laud. Mariæ.
(3) Baruch. 3. 24.

divina a quel grado di santità ne pervenne, onde potess' essere decentemente eletta Madre d' un Dio. *Quia meruit ex gratia sibi data illum sanctitatis gradum, ut congrue posset esse Mater Dei*. Quindi due Maternità in Maria si distinguono da' Santi Padri e Teologi, (1) l' una secondo la carne, l' altra secondo lo spirito. La Maternità dello spirito precedette la Maternità della carne, perchè Maria il Verbo nella sua mente concepì prima di concepirlo nelle sue viscere. *Prius concepit mente quam carne*. Questa Maternità dello spirito, per cui conobbe Dio, e l' amò preparando se stessa colle più elette virtù, fu la più acconcia disposizione a quell' altra Maternità della carne, per cui vera divenne, e natural Madre dell' uomo Dio. Ma dell' una, e dell' altra Maternità fu il solo fermissimo fondamento l' umiltà di Maria, e se piacque al Divin Verbo perchè fu Vergine, per questo il concepì solamente perchè fu umile. *Virginitate placuit, humilitate concepit*. Non fu Maria, egli è vero, non fu trovata come d' improvviso, ed a caso, ma eletta dai secoli, dall' Altissimo preveduta, conservata dagli Angioli, prefigurata dai Padri promessa nei vaticinii delle scritture: (2) ma fu anche nel tempo stesso sì attenta ad abbellir se medesima, e nell' animo suo formare quella spirituale Maternità onde l' Angelo in salutandola futura Madre di Dio, da Dio stesso si ritrovò prevenuto perchè ritrovollo con esso lei, *Dominus tecum*. E perchè l' eterno figliuol di Dio assoggettandosi al nostro frale, l' umiltà volea che fosse il vero carattere di sua Incarnazione, che perciò in Isaia, (3) guerra intiman-

(1) Simon. Cassian. lib. 2. de B. Mar. cap. 26.
(2) August. serm. de Nativ. Dom.
(3) Isai. ult.

do a' superbi, all' ime valli e profonde prometteasi l' esaltamento, era l' umiltà in Maria la virtù la più acconcia a degnamente ricevere questo spregiator de' superbi, e della vera umiltà esemplare chiarissimo. E chi può farsi a comprendere quanto la nostra Vergine per una sì bella virtù al Re degli umili gioja, e compiacimento recasse? La saluta un Angelo di celeste grazia ripiena, delle più ricche benedizioni ricolma, trascelta ad esser Madre d' un Dio, il cui potere dall' uno all' altro fianco del mare stendendosi, sul davidico trono fonderà in eterno il suo regno, cui tributarie saranno le isole più rimote, e i Re di Tarso, e di Saba recheranno umilmente i lor doni. Ed a tanto onor sublimata ancella del suo Signore si chiama, umil serva, e ministra del Figliuol suo, *ecce ancilla Domini*. Umiltà degna di ricevere un Dio, che non cede agli onori, ed in mezzo alle glorie sa ricordarsi di suo annientamento. Non è cosa grande il vivere umile nell' abbjezione: ella è ben virtù rara un umiltà onorata. Voi solo di questa gran Madre maggior figliuolo, voi solo dir ne potreste quai tesori di grazia si meritasse la Vergine per una tale umiltà, onde tanta ne ricevesse di quanta n' era capace una semplice creatura, e come in lei si raccolse quella divisione di spiriti, che giusta il parlar de' Profeti riposare doveano nel Nazareno Signore. In Maria spirito di sapienza, e di sublimissimo intendimento, spirito di consiglio, e d' invincibil fortezza, spirito del santo timor di Dio. Tu se' tutta bella, o mia amica, tu se' tutta bella, *ecce tu pulcra es amica mea, ecce tu pulcra es.* (1) Chi è questa, che dal deserto ne ascende come stri-

(1) Cant. 1. 15. 3.

scia di soavissimo fumo d' eletta mirra, e d' incenso, e d' ogni maniera di odorosissime polveri conformata? Ella è Maria, spiega l' Angelico, d' ogni genere delle più rare virtù acconcia bellamente, ed adorna, *universi pulveris pigmentarii*, *idest*, *congerie omnium virtutum.* (1) Desideri pure il santo Padre Agostino (2) che dilati la fede il sen purissimo della Vergine, ed ivi piacevole spirando l' aura, e leggera, corone di pudicizia il circondino, ivi fiammeggi nel suo natio fulgore la carità, ed ogni genere di virtù per ogni intorno si sparga: lo desideri, e vegga nel tempo stesso a compimento i suoi voti. Già Maria va dicendo al suo figlio ne' sagri Cantici, (3) io v' ho serbata ogni maniera di frutte, cioè, ogni genere di virtù, che nell' antica, e nella nuova alleanza il carattere formano, e l' eccellenza dell' anime più perfette, *omnia poma nova et vetera servavi tibi.* (4) Son pur adorni i tabernacoli vostri, o Signore, ed oh quanto gloriose cose si dicono di questa santa Città! Per cotal modo fondò Maria in se stessa colla sola umiltà quel cumulo di virtù, e di grazie, per cui divenendo primamente Madre spirituale di Gesù Cristo concependolo nel suo cuore, divenne poi Madre vera, e naturale dell' uomo Dio generandolo nel suo seno. Felice umiltà! Turbamento felice, che dipingendola agli occhi suoi la più infima tra le donne, tra le donne tutte la fece più elevata, e sublime, *Turbata est in sermone quia de se tam magnifica non cogitabat.* Ma se l' amore dell' umiltà la fece Madre di Dio, l' amore della pudicizia ne fece una Madre Vergi-

(1) D. Thom. ibi.
(2) August. serm. 17. de Nativ.
(3) Cant. 7. 13.
(4) Cartagen. de Annunc. lib. 1. hom. 5.

ne; prodigj tutti, d' onde l' odierno misterio, e compendio dei miracoli dalla Chiesa viene appellato.

II

VIII. Cercano i Santi Padri se Maria prima dell' ambasciata dell' Angelo consegrata avesse al Signore con voto la sua Virginità. Gli antichi, come Gregorio Nisseno, (1) S. Agostino, (2) ed altri opinarono che con vero voto di virginità, così eccitata da particolare istinto divino obbligata fosse la Vergine. Altri come l' Angelico S. Tommaso (3) il voto in lei riconoscono, ma da questa condizion temperato, cioè, se piacciuto fosse al Signore, condizione che tolta essendo per la divina rivelazione, Maria e Giuseppe di viver casti da poi con assoluto voto promisero. Altri finalmente, come il chiarissimo S. Bernardo, (4) non un voto assoluto di virginità, ma un semplice proponimento fermissimo di conservarla a norma del divin beneplacito in Maria consentirono. Che che ne sia però questo è fuor d' ogni quistione avere Maria amata per tal maniera un incontaminata purezza, che per questa serbare, di rinunziare piuttosto alla divina Maternità parve fosse in certo modo disposta. Certa cosa è, che turbossi al sentirsi salutata dall' Angelo coll' inaspettato nome di Madre, e fu il di lei turbamento un sentimento di pudicizia, per cui non amava d' essere benedetta nel novero delle Madri, quella che

(1) Gregor. Nyss. or. de Nat. Dom.
(2) August. lib. de Verginit. lib. IV. Rupert. lib. V. de Monach. c. 22. et Petav. de Incarn. lib. XIV. c. 4.
(3) D. Thom. 3. p. q. 28. a. 4.
(4) D. Bernard. apud Petav. s.

desiderò mai sempre d'essere nel ruolo delle Vergini benedetta, *Turbata est in sermone quod benedictam se se audisset in mulieribus, quæ benedici in Virginibus semper optabat.* Così S. Bernardo. (1) A tanto amore di virginità la divina grazia risponde, e con un nuovo inusitato portento la di lei pudicizia assicura, rendendola nel tempo stesso e Vergine, e Madre.

IX. Vorrei pur mettere in lume, e l' eccellenza di un tal privilegio a Maria conceduto, e la novità di un tale prodigio, ma oltre che cose dire mi converrebbe alla purezza dell' argomento non troppo accomodate, non è poi mente creata, che bene intendere il possa, nè lingua d' uomo ridire. Io so che Maria per un tal dono è libro segnato dal Profeta Isaia (2), segnato col suggello della SS. Trinità, che posto in mano anche agli spiriti più illuminati e pregati di leggerlo, dovranno rispondere non possiamo, perchè Iddio stesso lo suggellò. *Erit vobis visio sicut verba libri signati, quem cum dederint scienti literas, dicent lege istum, et respondebit, non possum signatum est enim.* (3) Io so che l' Angelo stesso dalla Vergine interrogato come ciò avverrebbe, altro risponder non seppe, se non se che lo Spirito Santo discenderebbe sopra di Lei, quasi dire volesse, spiega il chiarissimo S. Bernardo, perchè da me ricercare ciò, che ben tosto proverai in te stessa? (4) Sapendo il saprai, e felicemente il saprai ma da quel solo, che è il maestro, e l' operatore del gran prodigio. Io son venuto ad annunziarti una feconda virginità: ma non può insegnarsi l' arcano

(1) D. Bern. s.
(2) Isai. 29. 11.
(3) Sylveira t. 1. lib. 1. cap. 5. q. 64.
(4) D. Bern. hom. 4. sup. Missus.

se non da chi lo concede, nè intender si può se non se da chi lo riceve. *Non potest doceri nisi a donante, nec potest addisci nisi a suscipiente.* E noi osiamo parlarne, ed io stesso i profondi misterj di questo dì colla breve mia intelligenza di penetrare m' avviso, e colla puerile mia lingua adornare: ma buon per me, che ai soli profetici ragionari attenendomi ciò che agli uomini di conoscer fu dato, alle pure aure del giorno di recare mi sforzo, e ciò, che nei consigli della divina sapienza è celato disvelar non presumo. Dimanda un segno, disse Dio al Re Acaz, o nel profondo dell' inferno, o nel più alto de' cieli, dimanda un segno, un prodigio, un portento. (1) Ascoltami adunque o importuna casa di Davide: e ti par forse poco d' essere agli uomini molesta, se non sei molesta anche a Dio? Questo è il segno, che avrai „ ecco una Vergine, rimanendosi Vergine concepirà, e sarà Madre „ *Ecce Virgo concipiet*. Questo è l' inudito prodigio, questo è l' insigne miracolo, commenta l' Angelico,(2) *Hoc est miraculum, ut Virgo manens Virgo concipiat* „ *Ecce Virgo.* Ecco la Vergine superiore a tutte le Madri per la sua Virginità „ *Ecce Virgo.* Ecco la Vergine superiore a tutte le Vergini per la sua Maternità, *Ecce Virgo concipiet*. Doppia novità, doppio miracolo, doppio privilegio. Privilegio sì grande, che a disporne in cuor degli uomini la credenza, volle Iddio più secoli innanzi prefigurarlo e nel roveto, che in mezzo al sibilo delle fiamme orgogliose molle verdeggiava, e ridente, ed in quella d' Aronne misteriosissima verga, che senza calor di terreno, e senza inaffio d' opportuna

(1) Isai. 7. 12. 13. 14.
(2) D. Thom. in Isaj. ibi.

rugiada in mano del gran Sacerdote improvvisamente fioriva, e nelle pelli di Gedeone, che ora in mezzo d' un campo molle di pioggia asciutte si conservavano, ed ora in arido pavimento molli e rugiadose apparivano. Privilegio sì grande, che Maria stessa comecchè intendentissima de' divini misterj a primo udito forse ben nol comprese, interrogando dubbiosa, *quomodo fiet istud; quoniam virum non cognosco;* e fu necessaria ad assicurarla quella forte espressione dell' Angelo, che tutta cioè, la virtù dell' Altissimo impegnata s' era a difendere la di lei purissima Virginità, *virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Che però all' ombra felice di questo Dio, cheta riposando, e tranquilla, raggio riceverebbe del divin sole senza rimanerne in un solo crine violata, e senza che ardor nocivo di rea concupiscenza un fiato esalar potesse ad appannarne il candore. Quante mai foste religiosissime donne o per divin benefizio dalla sterilezza prosciolte, od in bianco crine feconde, quante dal fianco della prima Madre cattiva, le infelici aure del dì a respirar ne veniste, tergetevi omai quella brutta macchia di fronte, che la prima donna v' impresse. Il privilegio di Madre Vergine a Maria conceduto per la comunione dello stesso figlio con Dio, è troppo grande compenso di quelle maledizioni, che a vostro danno si fulminarono, ed è del sesso vostro un troppo nobile esaltamento. Taccia il primo uomo, e non accusi superbo la sua compagna nella comunion del peccato, mentre una Regal Figlia di quella Madre con sì rara prerogativa tra le Madri tutte, e le vergini ad un tempo dicesi benedetta.

X. E già quelle ree pesti perirono, ne son più in conto tenute Apollinare, ed Eunomio, Elvidio, e Boneso, che a Maria di togliere s' adoprarono il

sì bel pregio d' una feconda virginità; (1) la Chiesa il mondo in bella pace l' onora, e col titol di Vergine singolare la chiama, ne più s' intende l' augusto nome di Maria pronunciarsi, che non s' intenda anche Vergine. Voi foste sola, o gran Donna, nel novero delle Donne tutte per lo singolar dono distinta, e voi sola il nobil frutto d' una divina fecondità al virginal candore accoppiaste. (2) Per questo beata vi chiameranno le venture generazioni lontane, perchè cose grandi in voi operò quegli, che tutto può, e se il potere del vostro Figlio nell' università delle creature si manifesta, il potere della sua grazia nella vostra Virginità si dimostra. (3) Voi la prima il vessillo della Virginità inalzaste, e le Vergini a schiere vi si affollarono intorno per seguitare l' agnello ovunque egli sen vada. (4) Il vostro seno purissimo è ad un mucchio somiglievole di eletto frumento circondato di gigli, a quel diletto sì caro, che tra i gigli si ricrea, e si pasce.

XI. Eppur così conveniva che dovendosi un uomo Dio concepire, non si concepisse che da una Vergine, e concepir dovendo una Vergine non concepisse che un Dio. (5) Ad una nuova generazione una novità di miracolo si dovea. Questa era la nuova generazione che l' uomo in Dio fosse rigenerato per l' union di Dio coll' uomo, l' antica carne ritenendo dell' antica macchia espiata, ed immune. (6) Era vergin la terra, di cui fu Adamo formato, volea ragione che vergin fosse la carne, di cui il Ver-

(1) Petav. de Incarn. lib. 14. cap. 3.
(2) Epiphan. hæres. 78.
(3) Luc. 1. 48.
(4) August. hom. 4. de Assumpt.
(5) Bed. hom. 1. in Natal. Dom.
(6) Tertull. c. 17. de Carne Christi.

bo del Padre esser dovea rivestito. Fu un contrapposto vivissimo e l' eccidio del mondo per lo consenso di quella Madre di morte, e la salute del mondo per lo consenso di questa Madre di vita. Era Eva ancor Vergine quando il serpente que' maligni funestissimi desiderj nel di lei seno introdusse. In Maria anche Vergine s' introdusse il Verbo di Dio dell' antiche maledizioni distruggitore, acciocchè per quel sesso, ed in quella maniera che tutti fummo perduti, fossimo anche salvati. Credette Eva al nemico, Maria credette all' Arcangelo, e quella sentenza col suo credere cancellò, che all' incredulità della prima fu intimata. Volea adunque ragione che fosse Vergin Maria Madre bennata di questo Figlio. La dignità dell' eterno Padre il volea, che vero essendo, e natural Padre del Verbo, conveniente cosa non fu che Egli avesse altro Padre vero, e naturale fuorchè Dio, ne dovea in altro uomo la vastità di un tanto nome trasfondersi. (1) La dignità dello stesso Verbo il volea, cui generato essendo dal Padre senza corruzion, senza macchia, conveniva una carne, cui senza corruzion, senza macchia divinamente si unisse. Ma non è prodigioso, che generi un Dio, e sia esente da macchia; perchè puro spirito essendo, spirituali sono anche le processioni delle divine persone; questo è maraviglia, che divenga Madre una Vergine, e sia feconda la sua Virginità. (2) L' umanità di Cristo il volea, in cui non avendo luogo la colpa, luogo aver non doveano gli effetti d' una ribelle concupiscenza. E poi non fu questo dell' Incarnazione il gran fine che fossero in figliuoli di Dio rigenerati

(1) D. Thom. 3. p. q. 28. a. 1.
(2) Damascen. lib. 4. de dif. c. 45.

i credenti non per volontà della carne, non per volontà dell' uomo, ma per la stessa divina virtù? Eccoci adunque nella concezione di Cristo un esemplare chiarissimo di questo felice rinovamento, ed il nostro capo così per insigne miracolo da una Vergine conceputo, secondo la carne, per significare, che le sue membra dalla Chiesa Vergine feconda, esser dovevano secondo lo spirito rigenerate. Fin qui l' Angelico San Tommaso. Cui aggiugner ne lice che lo stesso ardentissimo amore della Virginità, per cui turbossi Maria, era alla divina sapienza troppo grande motivo per assicurare con un sì strano portento la di lei pudicizia, e renderla nel tempo stesso e Vergine, e Madre. Dissipati i turbamenti della gran Donna, e per tal modo premiata la di lei umiltà col farla Madre di Dio, difesa la di lei pudicizia col farla Vergine, e Madre, pronunzia finalmente quelle parole „ Ecco l' ancella del Signore, sia in me compiuto il santo di lui volere „. Oh parole di non manchevole vita, che dal cielo traeste il desiderio dei colli eterni, l' aspettato delle nazioni, il salutare di Dio! Ma noi passiamo di prodigio in prodigio, ed all' ultimo più strepitoso siam pervenuti, che all' ultimo turbamento risponde di nostra Donna, e fu turbamento di maraviglia. Compie Iddio perciò le meraviglie della Vergine col farsi Egli stesso figlio dell' uomo.

III

XII. Lo stesso Arcangelo Gabriello che annunziò a Zaccaria la nascita del Battista, annunziò alla Vergine l' Incarnazione del Verbo. Ad un tale annunzio fu interrogato l' Arcangelo da Zaccaria co-

me ciò saper si potesse, *unde hoc sciam?* (1) Fu interrogato dalla Vergine parimenti come ciò potesse avvenire. *Quomodo fiet istud?* Per una tale interrogazione fu Zaccaria dall' Angelo colla mutolezza punito. *Ecce eris tacens, et non poteris loqui.* E per una simile interrogazione fu Maria in opposito e cogli elogi, e colla divina Maternità esaltata. *Quod nascetur ex te sanctum vocabitur Filius Dei.* Come ciò s' accorda? Dubitò Zaccaria, e fu reo di colpa, della verità dubitando della divina rivelazione. Non dubitò già la Vergine della verità del misterio, e se dubitò qualche poco senz' ombra di colpa, come alcuni Padri sentirono, (2) non dell' avvenimento futuro dubitò, ma intorno alla maniera dello stesso avvenimento fu sollecita indagatrice. *Non dubitat de facto*, dice il chiarissimo S. Bernardo, (3) *sed modum quœrit, et ordinem.* Dalle parole dell' uno, e dell' altra, dice S. Ambrogio, (4) e la reità di Zaccaria, e l' innocenza rilevasi di nostra Donna. Dimanda il primo come ciò possa sapersi, *unde hoc sciam?* Dimanda l' altra come ciò sia per avvenire, *quomodo fiet istud?* Egli è ben chiaro che nega apertamente di credere colui, che nega di sapere: ma non dubita in conto alcuno dell' avvenimento futuro chi interroga solamente del modo, *negat ille se credere qui negat se scire: non dubitat esse faciendum qui quomodo fieri possit inquirit.* Fu adunque un effetto d' incredulità, continua l' Angelico la ricerca di Zaccaria, e do-

(1) Luc. 1.
(2) Origen. hom. 1. in Gen. Nyssen. Greg. Or. de Christi Nativ. Euthym. in Luc. ibi.
(3) D. Bern. hom. 4. sup. Missus. Theophilat. Ambros. Beda. Bonav. etc. apud Sylveir. t. 1. lib. 1. q. 43.
(4) Ambros. in Luc. 1.

veva portarne il castigo, fu sentimento di semplice maraviglia la dubitazione di Maria, e dovea esserne glorificata, *dubitatio Virginis magis est admirationis*. Rispose l' Angelo a Zaccaria per togliere l' incredulità dal suo spirito, rispose alla Vergine per togliere dalla sua mente la maraviglia, *ad removendum ejus admirationem*. (1). Ma egli è questo delle maraviglie il compendio che a compiere piuttosto, che togliere lo stupor della Vergine, Iddio in quest' oggi si facesse Egli stesso Figlio dell' uomo.

XIII. Nel gran misterio dell' Incarnazione del Verbo, dice il Pontefice S. Leone, (2) quegli, che è vero Dio è anche vero uomo. Nè in tale unità può ritrovarsi menzogna, mentre sono vicendevolmente congiunte e la bassezza dell' uomo, e la grandezza immensa di Dio, e come Iddio nella debolezza nostra non mutasi, così non è l' uomo dalla dignità divina assorbito. Opera l' una forma congiuntamente coll' altra, ma ciò, che è proprio di ciascheduna, operando il Verbo ciò, che al Verbo conviensi, ed eseguendo la carne ciò, che conviensi alla carne. Risplende il primo per il fulgor dei miracoli, mentre l' altra all' ingiurie ignominiosamente soccombe, e come il Verbo dall' eguaglianza della paterna gloria non si scostò, così ritenne la carne ciò, che dalla natura nostra riceve. Grandi cose! Ma nè pensiero nè affetto umano potuto avrebbono considerare, od intendere, molto meno chiedere a Dio ch' Egli si facesse uomo, e della natura divina l' uomo partecipe divenisse. (3) Stupite o rimo-

(1) D. Thom. 3. p. q. 30. a. 4. ad 2.
(2) D. Leo ap. 10. c. 4. apud Petav. de Incarn. lib. 2. cap. 2. n. 12.
(3) D. Thom. in ep. ad Ephes. 3. l. 5. fin.

te genti lontane, diceano i Profeti, (1) perchè tale portento ne' giorni nostri avverrà, che appena lo possa aggiugner la fede. Chi pensare potrà al giorno del suo arrivo, chi vorrà credere alle nostre parole del Sagramento ineffabile annunziatrici: allora allora di nostra carne vestito il Dio ammirabile sarà chiamato, *vocabitur nomen ejus admirabilis*. E come nò se in tale misterio altro veder non sappiamo che l' umiliazione di un Dio la più profonda, ed in mezzo alle felici nostre venture tutto ci parla di suo abbassamento? Voi di lontano il vedevate o Profeti: ecco il Dio grande, esclamando, che vince la scienza vostra, *unusquisque intuetur procul: ecce Deus magnus vincens scientiam vestram.* (2) In oggi non più così. Egli è Emmanuele il suo nome, cioè Dio con noi, *vocabitur nomen ejus Emmanuel nobiscum Deus*. (3) Era allora nascosto nell' augusto seno del Padre, nella prefinizione dei divini decreti, nell' espettazione dei Giusti, Egli è in oggi con noi come fratello per lo consorzio della natura, come sposo pei vincoli dell' amore, come Duce per l' esempio di sua umiltà, come Salvatore pel merito di sua Incarnazione. Ma si paragoni la grandezza di sua Divinità colla picciolezza dell' assunta nostra natura, e veggasi fino a qual infimo grado d' annientamento giunse per noi. Dio, ed uomo, due estremi tanto da se lontani quanto dalla creatura il Creatore è lontano, il figlio di Dio divenuto figlio dell' uomo, il Verbo fattosi fanciullo, la vita, che si è renduta mortale, la luce, che si trova in mezzo alle tenebre.(4)

(1) Habacuc. 1. Malach. 3. Isai. 13. 9.
(2) Job. 36. Isai. 7.
(3) D. Thom. Prolog. in Isai. et in Isai. 7. et 9. et in Matth. 1.
(4) Quesnel. in Jo. 1.

Dio immortale! Qual paraggio tra l'eternità, ed il temporale, tra l'immensità, e le angustie, tra l'infinito, ed il limitato, tra Dio, e noi? E pure cose infinitamente disgiunte, nel solo Cristo unite sono per l'odierno misterio della divina Incarnazione. Oh profonda umiltà! Cui per esprimere con più di energia, dice l'Evangelista, che il Verbo si è fatto carne, *Verbum caro factum est.* (1) Assunse Egli è vero tutta l'umana natura, e di conseguente anche l'anima ragionevole della carne assai più nobile, ed elevata: ma perchè frasi non sono, che eguagliar possano, ed aggiugnere l'umiliazion che risplende in sì stupendo, ed ammirabile Sagramento, non si dice che il Verbo si sia fatto anima, che il Verbo sibbene si è fatto carne, *Verbum caro factum est, ad majorem ostensionem mirandi et stupendi Sacramenti.* Carne quale è la nostra, e fino somiglievole alla nostra nelle conseguenze della colpa; onde chiamato fu dall' Appostolo il Verbo fatto uomo in somiglianza di una carne peccatrice, e viziata, *in similitudine carnis peccati.* (2) Non già che il Verbo tutte assumesse nell' umana natura della colpa le conseguenze, ma quelle solamente, che a tutta la natura umana sono comuni, e punto derogare non possono alla dignità di Redentore del mondo, e di mediatore tra gli uomini, e Dio. In tre diversi stati puossi l'uomo considerare, nello stato della natura innocente, della natura caduta, della natura risorta, e gloriosa. (3) Dal primo stato della natura assunse Cristo la purità della carne, una carne assumendo da nessun contagio macchiata, dal terzo stato della natura e risorta, e glorio-

(1) Jo. 1. Theophilat. ibi.
(2) Rom. 8. D. Thom. 3. p. q. 14. et 15. per tot.
(3) D. Thom. in Jo. 3. l. 5.

sa prese Egli l' impossibilità di peccare, e la beatitudine dell' anima: ma perchè assumere del secondo stato i difetti, dalla natura, cioè e viziata, e corrotta, se non se per darci un' idea della umiliazione la più profonda? Verissimo che non assunse già que' difetti, che una qualche macchia racchiudono, nè que' difetti, che sono ad alcuni individui particolari, come la febbre, la malattia, la cecità, e tanti altri; que' difetti solamente Egli assunse, che in pena della colpa all' universale natura umana giusto sono, ed indeclinabil gastigo, la fame, la sete, la stanchezza, la passibilità, a dir breve, il dolore, e la morte. Verissimo, ma che dovrem noi pensare d' un Dio, che purissimo per natura essendo, ricever volle sopra di se la pena di quelle colpe, che mai non commise, e commetter non puote? Chi potrà abbastanza capire quanto per amor nostro volle umiliarsi, e chi potrà esser grato abbastanza ad una tanta umiliazione? Tutto questo ne deriva dall' intima unione delle due nature umana, e divina in Cristo Gesù, sono queste le conseguenze di profondo abbassamento, che nel misterio affigurasi dell' Incarnazione del Verbo.

XIV. Quindi ne viene anco dopo una tal unione di Dio, e dell' uomo tali proposizioni e dell' uno, e dell' altro in Gesù Cristo verificarsi, che sembrar potrebbono paradossi, ed articoli sono di nostra santissima Religione. Vedete un parelio, che di due sostanze in se stesse differentissime è composto, e non pertanto unite sì strettamente che confuse rassembrano, cioè la nube, ed il sole. (1) La nube non è il sole certamente, nè può dirsi il sole una nube: l' umana natura di Gesù Cristo non è cer-

(1) Abad. t. 2. pag. 416.

tamente la natura divina, nè la natura divina fu mai l' umana natura: siccome però il parelio è un sole, il parelio è una nube, così Gesù Cristo è Dio, Gesù Cristo è uomo. Il parelio è formato dalla sostanza della terra, perchè di nubi composto, che ne sono i vapori, il parelio è formato dalla sostanza del sole perchè composto di raggj, che il corpo costituiscono di quell' astro luminosissimo. In somiglievole modo Gesù Cristo di terra è formato, e fa parte di questo nulla dell' uman genere, perchè Egli è uomo, e Gesù Cristo nel tempo stesso, formato della divina sostanza, è splendore della gloria del Padre, perchè Egli è Dio. Questa immagine è giusta, ma non può esser perfetta, perchè non è unione alcuna creata, che l' unione strettissima della divina, e dell' umana natura in Gesù Cristo possa acconciamente adombrare. Questo solamente sappiamo che per tale unione delle due nature nella stessa divina persona oggi e veracemente, e cattolicamente dire si può che Iddio purissimo spirito si è vestito di carne, l' incorporeo cade sotto dei sensi, quegli, che è senza principio, incominciamento ritrova, l' incomprensibile alla croce, l' inviolabile alle ferite, l' impassibile ai dolori, l' immortale assoggettato alla morte. (1) Non già che ciò nella divina cader possa, nell' umana natura sibbene; ma essendo questa alla persona divina strettamente congiunta, tutto ciò, che alla carne appartiene, per quella, che dicesi dai Teologi comunicazione d' idiomi, della divina persona pronunziare si può. (2)

(1) Atticus. Costantinop. in Syn. Ephes. par. 2. act. 5. Fulgent. lib. 3. ad Tras. c. 8.
(2) Petav. de Incarn. lib. 4. cap. 16.

XV. Ma noi finiamola di recar profonde dottrine, e meglio la gratitudine, e pietà nostra alla meditazione di tanta umiltà in un Dio cristianamente eccitiamo. Ed oh perchè non posso io levar sì alto la voce, che tutte m' ascoltino le nazioni, e per tale misterio veggendosi a salvamento condotte, inni tessano in quest' oggi di benedizione, di loda, e di tenerissima gratitudine! Ah tempi, infelicissimi tempi, in cui regnando per ogni dove lo sdegno giustissimo, che all' uomo ribelle terribile tanto, e maestoso appariva, quanto foste diversi da questo fortunatissimo giorno, in cui l' Incarnazione del Verbo questo Dio ne fece sì mansueto, e piacevole, che sembra diverso da se medesimo! Diluvj d' acque, che purgavano il mondo, fiamme celesti, che incenerivano le Città, voragini aperte ad ingojare mormoratori, orribili pestilenze a punir leggere mancanze, fulmini, e tuoni a promulgare i comandi dove n' andaste? Dov' è quel Dio sì maestoso, che non volea esser veduto se non se a costo di morte? Dov' è quel Dio sì terribile, che a punire i trasgressori della santa sua legge, ministri adoprava delle sue collere serpenti infocati, onde sanguigne, dense tenebre, e spaventose? Ora tutto piacevole par che non sappia sdegnarsi, tutto misericordia par che punire non sappia, tutto carità par che non senta gli oltraggi di chi l' offende, come soffio d' aura leggera nel cuor degli uomini soavemente spirando amor figliale, ed amichevole confidenza, *sibilus auræ tenuis, et ibi Dominus*. Non più spirito di gran terrore a dividere i monti, e spolverare i macigni, *non in spiritu Dominus*. (1) Non più nel commovimento a scuotere i cardini della terra, *non in*

(1) Cartagen. hom. 14. de Annunc. init.

commotione Dominus. Non più nelle fiamme ad assorbire i derisori de' suoi Profeti, *non in igne Dominus*. Ma soffio d' aura leggera, ed ivi è il Signore, *sibilus auræ tenuis, et ibi Dominus*. Qual' è il tuo diletto o bellissima fra le donne, il tuo diletto qual' è? Il mio diletto è candido, e rubicondo, ed eletto tra mille. Candido riguardo al Padre, che il generò, rubicondo perchè della carità ripieno del santo spirito, eletto tra mille perchè dei predestinati esemplare, e degli uomini il primogenito. (1) I di lui occhi piacevoli come di colomba sopra i ruscelli dell' acque, che per la purità, e dolcezza si dice tersa col latte, le di lui labbra somiglievoli ai gigli, d' eletta mirra stillanti, le di lui mani tornite, e di giacinti ripiene, eburneo il seno, e co' zaffiri distinto, soavissima la voce, e tutto desiderevole. Tale è il mio diletto dacchè discese tra noi, o figliuole di Gerosolima, ed egli è mio amico, mio fratello, mio sposo; così l' amorosa dei cantici i misteri di questo dì celebrava. Così celebriamoli anche noi, e nell' umiliazione di un Dio raffiguriamo le nostre glorie. Noi una volta vili, ed abbietti, noi discacciati dalle sedie regali del Paradiso, noi per durevole esilio a cruda morte dannati, in questo dì riacquistiamo il potere di ritornar da lontano al nostro Autore, di riconoscere il nostro Padre, ed alla partecipazione sollevati della divina sostanza ottenere per grazia ciò, che non avevamo per natura. Fratelli, e coeredi di questo gran primogenito, che è Gesù Cristo più non s' ascoltino que' nomi antichi di servitù, e di timore, ma regni nel nostro cuore lo spirito di libertà, e della divina figliuolanza. Ogni maniera di gente al-

(1) Cant. 5. per tot. D. Thom. ibi.

zi il capo, e rallegrisi. Esultino i Santi, che s' avvicina il trionfo, godano i peccatori, che al perdono s' invitano, si faccian cuore gl' increduli, che son chiamati alla vita. E voi o gran Donna, per lo cui mezzo il Salvator ci fu dato, voi benedetta da tutte le creature, beata che vi turbaste per un sentimento d' umiltà, per un sentimento di pudicizia, per un sentimento di maraviglia, eccovi per una tanta umiltà eletta Madre di Dio, la pudicizia vostra difesa, e Voi ad un tempo Vergine, e Madre, le maraviglie vostre compiute per l' Incarnazione del Verbo. *Benedicta tu in mulieribus*. (1) Deh una stilla spargete sul nostro cuore di quelle piogge feconde, che in seno vostro versaronsi dalla Triade Sagrosanta. Quel Padre ci benedica, che il Figliuol suo vi donò, ci benedica quel Figlio, cui degna preparaste l' abitazione, quello Spirito Santo, per opera di cui agli uomini il Redentor generaste; e noi per l' intercession vostra salvati cantiam quel cantico nuovo, che non avrà fine in eterno.

SECONDA PARTE.

XVI. Io vorrei che nella meditazione del misterio principalissimo di nostra fede, che in oggi noi celebriamo sotto il titolo dell' Annunciazion di Maria sentimenti ne traessimo a Dio di gloria a noi di vantaggio. Un sentimento di gratitudine a Dio, che donar ci volle il suo figlio, di confidenza in Gesù Cristo che si fece nostro fratello, di divozione alla Vergine che nell' esser Madre di Dio, Madre è divenuta di tutti noi. Vedete qual carità l'

(1) D. Thom. serm. 2. in Annunc.

Eterno Padre ci dimostrò, che per l' Incarnazione del Verbo chiamati fossimo, e fossimo realmente di Dio figliuoli, *ut filii Dei nominemur, et simus.* (1) Un tal dono infuse in noi quello spirito, per cui andiamo confidentemente gridando ah Padre Padre. E questo spirito rende allo spirito nostro testimonianza che siam figliuoli di Dio, se figliuoli anche eredi, eredi di Dio, e coeredi di Cristo. E se Iddio Padre il suo Figliuolo ci diede, come non ci died' Egli con esso Lui ogni cosa? Come potremo mai esser grati abbastanza ad un benefizio sì immenso! Eppure l' abbiamo mai ringraziato? Lungi almeno da noi e quelle massime, e quelle opere, che direttamente si oppongono alla sì nobile figliuolanza, che abbiamo per Gesù Cristo ottenuta. Non si può essere ad un tempo e figliuol dello spirito, e figliuol della carne, e figlio di Dio, e schiavo delle passioni, e coerede di Gesù Cristo, e possedítore delle mondane dolcezze. Un poco di gratitudine a questo Dio, un poco di rispetto per noi medesimi, e partecipi divenuti della divina natura all' antica vilezza non ritorniamo con un turpe vivere, e licenzioso.

XVII. Gesù Cristo è nostro fratello. Quanta confidenza in questo gran primogenito! Da Dio eravamo infinitamente lontani, ed a lui ci siamo infinitamente avvicinati per lo sangue di Gesù Cristo, *qui aliquando eratis longe, facti estis prope in Sanguine Christi.* (2) Non è altro fondamento della nosra salvezza fuorchè Gesù, altro mediator non abbiamo per eccellenza fuorchè Gesù. E chi ci vieta di ricorrere a lui, e pregarlo che compia nel no-

(1) Jo. 3. Rom. 8. 15. Pal. 3. 26.
(2) Ephes. 2. 13.

stro cuore l' altissimo fine di sua Incarnazione? Verissimo ch' egli è nostro Giudice, ma fu anche nostro eguale nella tribolazion della carne. Ci reca timore la sua giustizia, ma ci fa anche sperare la sua misericordia. Questa carne egli l' assunse per noi, queste debolezze egli le sostenne per noi, a questa condizion lagrimevole egli si sottomise per noi. Oh Dio! Chi ci rattiene dall' abbandonarci tutti intieramente ai disegni di sua misericordia?

XVIII. E questa Vergine nel divenir Madre di Dio non divenne anche Madre di tutti noi? Dalle virginali tue poppe, dice il diletto, stannosi due gemelli pendenti, ed il vitale alimento succhiando, *duo ubera tua sicut duo innuli capræ gemelli*. (1) E s' ella è Madre d' un figliuolo solo, come dicesi che due gemelli stannosi dal suo seno pendenti? Nell' atto stesso, che fu fatta Madre di Dio, dice Guglielmo Abbate, nell' atto stesso Madre nostra fu dichiarata. (2) Madre naturale di Cristo, che è nostro capo, Madre spirituale di noi, che siam sue membra, *per hoc quod facta est verbi mater corporalis, facta est membrorum ejus Mater spiritualis*. E se i figliuoli non hanno ricorso alla Madre, a chi l' avranno? E se la Madre non porge aita a' suoi figli, a chi dovrà porgerlo mai? Abbiamo adunque tre fonti inesausti di celeste misericordia, cui aver possiamo ad ogni ora confidentissimo accesso. Un Dio Padre che ci donò il suo Figlio, un Dio Figlio, che si fece nostro fratello, una Madre di Dio, che è Madre nostra. Ah caro Padre, amabilissimo primogenito, tenerissima Madre! Se le no-

(1) Cant. 4. 5.
(2) Guillel. Abb. apud Sylveir. in Evang. tom. 3. lib. 5. c. 23. q. 17. n. 101.

stre speranze in voi sono fondate chi potrà prevalere contro del nostro spirito? In voi confidiamo, alla pietà vostra ci abbandoniamo, e per voi sarem salvi.



PANEGIRICO

DI

S. FRANCESCO DI SALES

Supervenit mansuetudo, et corripiemur. Psal. 89. v. 30.

E dovevamo noi sempre così durarla, e veder sempre la santità in rigido, ed austero sembiante spaventar fin da lunge col solo sguardo i mondani? E dovea ella sempre, o far di se stessa lugubre pompa sotto le manaje, e le scuri, od appiattarsi paurosa nelle caverne, e nei boschi, e se pur qualche volta nelle fiorite Città, nelle corti, e nel foro vista fu comparire, non dovea torlesi una volta di dosso, od almeno celarsi quel funesto apparato di vigilie, e digiuni, di flagelli, e cilicj, d' amarezza, e di pianto? Come mai affezionarlesi i deboli, come amarla, e desiderare, e far forza per giugnerne al glorioso possedimento? Dacchè snervato quell' antico coraggio, che le più erte straripevoli vie della virtù facili, e piane rendea, tanta insurse nel mondo codardia, e fiacchezza, che parve fosse la santità alla più parte degli uomini oggetto d' alto stupore, ma quanto più ne stupivano, tanto si dassero d' imitarla minor pensiero? Amabilissimo Vescovo di Ginevra San Francesco di Sales, di cui ritornaci giocondamente allo spirito l' annua, in quest' oggi, e festevole ricordanza, voi foste pure quel desso, che nel secolo sestodecimo il cuor

vostro al mondo tutto amorosamente dilatando, il nobile magistero recaste d' una piacevole santità, e toltone quel finto orrore, che la copriva, la santità da quel dì per le ingegnose maniere vostre nel cuor del secolo, nel più bel fior delle corti veduta fu, ad ogni stato, condizione, ed impiego accomodandosi agevolmente, tutta amabile, e dolce crescere, e germogliare, *supervenit mansuetudo, et corripiemur*. E non è questo che al solo nome del Sales ci balena tosto al pensiero? Un uom trascelto da Dio per rendere amabile ad ogni maniera di persone la santità? Io adunque non reco qui cosa nuova. Ma se nuova non è, sarà per questo men vera? Ed avrei potuto a bel disegno lasciarla? E se cosa nuova non è, non sarà per questo mirabile? Eh! a ben intendere tutto il grande, che nel compimento di una bella vocazione racchiudesi, ho ben coraggio di dirvi che fu San Francesco di Sales uno de' più rari prodigj, che la grazia mai producesse. Fu impegno del Sales rendere amabile ad ogni maniera di persone la santità. A ben riuscirne tutto dovea nascondere ciò, che havvi nella santità di violenza, di combattimento, e di forza. Il fece in se stesso: il fece anche negli altri. Nascose in se stesso della santità i contrasti sotto le sembianze di pace, nascose in altrui della santità i contrasti sotto le sembianze di pace. Nell' uno, e nell' altro perfettamente riuscì con due sole virtù, che furono per testimonianza di lui medesimo le sue virtù favorite semplicità di vita, dolcezza di cuore.

I. Colla semplicità della vita fu egli esemplare chiarissimo d' un amabile santità.

II. Colla dolcezza del cuore fu egli felicissimo Apostolo d' un amabile santità.

Parravvi questa, a paraggio degli altri Santi una foggia di santità tutta nuova; ma non pretendo con ciò ai Santi tutti il mio eroe anteporre, solamente pretendo tra i Santi tutti distinguerlo. Ha ciascheduno la sua divisa. E s' io vi dicea esser questa la divisa del Sales, il rendere amabile ad ogni maniera di persone la santità, e s' io vi mostri esser vera, perchè vorrassi tacciarmi o d' indiscreto, o d' ardito? Forse non avrò colto nel segno; sarà almeno per altro un segno assai grande per me, che una santità dipingendovi tutta amabilissima e facile a noi, a noi medesimi ogni pretesto si tolga di non potere esser santi. Mi permetterete ancora, che in questa qualunque siasi Orazion mia non abbian luogo che le dottrine del Sales, ed Egli il gran Santo formi a se stesso panegirica lode. Saremo incerti sulla fin del discorso se rendasi più ammirabile il Sales o per ciò ch' Egli fece, o per ciò, ch' Egli scrisse. A me basta con tutto ciò, che in questo solo ammirabil ne sia, che e nell' eroiche azioni sue, e negli aurei suoi volumi amabil rendette ad ogni persona la santità.

I

Che intendiam noi per semplicità della vita? Una maniera d' operare noi intendiamo, che quanto d' ogni artifizio, e contraffacimento è nemica, altretanto ancora della soverchia, e fina dilicatezza è lontana. Una maniera d' operare, che dal comune, ed ordinario modo non si scostando, a chi più che tanto non vede, e non la penetra intimamente, piuttosto che sforzo di severa virtù, volgare frutto rassembra di facile natura. Non ama di ornarsi,

non desidera di comparire : nella via di mezzo rattiensi, ed assomigliar si potrebbe non a bellezza di giardino per molta, ed artifiziosa cura fiorente, ma a bellezza di campo, in cui tutto pare anche più bello perchè è più naturale. Questa è la semplicità della vita, che si definisce dal nostro Santo con quelle auree sue parole un atto semplice, e puro di carità, che in Dio solo tenendo fiso lo sguardo, il volgare, e trito sentier và battendo della perfezione Cristiana. (1) Semplicità di vita al nostro Santo sì cara, che con questa sola Egli fu esemplare chiarissimo d' un amabile santità.

II. Che vuol dire esser Santo? Vuol dire, continua il grand' uomo nel suo Teotimo, (2) abbandonare se stesso con una perfetta annegazione di tutte le umane volontà, unirsi a Dio colla più intima unione. Ma quell' abbandonar se medesimo non è una guerra continua, che sostener noi dobbiamo colle passioni, e col mondo? e non è questa guerra un tormento? (3) Quell' unirsi a Dio con unione da Santo una mente non esige, che tutta, quanto il può mai, dalla meditazione delle celesti cose non s' allontani? E l' uno, e l' altro adoperarono i Santi, ma per vie diverse, e per questo ne son mirabili, perchè vi riuscirono. Tutto adoperò anche il Sales, e riuscinne, e vi giunse colla sola semplicità della vita, d' una maniera perciò, che rendesse amabile a tutti la santità. Nella semplicità della vita abbandonò se medesimo col più forte combattimento senza che al di fuora ne trapelasse alcun segno ad ispaventare i più deboli, nella semplicità della vita si unì a Dio coll' union la più intima

(1) Trattenim. 12. n. 1.
(2) Teotim. l. 7. c. 7.
(3) Serm. 32. per la Nativ. della V.

senza che fuor ne apparisse nulla di prodigioso, onde perdesser coraggio l' anime timide, ed irrisolute.

III. A vincer se stessi con una perfetta vittoria delle passioni che non fecero i Santi? Lasciare ogni cosa, entro i confini racchiudersi di ciò, che esige natura; far sì, che in tutte le cose loro la penuria, il disagio, la mendicità risplendesse. Con maraviglia, e con orror noi leggiamo le faticose loro vigilie, gli stentati digiuni in istretto pane, e breve acqua, le ferree catene, che si strigneano ai lombi, i sonanti flagelli, con cui si stracciavan le carni, e gli altri generi tutti di sanguinose carnificine, per cui il capo schiacciarono di quella serpe malnata, che è l' amor del piacere. E quel timor di gloria vana non li fè ascondere con gelosa premura le loro azioni più belle, e Dio solo a testimonio chiamarne? Volgere dispettosi le spalle ad ogni lampo d' onor mondano, impallidire, piagnere ad ogni suono di loda, affettar molte volte stupidezza, e follìa per non essere in pregio tenuti? E s' avvisaron pur bene. Ma come poi imitarli ogni maniera di gente? E que', che sono legati alla repubblica, al commercio con vincoli troppo forti, e que', che nodriti in una soverchia dilicatezza risentono dell' orrore per tutto ciò, che sà d' indigenza, come rimirar di buon occhio una povertà sì spogliata, una mortificazion sì spinosa, un umiltà abjetta cotanto? Alla santità, quello suole avvenire, che addiviene alla luce; che sulla spoglia vibrandosi d' un serpente, di mezzo a que' tortuosi volumi ed alle cerulee varieggianti sue macchie con certo maligno lampo rifflettesi, e ne sconvolge, e ne turba: nell' iride poi, nel cielo, nelle campagne, e ne' fiori ci rallegra, e consola. O sia della colpa un retaggio, o sia naturale condizion no-

stra, abbiam in petto un cuor di carne, che libero della sua origine, ai dolci nodi, e piacevoli arrendesi volentieri, le aspre, inflessibili ritorte sdegna superbo, ed abborre. Queste cose tutte a procedere con chiarezza, e con ordine, necessario era premettere.

IV. Rialzate però, o anime dilicate, le cadenti languide mani, e le fluttuanti indebolite ginocchia. Un occhiata alla povertà di Francesco. Egli è poverissimo quant' altri mai. ma d' una povertà tutta semplice, d' una povertà che è amabile, e facilissima ai più ricchi del secolo in mezzo al possedimento di lor ricchezze. Sentite come ne parla, e vedete come all' opera corrispondono le dottrine. Nello spogliamento del cuore, dic' egli, la povertà sta riposta. Se avete ricchezze, basta che siate libero dall' amarle. Vivere nell' abbondanza dell' oro, e non affezionarvisi collo spirito, quest' è la verace maniera di possederlo. (1) Si può custodir del veleno senza essere avvelenato. Egli poi nel grande palagio di sua residenza s' ha ritrovato un angustissimo od abituro, o sepolcro, dove un povero letticciuolo, e l' imagine del Crocefisso sono tutti i suoi mobili, e sen compiace, e ne gode, ed ivi solo soletto si sta sfogando con Dio l' interne vampe dell' amor suo. Al di fuora per altro nulla di affettato, nulla di sorprendente. Vesti proprie, ed al suo carattere convenevoli, numero competente di servidori, sufficientissime rendite. Dalle quali cose tutte egli è collo spirito sì lontano, che nel vedersi per ingiusto decreto or sequestrati, ed or rapiti i suoi beni, così sen conturba, come un avaro conturberebbesi nell' acquisto d' un gran teso-

(1) Filot. p. 3. c. 14.

ro. E non è già, che gli stimoli di quest' amore vizioso non risentisse. D' un uom parliamo nato di chiarissimo sangue, e d' opulenta famiglia primogenito illustre, nudrito, e cresciuto nell' abbondanza, nelle delizie, e negli agi. E se non altro quel sì tenero amore, che ai poverelli nudriva, com' è possibile al cuore non gli dicesse d' aver almen copia di terrene sostanze per sollevarli viemmeglio nelle loro indigenze? Ah voi volete tentarmi, dice ad un amico; sapendo la mia tenerezza verso dei poveri: sappiate però che io son contento di compiere il ministero da Dio commessomi; ed ai poveri distribuire ciò, ch' egli mi diede: nè debbo sotto pretesto di far limosine, cercar d' accrescere le mie rendite. Ed eccolo per tal modo soffocare in se stesso con una dura violenza fin le passioni più sante. Chi però mai s' accorse della sua pugna, chi vide in lui ardor di battaglia, o strepito sentì di violenza, se indifferentissimo ad ogni modo egli sembra o per la penuria, o per l' abbondanza, o pel comodo, o pel disagio, o per la povertà, o per le ricchezze. Rinunzia, egli è vero; pensioni pinguissime offertegli ben cento volte dalle corti di Francia, di Torino, e di Roma, ma le rinunzia con sì bel garbo, che pare nel tempo stesso accettarle. Ad Enrico quarto assicura di non aver cuore per rifiutare i suoi doni, il ringrazia d' una ricchissima offerta, ma non avendone per allora bisogno, il supplica ad esser pago, che appresso del Tesoriere la pension si rimanga, cui, in caso d' urgenza ben potrà dimandarla; ed il savissimo Principe non sa che più ammirarsi o l' eroico distaccamento del Sales, o la nobile semplicità del rifiuto.

V. Un cuor sì nobile, e semplice nel dispregio delle ricchezze sarà forse men generoso, o men sem-

plice nel combattere, e vincere il funesto amor de' piaceri? Vi saran note le illustri vittorie, che riportò giovinetto di alcune sfrontatissime cantoniere che la di lui purezza assalirono. Io non vuo farne parola. Il mio impegno egli è questo di solamente mostrarvi com' ei combattesse in se stesso colla sola semplicità della vita, quasi senza mostrar di combatterla, quella passione malsana. Negare non posso quì, ch' ei non s' accostumi pur qualche volta ai flagelli, ai cilicj, ma con tale moderazione, che il discreto gastigo delle sue membra non passi mai ad oltraggio, facile rimanendo egualmente ed a non lasciar tali cose per qualunque legger motivo, ed a lasciarle per giusta, e ragionevole cagione. Quale austerità, egli scrive, maggior di quella, che è il tener sempre soggetta la propria volontà al voler santo di Dio? (1) Si laceri pure il corpo, nulla al demonio ne cale, purchè mai sempre si faccia la propria volontà. Egli è allora un immitar Balaamo, che si fa a battere la giumenta paurosa, e restia in faccia dell' Angelo sterminatore, quando il solo disleale Profeta è meritevole di gastigo. (2) Un esattissimo compimento degli obblighi del proprio stato, una tolleranza tranquilla di ciò, che esigesi per soddisfarli, è un genere tanto più grande d' austerità quanto meno è strepitoso. Con queste massime ebbevi alcuno giammai, che sostenesse più dure prove, e la mortificazione, e la penitenza a più alto grado recasse di Francesco di Sales?. In qualità di Vescovo solamente osservatelo, e nella visita solamente della vasta sua Diocesi di Ginevra. Oh Dio! quale più barbaro trattamento! Ora tutto

(1) Lib. 6. Lett. 18. Filot. p. 3. c. 23.
(2) Num. 22. 28.

molle agghiacciato sotto le incessanti piogge del verno, ed ora cotto, e riarso sotto la sferza del sollione, quando senza ricovero, e senza tetto le intiere notti alle nevi, quando attraversar furiosi torrenti su d' una trave carpone; tra le fatiche, la nudità, il disagio passar le lunghe giornate senza cibo, o ristoro, stanco, e rifinito prendere sulle paglie, o sul terren nudo breve sonno, e stentato: adesso ascendere altissimi monti incrostati di ghiaccio, e cinti da ogni banda d' orribili precipizj per una sola famiglia, un anima sola raggiugnere alla sua cura commessa sù, e giù strascinarsi per istraripevoli balze fin ad averne scorticate le piante, e le mani di vivo sangue grondanti, e non poter per lo spazio di molti giorni reggersi in piedi. E qual penitenza, quale austerità più penosa? Eppure agli occhi dei riguardanti veste egli con tutto ciò aria di rigido penitente? Mai no. Un Vescovo in lui si vede, che compie i gelosi doveri di suo terribile ministerio. Ed una tal penitenza, che nel soddisfare è riposta agli obblighi del proprio stato, come non dovrà dirsi tra tutte la più amabile, e semplice? Chi è che far non la possa, se alcuno non è, che sicuramente far non la debba?

VI. Anima semplicissima voi sola ridir ne potreste i sottilissimi segreti modi, per cui nella mortificazion, nelle croci continuamente viveste, ma ritenendole costantemente in voi stessa affin di rendere amabile ad ogni maniera di persone la santità. Quell' ascoltar con pazienza le altrui stucchevoli inezie, ed insipidi ragionari, quello starsene allegro ad alcun tratto incivile, quel negare ai proprii sensi molte innocentissime libertà, quel rinunziare al proprio sentimento fin nelle più lievi contese, sono piccole cose, ma di cose sì piccole for-

mò il Sales la più eroica austerità, e mortificazione cristiana. Quella inviolabile fedeltà, quell' uniformità costante nella pratica di sì piccole cose non è egli vero l' uomo contenere mai sempre nella custodia di se, nell' annegazion del proprio volere, nel combattimento, nella violenza? E che di più semplice nel tempo stesso? Furon leggiere battaglie; ma quel vincer sempre in battaglie anco leggiere l' anima innalzarono di Francesco ad una perfetta eguaglianza, e possedimento di se. Il che se mai con chiarezza ne apparve fu certamente nel vincere con un amabile semplicità il falso amor di gloria vana.

VII. Io non vorrei fare, egli dice nel libro ammirabile di sua Filotea, (1) nè il pazzo, nè il savio; perchè se l' umiltà m' impedisce di far il savio, la semplicità, e schiettezza mi vietano di far il pazzo, e se qualche santo è ammirabil per questo, n' ebb' egli de' particolari motivi che noi non abbiamo. (2) Questo è il grado d' umiltà più profondo quanto è più semplice, rimanersi egualmente tranquillo e nel biasimo, e nella lode, e negli onori, e nelle ingiurie, e nella buona, e nella mala opinione. E puote avervi chi pubblicamente il tacciasse di stregone, e di mago, d' impostore, d' ipocrita? Chi il calunniasse alle corti di Savoja, e di Francia qual reo d' alto delitto? Chi un infame lettera fabbricasse, per cui appresso de' suoi più cari (ahi l' infame attentato!) in conto ne venisse fin d' impudico? Sì che v' ebbe. Ed egli? A sì fatte calunnie piacevolmente sorride, e serba la stessa tranquillità, se non fors' anche maggiore d' allora, quando vedesi in Chamberi, in Grenoble so-

(1) Filot. p. 3. c. 5.
(2) Sp. S. Franc. p. 10. c. 10.

lennemente applaudito dai Magistrati, e dal popolo, chiamato da Enrico il grande il più perfetto de' Vescovi, dal Baronio il più sant' uomo, che fosse allora, un modello di santità dal Pontefice Paolo Quinto, un gran luminar della Chiesa dall' Ottavo Clemente, e nella Francia, e nell' Italia, e nella Lamagna il di lui nome glorioso sulle lingue degli uomini tutti risuonare glorioso. Lo stesso volto, la stessa pace, la stessa eguaglianza. Parimente sereno e sotto una tempesta d' ingiurie vomitategli in faccia, e nelle magnifiche offerte dell' Arcivescovado di Parigi, e della porpora Cardinalizia. Si vuol chiedere a lui stesso il suo ritratto per divozione? non sa ricusarlo. Si vuole assalirlo e colle villanie, e colle beffe? non sa nascondersi, di questo solo contento, che dalla sua lode, ed onore a Dio ne venga gloria più grande, come ne' biasimi, e negli affronti, di questo solo è contento, che ne sia per tali cose glorificato colla sua pazienza il Signore. Oh la semplice, oh la rara umiltà! E non par quella del Redentore, che sgridò egualmente e chi volea impedir le sue lodi nell' ingresso trionfale di Gerosolima, e chi piagnea le sue ignominie nella dolorosa gita al Calvario?

VIII. Ma crediam forse che una tale semplicità, ed eguaglianza di spirito non costasse ben molto alla virtù di Francesco? E potea egli non risentirsi all' ingiurie più enormi, egli di temperamento sì fervido, e di naturale sì bilioso, che a di lui confessione per ben ventidue anni la passion della collera ebbe a combattere senza posa? Resistette, combattè, trionfò: ma il campo delle battaglie fu il solo cuore del Sales; battaglie tanto più dure, perchè nell' anima grande a costo d' una severa virtù violentemente celate. A me il credete. Quel rigi-

do, quell' austero, quel fosco, che negl' interni combattimenti si appalesa, quel piagner sempre, quel far conoscere che si combatte, oltrecchè atterisce le anime deboli, e dalla santità le allontana, egli è anche uno sfogo all' amarezza interior dello spirito. Nel Sales tutta è nascosta la puga, ed è per questo maggiore. Il perchè io ravviso in Francesco que' due luoghi di agiato riposo, che formossi il diletto nella favorita dei cantici, l' uno al di dentro fra le tenebre della notte, *in lectulo meo per noctes,* (1) l' altro al di fuora in mezzo ai fiori, alle delizie, al piacere, *lectulus noster floridus.* (2) Ebbe per le sue tenebre, i suoi contrasti, le sue violenze anche il Sales, e Iddio solo sel sa quanto fosser terribili, e spaventose: ma queste nell' interno dell' amareggiato suo spirito si rimaser sepolte. Così però conveniva, affin di rendere amabile ad ogni maniera di persone la santità. Vedeste adunque, come nella semplicità della vita abbandonò se medesimo col più forte combattimento, senza che fuor ne apparisse alcun segno ad ispaventare i più deboli. Vedete ora come nella semplicità della vita si unì a Dio coll' unione la più intima, senza che al di fuora nulla ne trapelasse di prodigioso, onde perdesser coraggio l' anime timide, ed irresolute.

IX. Due sorte d' unione dell' anima nostra con Dio il gran Maestro distingue, l' una per grazia, e questa o col battesimo, o colla penitenza si ottiene, l' altra per divozione, e questa coll' Orazione si acquista. (3) La prima è di chiunque vuole sal-

(1) Cant. 3. 1.
(2) Cant. 1. 15.
(3) Prefat. in Cant.

varsi : la seconda è dei Santi. C' innalza l' orazione sopra di noi medesimi per tutti innabissarci in quel pelago immenso di verità infinita, che è Dio. (1) In tale esercizio piena la mente di Dio, il cuor pieno di Dio, ai Santi colla rapidità di un momento le intere notti passavano, e ben molte fiate nelle celesti meditazioni l' anima assorta, seco la frale salma rapiva; per il che quei movimenti, i quali derivansi per parte dell' oggetto, proposto che opera si dicon ratti, per parte della potenza, che soffre si dicon estasi. Cose grandi che noi siamo soliti di ammirare senza speranza di ottenere. L' orazione del Sales fu un orazione sublimissima, che ad intima unione con Dio il recò; nulla per altro ebbevi in essa di straordinario, nulla di prodigioso, se non fu questo stesso il più grande miracolo, che fosse tutta prodigio, e prodigio mai non sembrasse. Griderò, dicea il grand' uomo come il pulcin della rondine, ed a meditare farommi in somiglianza della colomba. (2) Qual' è il meditar della colomba, spiega nel suo Teotimo, (3) se non se gemere senza aprir bocca, tutta nel cavo petto, e nelle fauci socchiuse aggirando la voce? Un orazione non interrotta, un gemer continuo innanzi agli occhi di Dio, senza sembrare che mai orasse, fu questa l' orazione del Sales, che sotto il velo d' un amabile semplicità grandi, e difficili cose ascondea. Lontano da que' mistici voli, che non s' intendono da chi li prova, accostumò il suo spirito a tutte rimirare le creature come altrettanti gradi per ascendere a Dio, come appunto la sposa, sono parole di lui, che dalle materiali cose alla vista di-

(1) Lib. 3. lett. 13.
(2) Isai. 39 14. (3) Theot. l. 6. c. 2.

scorrendo sen va quasi ape ingegnosa ora sugli occhi, ed or sulle labbra, sui capelli, e le guance del suo diletto, ed è sempre con esso lui. (1) Lo interroga, lo ascolta, sospira, aspira, ma d' una maniera tutta segreta. La vista del cielo, d' un giardino, d' un fiore era al mio santo di sublimissima orazione argomento per innalzarsi a Dio, e contemplare quel sovrano bene, ch' egli è. (2) Quindi ne avveniva orare egli egualmente e nel suo oratorio, e nelle sale de' Principi, e tutto chiuso nella sua camera, e nel mezzo della più illustre frequenza, e nel riposo, e nelle fatiche, tra gli affari di religione, e di mondo, di politica, e di Dio. (3) Usciamo in campagna, fermiamci in villa, e sulle vette dei monti, e nelle valli profonde io correrò degli aromi alla soave fragranza. (4)

X. Ebb' egli poi un altro genere d' orazione famigliarissimo, da lui chiamata con nome altrettanto espressivo che vero, orazione vitale. Consiste questa nell' esercitarsi in azioni virtuose coll' occhio semplice a Dio. (5) Per cotal modo tutto ciò, che si fa, può dirsi una continua orazione. Interrogato dalla Madre Chantal (6) se compiuta avesse in quel dì la sua meditazione, no rispose, ma sto facendo ciò che val l' orazione, perchè sto facendo la volontà del Signore. Dar limosina ai poveri, visitare prigioni, servire agl' infermi, scriver libri, ed i più nobili in somma, ed i più vili esercizj erano orazione pel Sales, che a Dio viemmeglio lo uni-

(1) Cant. 5. 11. etc.
(2) Teotim. s.
(3) Cant. 7. 11.
(4) Teotim. s.
(5) Serm. 47. del Oraz. 2.
(6) Chtanal. l. 1. ep. 95.

va. Orazion semplice, e facilissima, madre con tutto ciò, e nudrice della più intima unione, fino a protestare il diletto, che per un tal modo di orare stato era dalla sua sposa profondamente ferito. (1) Tu mi hai ferito, o mia amica, con uno degli occhi tuoi con un sol crine della tua testa, cioè, come il Santo ne spiega, con uno slancio dell' anima, con una vibrazion di pensiero, con un volo di mente, tutta per altro rimanendosi occupata la faccia nelle distrattive faccende, hai piagato il mio cuore, ti sei a me intimamente congiunta. (2) Orazion semplice, e facilissima; ma che a Dio sì fattamente lo unì, onde più non riflettere s' ei fosse in consolazione, o disolamento, in aridità, o dolcezza. Più non vedea che Dio, più non amava che Dio, più non volea nelle cose tutte che Dio, nè più egli in se, ma Gesù Cristo viveva in lui. (3) Quante volte pronunziò „ Dio mio, che cosa v' ha in cielo per me, e che volli mai sulla terra? Voi siete la mia porzione, la mia eredità in eterno. „ Questo è il ritratto, che dell' intima union con Dio di questa grand' anima la Beata di lui Figliuola lasciò, se più mirabil non so o per la stessa unione, o per la semplicità dei mezzi coi quali l' ottenne. Diciam breve, la santità di Francesco fu una semplicissima santità. Nulla di austero, nulla di grande, di maraviglioso, e difficile a primo sguardo, *non ambulavi in magnis, neque in mirabilibus super me;* (4) ma tutto era miracolo d' una sottilissima carità: perchè colla sola semplicità della vita seppe abbandonare violentemente se stesso, seppe unirsi al suo

(1) Cant. 49.
(2) Serm. 47. supra.
(3) Galat. 2. 20. 21. Chantal. l. 1. ep. 95. Psal. 72. 25.
(4) Psal. 130. 1.

Dio, seppe essere un gran santo, e rendere amabile nel tempo stesso ad ogni maniera di persone la santità. Certa cosa è, che i più dissoluti, i più giurati di lui nemici il vedeano appena per incominciare ad amarlo, e dall' amarlo ad amare ben tosto la santità felicemente passavano. Egli è giuoco forza disingannarsi. Quell' ingenua semplicità ha un invincibile predominio sul nostro cuore, e come sembra l' ordinaria maniera di operare in Dio, e nella natura, così sembra anche in noi eccitamento il più forte a compiere cose grandi. O sia poi questo un naturale abborrimento, che abbiamo per tutto ciò, che sa d' arte, di contenzione, e di forza, o sia una partecipazione gloriosa di quell' amabile semplicità, che ha Dio nella nostr' anima mirabilmente stillata, io non so ben definirlo. Che se colla sola semplicità della vita traeva l' anime a Dio, quale sarà stato allora quando colla dolcezza del cuore il felicissimo Apostolato intraprese d' un amabile santità?

II

XI. In un Apostolo la dolcezza del cuore d' onde s' argomenta? Ella è questa una tenera carità accesissima, che all' amore dei prossimi dolcemente lo piega per guadagnarli al Signore, nè da altro può già conoscersi se non se dai mezzi, che adopra per condurre anime a Dio, dai mezzi che propone per conservare le anime nelle vie di Dio. Le piacevoli ingegnose maniere affin di convertire i traviati, ed a sentier diritto chiamarli: le piacevoli, ma giuste dottrine per confermarli nel diritto sentier ravveduti, sono in un Apostolo i soavissimi frutti del-

la dolcezza del cuore, frutti sono, che rendono amabile alle anime anche più schive, e ritrose la santità. Formarono questi l' apostolato del Sales. Con maniere dolci, e piacevoli le anime erranti alla santità ricondusse: con dottrine giuste, e piacevoli le anime deboli nella santità confermò. Operò il primo tra le fatiche della mortale sua vita: operò il secondo cogli aurei suoi volumi. E nell' uno, e nell' altro perfettamente riuscendo, colla sola dolcezza del cuore fu Apostolo felicissimo d' un' amabile santità.

XII. La dolcezza del cuore, egli scrive, è quella grande virtù, che Gesù Cristo raccomandava agli Appostoli alla conversione del mondo già destinati. (1) Il buon Samaritano imitar ci conviene, che sulle piaghe di quel povero viaggiatore ferito non aceto, e sale, ma versò l' oglio, ed il vino. (2) L' umano spirito è d' una tempra così fatta, che col rigore si fa più crudo: la sola piacevolezza, e soavità interamente lo ammollisce. Proporre la verità con dolcezza egli è un gittar fiori nel volto, ed è impossibile contro di colui infuriarsi, che con esso noi quasi co' fiori combatte. Queste massime nello spirito, ed una rara dolcezza nel cuore, seguitiamlo, mentre per celeste consiglio, di tutto il Chiablais il difficile Apostolato intraprende. Dalle cime della fortezza d' Alinges gitta egli uno sguardo su di quella vasta Provincia, e vede, oh Dio! vede per ogni dove l' orme della furiosa resìa, e di lontano il pestifero fiato ne sente. Demolite le Chiese, abbattuti gli altari, rovesciate le croci, banditi i ministri del santuario, e monasteri, e villaggi dal

(1) Lib. 4. lett. 112.
(2) Sp. S. Franc. p. 1. c. 3. Luc. c. 34.

ferro, e dalle fiamme consunti. Vede, o pargli vedere quel profano lenzuolo visto già da San Pietro, dove a torme adunavansi velenosi draghi, e serpenti, ed una voce che grida, *surge, occide, et manduca*. (1) Sono lupi, che fremono, sono serpi, che strisciansi, lioni sono, che ruggiscono, sorgete, uccidete, cibatevi, *surge, occide, et manduca.* E già in cuore destar si sente rapida vorace fiamma, che a discender lo spigne, ed inalberata la croce predicar alto la religione, ed o ristabilirvi il cattolico domma, od inaffiar almen col suo sangue quell' ingrato terreno. Ma no: alla sua piacevolezza piuttosto, che ad un fervido zelo importuno il fedele orecchio porgendo, que' popolani colla possibile condiscendenza di maneggiare s' avvisa, e così richiamarli coi più piacevoli modi. Va a Tonone, e ritorna, quelle contrade passeggia, fermasi nelle piazze, ora ad uno si accosta come per chiederlo di qualche curiosità, ora coll' altro si accompagna, a tutti manieroso, e civile: tale però si è lo scredito, in cui l' han messo i protestanti ministri, che ognuno il fugge da lungi, ed egli si rimane soletto in mezzo alla turba d' un popolo cieco, investito da una folla di maestri dell' empietà, minacciato da' magistrati rubbelli, tale in somma qual era Paolo tutto solo in Atene a combattere le false divinità. Perderà lena per questo, turberassi almeno per poco il di lui piacevole zelo? Nò, vedete che sa operar d' ingegnoso in un mansuetissimo Apostolo la dolcezza del cuore. Col pretesto di fare ad alcuno visite di civiltà, nelle private case s' insinua, e come quegli, che di gentilissimi tratti, ed ineffabil piacevolezza ne' suoi ragionari fornito era, il cuore

(1) Act. Apost. 10. 13.

di chi l' ascolta insensibilmente s' attragge, onde vegga libero il campo per entrar in materie di religione, e non avviene mai che ne parli senza por fine al discorso con qualche nuova conquista. Corre ai poverelli; gl' interroga delle loro indigenze, gli assiste, e soccorre, ma li catechizza, e converte, ministra agl' infermi, e li consola sì fattamente, ed ajuta, che se non ottengono la salute del corpo, quella ottengono sicuramente dell' anima, il veleno vomitando della resìa; fermasi cogli artieri, le lor faccende divisa, ma con destrezza mette loro sott' occhio la verità, e falli ravveduti, e compunti. Esce fuor di Tonone, ed in quelle valli profonde, e su per quelle rupi scoscese gli aditi i più riposti dell' eresìa tenta, penetra, e vince. Amabilissimo Apostolo! bel sentirvi parlare a que' miserabili come padre a' figliuoli, ed accarezzarli, e compiagnerli per togliere quel fosco velo, onde hanno gli occhi bendati, ed alla luce purissima della Chiesa restituirli.

XIII. E già la luce dell' Evangelio per tutte quelle vaste contrade largamente si spande, già il popolo ne è commosso, la politica conturbata, la falsa religione in allarme, e con pubbliche dispute, e con solenni scritture egli è costretto a rendere di sua credenza ragione. Ma od a combatter s' accinga co' ministri del calvinismo imperiosi per loro natura, ed alteri, o difenda co' libri le cattoliche verità, guai che dal labbro gli sfugga una men che dolce parola, o dalla penna un moto men che soave. E voi o protervi date mano alle cabale, alle imboscate, alle trame per tor di mezzo un Apostolo, che colla sua soavità vi confonde. Ah quelle spade, che notte tempo lo investono entro foltissima selva! ah in quelle tazze il rio veleno si cela! Ah quella gran-

din di sassi, con cui si tenta di opprimerlo in una pubblica abjura! Fermate empj, fermate. Non temiamo. Tutto colle piacevoli sue maniere egli vince. Se cercate il mio sangue, io son più pronto a donarvelo, che voi a volerlo. Accettate o Signore la vita del servo vostro per la salvezza del popolo: ed ecco le ardite mani tremare, ed i sicarj a' suoi piedi ravveduti, e compunti, perder la forza i veleni, cader le pietre di mano alla furibonda masnada, e colle pietre il furore. L' opera in tanto del Signore s' avanza, e l' empia Babilonia fin dalle sue fondamenta va crollando, e vacilla. Scuote il santo l' errore colla forza delle ragioni, ma più persuade la verità colla dolcezza de' suoi discorsi, convince lo spirito, ma più guadagnasi il cuore. I numerosi uditorj ne son commossi più che alle sue parole, alle amabili sue maniere, levasi un rumore confuso, la bugia è forzata di rendere omaggio alla verità, e ben sei cento in un solo sermone il veleno stan vomitando della resia. Non è più desso il Chiablais. Si rialzan le chiese, richiamati sono i ministri del santuario, le croci in riverenza, ed onore, l' uso dei Sagramenti, il cattolico domma, la soggezione al Vicario di Gesù Cristo solennemente abbracciata, e dove prima avea suo seggio l' errore, la verità in oggi, la Religione trionfa, e quella Provincia, che nè i fulmini di Roma, nè l' armi della Savoja potuto aveano a buon senno ridurre, domò, e vinse la sola piacevolezza del Sales, fino a convertir degli eretici ben settantadue milla in breve volger di tempo. Come stupirne? Anche Eliseo dapprima il noderoso bastone mandò a far rivivere il figliuolino della vedova. Risorse egli per questo? Mai nò; finatantocchè v' andò il Profeta egli stesso, e rannicchiandosi, ed impiccolendosi sull' e-

sangue cadavero gli soffiò in volto lo spirito della vita. (1) Che se tu o Ginevra sei pur anche in oggi il centro dell' eresía, di questo solo ti vanta, che al Sales dentro delle tue mura una convenevol dimora non fu permessa.

XIV. Se non che egli è questo allo zelo dolcissimo del nostro eroe un campo angusto di troppo, e se annovera de' nemici la Chiesa, che coll' error la combattono, annovera ancora dei mali consigliati figliuoli, che la sfregian col loro libertinaggio. E quanti di questi colle dolci maniere sue a buon sentiero condusse! Ben Parigi sel sa, sel sanno le fioritissime corti di Savoja, e di Francia, e Chamberi, e Digione, e Grenoble, sel san le intere Provincie, che furono per lui riformate; e banditane la mollezza, il rilassamento, la falsa politica, ebbe luogo la penitenza, il buon costume, la cristiana sincerità. Ma bisognava sentirlo, o dalla cattedra in Chiesa, o ne' tribunali di penitenza, od anche nelle civili conversazioni. Era in ogni luogo un Apostolo, che cogli amabilissimi tratti conduceva anime a Dio: era un vento per l' impeto del suo zelo; ma un vento, che mena fior di rugiada per la sua piacevolezza, *ventus rorisflans.* (2) Qui le verità della Religion più tremende in aria sì graziosa, e sì nobile, che tutto insiememente e piace, e persuade, là un cuore per carità sì disciolto, che i peccatori a suoi piedi non sanno ascondergli cosa alcuna „ voi state pur male, dice a taluno, che senza dolore confessa, ed io piango perchè voi non piangete „ siete pur ostinato, dice ad un altro, la vedrem non per tanto, e son risoluto di convertir-

(1) 4. Rag. 4. 29. etc.
(2) Dan. 3.

vi, e bellamente ne riesce. Come non riuscirne, se mescolava il suo cuore con quello dei peccatori, se con esso loro piagnea, ed in certo modo medesimavasi? Dio buono! esclama la Chantal, quanto di dolcezza, quanto di travaglio, quanto di compassione! in fine vi si è consumato. (1) Egli era in somma l' Apostolo d' un amabile santità, e tanto bastava, perchè tutti d' ogni genere, d' ogni stato, d' ogni condizion, d' ogni sesso gli s' affollassero attorno, e solamente in vederlo, in udirlo, in goderne delle dolci maniere, si risolvessero ad abborrire la colpa, ad amar Dio, a vivere cristianamente. E chi meglio di lui seppe mai alle inclinazioni, al genio, al naturale di ciascheduno addattarsi, e tutto essere a tutti, per tutti a Gesù Cristo raccogliere? Grande co' nobili, manieroso, e pulito, ma senza affettazione; piccolo, e semplicissimo coi poverelli, ma senza viltà; cogli afflitti piagnente; cogli allegri scherzevole, il cuor ispiava di ciascheduno, e sì nelle più brillanti conversazioni alcune cose di Dio frammischiare sapea, che al piacere accomodandosi di tutti, tutti guadagnava al Signore. La dolcezza del di lui cuore puote ben dirsi somiglievole a quella manna, che piovuta là nel deserto d' ogni più squisita vivanda racchiudea il moltiplice dilicato sapore, ed era ad ogni palato cibo vario, e gratissimo. (2) Ebbe in lui la dolcezza luogo d' esortazione potente, di correzione vivissima, di fortezza invitta, di severità, di rigore fin anco, e tutto colla dolcezza, in tutto colla dolcezza felicemente riuscì.

XV. Entrò finalmente questa dolcezza del cuore nello spirituale di lui magistero, per cui le anime

(1) Lib. 1. ap. 95.
(2) Esod. 16.

deboli nella santità, confermò e diede alla Chiesa tutta, negli aurei suoi volumi, la piacevolissima idea d' un amabile santità. Oh la ricca messe, che mi si presenta allo sguardo, cui raccogliere pienamente non potran mai le venture etadi lontane, e sarà alle anime giuste di maraviglia divota troppo bella cagione! E chi può leggere ne' fioritissimi di lui libri tutto l' amabile della virtù, e non sentirsi dolcemente forzato di praticarla? La Chiesa, il mondo gli ammira, e li cole, e come tesori di sovraumana sapienza, come fonti di vita, da cui attinger possono con piacere salutevoli acque e le più semplici, e le anime più elevate egualmente. (1) Pieno di quello spirito del Signore il grand' uomo; che ogni cosa soavemente, e con forza nelle sue creature dispone, così le anime alla santità più eminente conduce, che appena ad esse ne sembri di mover passo. L' esatta osservanza dei proprj doveri nello stato di ciascheduno, questa è la santità, che ei pretende. Nella scelta de' mezzi per arrivarvi egli è poi sì destro, sì facile e dolce, che nulla più. La libertà dello spirito, la libertà dello spirito. Questa è la massima grande, che più sovente ei ripete; e ne riesce di troncare con questa nelle anime le delicatezze, le inclinazioni viziose, ed introdurvi quella cristiana generosità, quel vero distaccamento del cuore, che alla sola volontà del Signore onninamente abbandonasi, e tolti quindi gli scrupoli, le finzioni, le ipocrisie, l' esercizio vi stabilisce delle sode virtù, senza però mai all' inquietezza dar luogo, abbiasi o no l' opportunità di compiere i consueti esercizj, sia nella consolazione, o nell' aridezza, nella malinconia, o nel gaudio, nel-

(1) Sap. 8. 1.

la preghiera, o nella fatica, la schiavitudine penosa, e la volubile instabilità egualmente fuggendo. Come quello, che tutte risapea perfettamente dell'uman cuore le vie, questo direttamente egli investe, tutti ne disasconde i più intimi movimenti, e li combatte dolcemente, e li frena. Nelle sue decisioni altrettanto giusto, che franco, guai che esageri d'un sol jota la cristiana morale, le dottrine del Vangelo esponendo nell'amabile loro, e natía semplicità senza far dire alla legge più di ciò, che non dice, senza alterare i divini comandamenti, senza crescer di peso a chi è debole anche troppo. Una santità, che sta bene egualmente e colla penuria, e colle ricchezze, e col tumulto degli affari, e col silenzio della solitudine, e coll'eminenza, e coll'abbjezion della vita. Una santità a dir breve, cui egualmente frequentar possono e piccoli, e grandi, e nobili, e plebei, e letterati, ed idioti d'ogni età d'ogni grado persone, d'ogni condizion, d'ogni sesso, toltole di dosso tutto l'austero, ed il rigido, che ardua alla debolezza nostra facea parerla, ed ingrata.

XVI. Voi chiamo a recarmene autorevole testimonianza nobilissime di lui figliuole, nelle quali il purissimo spirito dell'inclito Fondatore è chiaramente manifesto. Non è egli vero che una santità tutta amabile, e dolce è la bell'anima della vostra congregazione, e frutto perenne della dolcezza del cuore del Santo Patriarca? Qui i gemiti delle penitenti, ma raddolciti da una tenera confidenza nel loro sposo, fuga dalle ricchezze, ma temperata dal convenevole sovvenimento alle umane indigenze, orror del secolo, ma però misto ai doveri d'una socievole carità, tutte in somma quelle virtù, che fanno il carattere de' gran santi, e tutta insiememente quel-

l' amena piacevolezza, che rende agli stessi mondani bella, e desiderevole la virtù: onde alla Chiesa sembrate di quelle colombe adunanza, che per la purità, e dolcezza si dicean terse col latte, *sicut columbæ, quæ lacte sunt lotæ.* (1)

XVII. E nel mondo, nel cuor del mondo dopo il felice Apostolato del Sales quante anime santificarono se stesse sotto la porpora, e la toga, nelle corti, e nel foro, in mezzo al riposo della pace, tra gli onesti comodi della vita, fin nel tumulto delle armi? Numera le stelle se puoi. Disinganniamoci una volta. Una facile piacevolezza dell' altrui cuore fassi donna, e regina: colle aspre maniere gl' intestini odj, e la durezza fomentansi. Abbiamo in orror lo sparviero, perchè coll' adunco rostro, e coll' ugna sanguinolenta vive sempre sull' armi: dove in opposito la rondinella, che è mite, in ogni tetto ritrova nido, ne teme insidie, che la circondino. E quale scusa, qual ragionevole scusa se non siam santi? Ma donde trasse egli mai questa dolcezza di cuore, per cui nè apparve felicissimo Apostolo d' un' amabile santità? Oh amore, amor di Dio! Questa fu la grand' arte di Francesco di Sales, affin di rendere amabile ad ogni maniera di persone la santità. Da questo fuoco celeste fu egli riarso per cotal modo, e consunto, che nel giro degli anni suoi altro che amore non seppe, d' altro non parlò che d' amore, per altro che per amore non operò. Da questo fuoco animato, scegliendolo Iddio a confondere col magistero d' una santità tutta amabile, la nostra troppo grande mollezza, in due virtù si distinse, nella semplicità della vita, nella dolcezza del cuore. Colla semplicità della vita fu esem-

(1) Cant. 5. 12.

plare chiarissimo d' un amabile santità, colla dolcezza del cuore fu Apostolo felicissimo d' un amabile santità. Questo fuoco in morendo alla Chiesa tutta negli aurei suoi volumi lasciò. Non v' è pagina, in cui d' amore non parli, non v' è sentenza, in cui l' amore non sia nascosto, non v' è parola, che ad amar non c' inviti. Deh anima grande, da quel vastissimo incendio di carità, che tutta vi comprende, e soverchia, queste fiamme celesti nel cuor nostro svegliate pressocchè sopite, ed estinte. Dite al Signore che siamo deboli, dite che le soavi dottrine vostre accompagni coll' invincibil sua grazia, onde non abbia ad esserne un dì troppo cocente rimprovero questo stesso, che foste inutilmente per noi esemplare chiarissimo d' un amabile santità, felicissimo Apostolo d' un amabile santità. Dicea.

PANEGIRICO

DI

SANTA GIOVANNA FRANCESCA FREMIOT DI CHANTAL



Vox dilecti mei pulsantis.
Cantic. 5. 2.

Non è la voce del diletto, che batte, quando forte, e robusta le sia compagna la grazia, non è un suon debole, e vuoto, che passi oltre, e non più, senza scuotere, e penetrare lo spirito, cui è diretta, perchè in esso di non volgar santità dolci, e preziosi frutti producansi: no ell' è un impeto soavissimo dello Spirito Santo, che le anime dei credenti seco tragge, e rapisce, ed a sublimi imprese avvalora: e se in cuore di donna per colta indole, e gentile, e per celesti benedizioni distinta, a spirare si faccia nulla meno, vuol chiamarsi nelle divine scritture di tepid' aura, e feconda, per cui e nell' anima di lei, e nel giardin della Chiesa odorosi, e soavi si fanno a scorrer gli aromi. (1) Questa voce alla Donna forte parlò: onde per essa animata cinse di fortezza i suoi lombi, sciolse alla sapienza la lingua, e l' uom suo, ed i figli suoi la predicarono beatissima. (2) Parlò alla sposa nelle divine canzoni e ben sel sanno le figliuole di Gerosolima, come ad una tal voce ne fu liquefatta la di

(1) Cant. 4. 16.
(2) Proverb. 31. 17. 26. 28.

lei anima, e per accesissima carità alle anime tutte dei fedeli norma divenne, ed esempio. Questo opera la voce del diletto, che batte, *vox dilecti mei pulsantis*: (1), e da questo incominciar volli l' orazion mia, perchè in essa dovendo della Beata Giovanna Francesca Fremiot di Chantal, a gente d' ogni maniera d' eroiche virtudi, esemplare chiarissimo, e di voi nobilissime Vergini Madre inclita, e fondatrice cose grandi narrarvi, persuaso fermamente v' abbiate non alla libertà dell' arbitrio, non agli sforzi della natura; alla voce del diletto sibbene, alla divina sua grazia doversi lode principalmente, ed onore: che non sogliono i santi chiamarsi ammirevoli per lor medesimi, ma Iddio ammirevole ne' santi suoi, *vox dilecti mei pulsantis.* (2) Troppo eroiche imprese, e troppo insigni vittorie dell' illustre Matrona il beato crine adornarono, cui la superba stoa produr non puote giammai, ne tutta insieme degli uomini la, ahi quanto debole filosofia. A considerarla, come considerarla a me piace, anche nel solo carattere di fondatrice della Visitazione, che non voleavi per disporla ad opera così grande, che per felicemente a fine condurla? Una giovane donna nata, e cresciuta fra le morbidezze del secolo, e nello splendor delle corti, d' uno spirito vivo, e brillante, ricca di benedizioni, feconda nelle vie del maritaggio, madre divenire d' un ordine, in cui la santità più robusta alla più soave piacevolezza fosse leggiadramente accoppiata, una fortezza esigeasi, che la staccasse da tutta se per a Dio perfettamente donarla, uno zelo dolce, e soave, che fosse spirito, e vita del novello Isti-

(1) Cant. 5. 6.
(2) Psal. 67. 36.

tuto. Cose tutte, che la sola robusta divina grazia può in un cuor docile veracemente operare. E ben io m'avviso di farvelo a chiaro giorno vedere, che per una fedele corrispondenza ella ottenne da Dio quest' inclita fondatrice.

I. Un invitta fortezza, per cui alla grand' opera preparossi.

II. Un soavissimo zelo, per cui a perfezion la condusse.

Tutto operò in Giovanna la mano del diletto, e la voce, cioè la forte sua grazia, *vox dilecti mei pulsantis.* Io forse in proporlovi m' apposi male, ma in questo di non errar son sicuro, che quindi larga via mi si apre, onde alla grazia celeste il dovuto onor si conceda, e della nostra eroina gloriose geste ridicansi, cui tutti imitare possiamo: alle quali cose riducesi nel solenne elogio dei santi lo spirito della Chiesa.

I

S' avvicina lo sposo molle il capo, e stillante dai ricciuti capegli gocciole di mattutina rugiada, ed al tocco della sua mano, al suono della sua voce sentì scuotersi, e tremò la castissima amante, sorse per aprire al diletto, *intremui, surrexi, ut aperirem dilecto meo.* (1) Questo è l' ordinario costume del Signore Dio, certe anime grandi, ed a grandi imprese predestinate purgarle prima sotto i colpi della sua mano, indi chiamarle come per prova a fronte de' maggiori cimenti, per disporle così a quel-

(1) Cant. 5. 2. 4. 5.

l' opera, cui furono dal divin consiglio trascelte. E ben sel sa la Baronessa inclita di Chantal, che siccome la sposa ad esser custode, e reggitrice delle figliuole di Gerosolima, così questa preparare dovendosi ad esser Madre di molte Vergini nell' ordin nuovo della Visitazione, tremò anch' ella, primo tremò al tocco della mano pesante di Dio, *intremuit*: secondo, sorse al suono della potente voce di Dio, *surrexit*, e per tal maniera con invitta fortezza alla grand' opera preparossi, in due virtù segnalandosi che, al dir dell' Angelico, (1) la fortezza stessa racchiudono, e furono, un insigne sofferenza sotto durissime croci, un invincibil coraggio a superare gli ostacoli, che le si opposero nella sublime vocazion sua.

II. Giovane sposa nell' anno ventottesimo dell' età sua, con all' intorno quattro teneri pargoletti piagnenti, vedesi appiè disteso, e per colpo di ferale archibugio rotta, infranta una coscia condotto a morte il suo sposo, che nell' atto di darle l' ultimo addio, presala strettamente per mano con tutto il cuor sulle labbra così le parla „ Madama, l' ordine del cielo è giusto, bisogna amarlo, convien morire. Voi sarete ben presto vedova: abbracciate teneramente il Crocefisso, che io vi lascio per vostro sposo immortale. „ Alle moribonde parole soggiugnere della Chiesa le preci, munirsi dei Sagramenti, e morire. Fu questa la prima croce, che sugli omeri della nostra Beata caricar volle il Signore; questo il primo colpo della man pesante di Dio. Quale rimangasi a così tragica scena la Baronessa di Chantal, voi il comprenderete meglio anche di me. Di colto spirito, e penetrante qual' e-

(1) D. Thom. in 3. d. 34. l. c. fin.

ra, tutti risapendo i doveri d' una sposa cristiana, nel fiore degli anni suoi vedersi vedova, e sola per lo rapimento di uno sposo, che fu, dopo Dio, la miglior parte di lei medesima, e cui amabile anche troppo rendeano nella stessa sua morte e la cristiana fermezza, e la divota pietà, e lo spirito di religione; e vederselo sotto gli occhi inopinatamente morire, e morire d' una tal morte: temere quindi a se stessa, temere a' suoi teneri figliuolini, che orbi di padre si rimanevano prima ancor di conoscerlo. Mille affetti ad un tempo combatterono a gara l' innocente suo cuore, e le debolezze della natura gittato l' avrebbono in una profonda disperazione, se il vigor della grazia presto non fosse stato a soccorrerlo, e coi lumi della ragione, e colle massime della fede. Non potè a meno di non tremare al duro colpo improvviso, *intremuit:* ma fu ben grande miracolo di sua invitta pazienza, e miracolo di vittoria!! che tanto si dolesse del diletto sposo alla perdita fino a parer di morirne, e nel tempo stesso con eroica sofferenza così adorasse i disegni della providenza divina, come se ne avesse desiderata la morte. (1) E come nò? se per sommettere affatto la troppo viva ad un' ora, e troppo giusta passione, colle proprie mani ella vuole un figliuolino dell' uccisore al sagro fonte levare. Ed oh perchè il mondo tutto non vide! Ma ad essa bastevol fu che sel vedesse il suo Dio, il pazientissimo cuor di lei nell' atto della generosa violenza! Io mi figuro che nel recarlosi tra le braccia, e fissare gli sguardi in quel tenero bambinello, in cui i lineamenti del padre troppo chiara esprimevano la mano artefice dell' acerba sua piaga, sdegno, risentimento, dolore stret-

(1) Hieron. in obitu Paulæ.

ti insieme, e serrati assalisser lo spirito di Madama; ma non che cedere un punto, non che piegare al grand' urto, rinnovò allora, meglio che mai, la dolorosa obblazione, e sen compiacque, con tal forza di se, che in risapendolo quel gran discernitor degli spiriti San Francesco di Sales; ebbe a dire, due anime sole aver esso conosciute, le quali con atti eroici affatto puri, pervenute fossero in un momento alla perfezione d' una virtù consumata: delle quali una era la vedova di Chantal.

III. Siccome però il primo tremito della sposa all' avvicinamento del suo diletto, altro non fu, a mirar diritto, che un presagio di que' moltissimi, per cui agonizzare dovea sotto i piè de' soldati, e delle guardie della Città, (1) così questo colpo gravissimo, che la nostra Baronessa fè gemere, e tremolare, non fu che cenno di nuovi colpi maggiori, che come lamina d' oro all' incude l' aspettavano per così ai disegni di Dio adattarla, e disporvela. E qui fingetevi pure ogni maniera di colpi, coi quali suole le anime a se dilette la divina mano percuotere, e flagellare: ma fingetevi insiememente, e non arriverete forse ad aggiugnerla mai, la più eroica sofferenza, per cui tremò, è vero; ma stette anco Madama sotto la man pesante di Dio. Ad animo nobile, e chi nol sa? essere il dispregio calice amarissimo, ed allora massimamente, quando mesciuto ne venga da persona vile, e plebea, che nata al servaggio, per altrui debolezza, e domina, e tiranneggia? Eccovi ciò non per tanto la pazientissima vedova nella casa dello suocero ad una vile, prezzolata fantesca divenuta giuoco, e trastullo. Ogni sua parola è perversa, ogni azione è delitto:

(1) Cant. 5. 7.

servire da schiava in luogo di dominar da padrona, vedere malmenati i suoi figli, a tetri colori la sua moderazione dipinta, assalita la sua virtù ora colle frodi nascoste, ora colle manifeste violenze. Come mai sen risente? qual vendetta ne prende? Tremò anch' essa, ch' era pur donna, *intremuit*. Ma bello il vederla in mezzo a' suoi tremiti, quasi agnellino alla vittima, non aprir bocca al lamento, segno non dare di rimostranza. E resister puote; e non ricredersi finalmente la rea femmina in veggendo la nobil Dama a certe ore del dì, quando maggiori ricevute ne avea derisioni, e dispregi, recarsi all' intorno i figliuoli di quell' indegna, e stringerseli al seno, e baciarli, e schiva non essere di por mano ad ogni più basso, e vile esercizio, per servirli nelle loro indigenze con tale carità, e dolcezza, come se non già della sua persecutrice, ma suoi proprj stati fossero figliuoli? E resister potè, e non ricredersi finalmente? perchè le anime vili coi benefizj non si guadagnano, e perchè Dio il permise a provar la pazienza della nostra Chantal, ed a grandi cose disporla.

IV. Se non che i molti colpi, che io vò narrando sotto dei quali tremò questa Vedova insigne, colpi furono in qualche modo ad altre sante comuni, quando uno ve n' ha, che parve riserbato a lei sola quanto raro, e impensato, altrettanto duro, e pesante. E non siete voi quegli, o Signore, che alle anime di seguirvi desiderose i primi passi agevolate colla scorta dei direttori? Qual cosa ad essi più necessaria d' un discreto reggitor, che le illumini, e nei molti pericoli, che per via s' incontrano le assicuri? E perchè dunque far sì, che dove altri ritrovano la consolazione, e la pace, ritrovasse quest' anima tribolata l' amarezza, e le croci? Ma è

perchè miei fedeli nascondersi studiosamente il diletto alle fervorose ricerche della pudica sposa dei Cantici, perchè tutta quasi la Città santa farle correre a vuoto, e nei custodi abbattutasi, dai quali promettere si dovea e direzione, e consiglio, percosse riportarne, e ferite? (1) Non per altro motivo, scrive il Dottor Sant' Ambrogio, se non se affin di provarla, ed a maggiori venture adattarnela, *ut amplius probaretur, ac tentationibus exerceretur.* (2) Sono le anime deboli, cui nei principj della lor virtù pasce Iddio col latte delle spirituali dolcezze, e prosperi in ogni parte fà succeder gli avvenimenti. Alle anime forti, come quella della nostra Eroina, anche dai primi albori della lor santità l' assenzio sta preparato, ed il fele. Voi piagnete o Madama, la verità scongiurando, e fedeltà delle divine parole, che un direttor vi conceda a norma del cuor di Dio, che il buon sentiero v' additti, risoluta di non ne torcer mai piede: e ben vel serbano gli eterni decreti della Provvidenza divina nell' insigne maestro di spirito San Francesco di Sales: ma pria che darlovi, a quai dure prove vi vuole esposta il Signore! Ad altro direttor rivolta la piissima Baronessa, il ritrovò sì indiscreto fino a caricarla oltremodo di rigidissime austerità alle deboli forze, ed alla dilicata complession sua superiori di molto, e giurata promessa esiger da lei di non abbandonarlo giammai, di ubbidire a lui solo, e di non palesare ad altri gli affari di sua coscienza. Sotto del pesantissimo giogo curvossi la pazientissima vittima, e ben Dio sel sà come fedelmente portollo finchè piacesse al Signore di liberarnela.

(1) Cantic. 5.
(2) D. Ambros. l. de Isacc. Cap. 6.

Quando udì, e vide la prima volta in Digione il promessole da Dio stesso a reggimento di sua coscienza, Santo Vescovo di Ginevra, fu un sol punto il vederlo, ed esclamare per giubbilo „ io l' ho trovato, io son contenta. „ Voi adunque o grand' anima siete una volta contenta. Su via gittatevi a piedi di questa illuminatissima guida delle anime; disascondetele di vostro cuore gli arcani, chiedetela di consiglio nelle vostre dubbiezze, abbandonatevi a lei. Oh Dio! ma le giurate promesse, e i sagri voti di non palesarvi ad alcuno, di non lasciare l' antico direttor vostro non vi fan' rea di sacrilegio? Così troppo scrupolosamente pensò la Vedova di Chantal. Ed oh la fiera battaglia, che si destò in quell' anima innocentissima, il duro colpo della man pesante di Dio, per cui dal capo alle piante si scosse tutta, e tremonne! Havvi pena maggiore ad un naufrago, che vedere il lido vicino, e non potere afferrarlo? ad un sitibondo, che fissare gli occhi in limpida cristallina sorgente, e non poter attignerne stilla? Ma qui a conoscere tutto il terribile di questo colpo, una di quelle anime io vorrei, che in mezzo alle tentazioni più violenti, ed agli affanni della coscienza, sanno quanto si valga un maestro di spirito, cui Dio stesso rischiari coi lumi di sua sapienza, un direttor, che sia santo. Egli è pur questi dicea, nel mezzo di sue ferali amarezze l' afflittissima Dama, questi, cui mi fu detto ubbidiente io fossi, come il fu Gesù Cristo all' eterno suo Genitore, questi quell' uomo amato da Dio, che mi mostrò il Signore in ispirito, e nelle cui mani dovea prender riposo la mia coscienza. Quale soavità di parole scorre dalle sue labbra, quanto amore divino in quel sagro petto divampa! E m' è giuoco forza di non seguir

le sue orme di vivere infelice per non esser sacrilega. Quindi le aridità, il disolamento, le noje; ogni pace perduta, palpar le tenebre di sua coscienza, il piè movere malsicuro, e tremante, tema d' andar errata, di vivere a Dio nemica, e quel di più che io esprimer non sò, come furioso torrente nel cuore versaronsi di questa donna. Vagliami con tutto ciò Iddio, che furono a lei questi colpi, siccome al giglio le spine, in mezzo alle quali vivido, e rigoglioso innalzandosi, o ritrova la sua difesa, o lacero dalle loro punte, e squarciato, più soave ne spira intorno la sua fragranza. (1) „ Voler di Dio, voler di Dio, " queste sole parole a tutto sfogo di passione concede all' amareggiato suo cuore. Cresca poi la sua pena l' innondi la sovverchi l' opprima; dessa è pronta a morirne sotto il pesantissimo incarco senza pregare mai Dio, che la sollevi. „ Voler di Dio, voler di Dio. " E tanto avveniva se non che in nome di Dio stesso intimato le fu, che abbandonasse una direzione non sua. Conobbe allora ingiusti essere i suoi voti, che voti essendo, coi quali erasi per lo suo migliore legata, vani allora rendeansi, quando in detrimento piuttosto, ed inquietezza del suo spirito ridondavano. E come raggio di sole una densa notte squarciata, ridonasi il proprio vero alle cose, e la natura tutta di beato gaudio ricolmasi: tale allegrossi lo spirito di Madama al faustissimo oracolo; ed ai consigli del Sales la propria coscienza affidata, allora fu, che libera de' suoi tremiti cagionatile dalla man pesante di Dio, a mostra d' insigne pazienza, sorse con invincibil coraggio al suono della potente voce di Dio, *intremuit*, *surrexit*.

(1) Cant. 2. 2. Sylveira t. 3. in Evang. pag. 475. n. 70.

V. Non volga mai all' occaso, ne sia da turbine posseduto, ma nella memoria degli uomini di luce, e d' allegrezza ripieno quel fausto dì, in cui dopo fervidissime preci allo spirito del Signore, il Santo Vescovo di Ginevra a se chiamata la spirituale sua figlia, così per disamina di sua prontezza a dirle intraprese. „ Ebbene mia figlia io ho fatta la risoluzione di ciò che voglio fare di voi „ ed io, risponde l' umilissima Dama, Monsignore, e mio Padre, sono risoluta di voler ubbidire. „ E postasi ginocchione a suoi piedi, come ai piedi del suo Maestro la Maddalena, di tutta se' perfettamente spogliata, le divine voci attendea. (1) „ Orsù, dic' egli, bisogna entrare in Santa Chiara. „ Mio Padre io sono affatto pronta. „ Ma nò: bisogna farvi suora nello spedale. „ Tutto ciò, che a voi piacerà. „ Non è ancora questo. Convien essere Carmelitana. „ Ed io sono pronta ad ubbidire. „ Tanta indifferenza nella Vedova di Chantal, come se punto di volontà non avesse, come se non trattassesi d' impegnar se medesima per tutto il giro degli anni suoi, ben meritava non che di abbracciare gli altrui, d' essere a formare un Istituto nuovo trascelta. E non vedete nella nostra eroina quell' ottima parte, che s' ebbe eletta la buona suora di Marta, (2) d' essere cioè, come spiega il dolcissimo San Bernardo, ad ogni voce divina o pel ministerio, o per la contemplazione preparata e disposta? *hæc est enim pars optima, ut ad utrumlibet sit parata et vacare sibi, et proximis ministrare.* (3) Pendeva intanto dagli oracoli dell' illustre Prelato la dubbia sorte di lei, e

(1) Luc. 10. 39.
(2) Luc. 10. 42.
(3) D. Bernard. serm. 3. de Assumpt.

ne affrettavano lo scoprimento gli Angioli spettatori; pallida, e sospirosa lo affrettava la Chiesa, che nel nuovo Istituto della Visitazione dovea la fermezza, e lo spirito di nobili donzelle alla debolezza, e viltà di quelle vergini opporre, che in que' funestissimi tempi le fatali resíe di Lutero, e di Zuinglio le strappavano tutto giorno dal seno. Nulla di più a Madama, che il proporre dal Sales lo stabilimento del nuovo ordine, per farla sorgere, e consentire, *surrexit* ma nulla anche di più al Demonio a metter fuora le potenti sue macchine per ritardarla o distornerla dalla sublime vocazion sua. Il che come avvenisse io brevemente narrerovvi, perchè il coraggio di questa donna nello infranger queste armi, ed ogni ostacolo superare, per seguir le voci di Dio, s' appalesi meglio, e risplenda.

VI. Ma pria che dirvelo della sagra sposa sovvengavi, che va ansiosa cercando dove pasca il diletto, dove prenda riposo sul fitto del mezzo dì, *ubi pascas, ubi cubes in meridie.* (1) Risaputolo appena, più non è intoppo, che la rattenga: a lui solo rivolta, detta vien somiglievole ai Cavalieri dell' eletto popolo Ebreo, che attraverso dei rigonfii seni del mare con a tergo spezzati i superbi cocchi di Faraone, passan' oltre, e trionfano, *equitatui meo in curribus Pharaonis assimilavi te amica mea.* (2) Volgete ora lo sguardo alla Beata Chantal; cercò ella dal Sales dove riposasse il diletto, dove fosse chiamata per rinvenirlo, *ubi pascas, ubi cubes*. L' ha risaputo. Sotto le pacifiche ombre del chiostro, nel diserto di nuovo religioso Istituto là stà egli attendendo: ma onde nere, e spumanti at-

(1) Cant. 1. 6.
(2) Cant. 1. 8.

traversan la via, il mondo, e la natura la premono colle maligne sue arti. Non teme però la gran Donna, che somiglievole di per se a ben ordinata oste guerriera tutto vince, ed abbatte, e cocchi rovesciando, e cavalli al Dio delle vittorie tesse inno di lode, *equitatui meo in curribus Pharaonis assimilavi te amica mea*. A seconde nozze la chiama un vedovo Cavaliere, i di cui voti appoggiavano sperimentata saviezza, chiaror di sangue, immense dovizie, e principalmente l' intima amicizia col vecchio Padre di nostra Santa. Ogni maniera di gente fece plauso all' inchiesta, voci di giubbilo da tutte parti suonarono: che a brillar nel cuore del secolo ventura migliore desiderar non poteasi. Sola inorridì alla semplice proposizione Madama, che a Gesù Cristo legata con voto di castità, ed a religioso stato promessa, lo stare anche per un momento dubbiosa sul partito da eleggersi in conto avea di sacrilegio. Cresce intanto la pugna, e dall' una parte dei mondani le lingue, dall' altra le tenerezze d' un Genitore importuno fanno l' ultime prove per vincere se fia possibile un sì robusto coraggio. Tutto sparger si vede e contro Madama, e contro il Reggitor del suo spirito, che ha di più nero una sfrontata calunnia. Leggerezza, e follía furon detti i suoi voti; più che soverchia la dipendenza del Sales; da più nascosta, e meno santa cagione derivarsi di queste nozze il rifiuto: gli errori di una Dama divota ordinariamente agli inganni del Direttore doversi. E già con occhi torvi, e sanguigni, con ali tacite, e nere l' enormissima impostura volando, tutte ne riempie le bocche de' suoi congiunti, de' suoi conoscenti, e la Beata Chantal alle dicerie del cieco volgo vedesi fatta segno, e bersaglio. Dall' altra parte ode in atto di strettamente abbrac-

ciarla tra le lagrime, ed i singulti così il vecchio Padre parlarle. „ Ah cara figlia, voi adunque non fate conto veruno d' un Padre qual io mi sono? deh lasciatemi almen morire prima d' abbandonarmi. „ Rispetto figliale, sensi di gratitudine, che in nobil cuore dormir non sanno: quanto ha di più forte la natura co' suoi legami, la ragione co' suoi riflessi il cuor le circondano, stringono, e combattono. Ed a qual partito appigliarsi! A qual partito appigliarsi? V' ha forse luogo di dubitarne? A quello, che un invitto coraggio solamente, ed una grazia robusta può spirare in cuore di Donna. Chiusasi tutta sola nella sua stanza, ed acceso frettolosamente un gran fuoco, per entro grossa lamina d' acciaio vi pone, in cui era scolpito a grandi caratteri il nome Santissimo di Gesù: trattala quinci accesa tutta, e rovente cogli occhi al Crocefisso rivolta, e con uno sospiro sul labbro, che le sue giurate promesse a quelle piaghe affidava, con più intenso coraggio, al nudo tenero petto strigne il rosseggiante ferro, e sprofonda. Tra il sangue, che giù ne cola ammortito, e lo stridor delle carni, che si abbruccicchiano, nel solcato seno dolorosi, e perenni que' caratteri si rimangono. Vide il Cielo, e compiacquesi, stare immobile la Donna forte al grand' uopo, e raccolto lo stesso suo sangue, su d' una carta rinnovare i suoi voti, ed in odoroso olocausto al divino sposo vittima consagrarsi. „ Vattene o mio cuore dove più a te piace: che stimmatizzato coll' impronto del tuo Signore, sarai sempre riconosciuto per suo, nè più in avvenire potrai tradirlo. „

VII. E già in mezzo al festevole plauso degli Angioli, alle lagrime dei congiunti, allo stupor degli estranei in seno al suo Dio camminar velocissima;

già già metter piede sul lido, vinti e superati gli ostacoli, che le si opposero nella sublime vocazion sua. Quand' ecco più allora terribile infierir la battaglia, quando compiuto credeasi della natura il trionfo. E dovrò pure narrarlovi, e non interrompere i miei sermoni coi sospiri, e col pianto? L' unico figliuol suo appena il terzo lustro toccante di tutte amabili qualità pieno a dovizia, e fornito, a lei caro quanto a tenera madre figliuolo alcuno esser puote, ai materni piedi prosteso, e la tenera mano strignendole, la prega di non andarsene, ne' lui frutto delle sue viscere in sì tenera etade, del materno consiglio privo in mezzo al mondo lasciare. Ella sola la Donna forte madre allora non parve, e nel dirotto pianto degli altri, così immobil si stette come rupe durissima, od annosa quercia robusta ai soffi d' impetuoso aquilone. Ma e dove vassene il tenero garzoncello, che dalla Madre rapidamente s' invola? Ahi troppo difficile, e periglioso cimento! Vedetelo, disteso lunghesso il liminar della porta, d' onde uscir deve Madama, e le tremule mani, e gli occhi lagrimosi alla cara Madre rivolti, rompere in queste voci dai gemiti accompagnate, e dal pianto. Io sono troppo debole, o Madre, e troppo sfortunato per potervi trattenere; ma sarà pur vero che debba dirsi, voi abbiate posti i piedi sopra di un vostro figliuolo? Oh la funesta lamentevole scena, cui a mal cuor mi condusse la dolente storia, e verace! Che farà Madama? Calpestare impavida le tenere membra del figliuol suo, e mettersi sotto de' piedi la miglior parte di se medesima? Ma, e come soffrirlo le tenerezze di Madre? Arretrarsi, e cedere almeno per poco al tumulto del sangue, esser per questa volta men forte, e dar ripulsa al suo sposo? E che? A fronte

della grazia dovrà forse vincere la natura, ed avrà più di forza nel di lei spirito l' affetto di Madre, che l' augusto carattere di Sposa di Gesù Cristo! Mai nò, miei fedeli. Stiasi il figliuolo sul liminar della porta, scrivea in somiglievole uopo il Dottor San Girolamo, (1) e colle braccia distese ti preghi di non lasciarlo, passavi sopra con cuor magnanimo e forte, ed ad occhi asciutti ten vola ad abbracciare di Santa Croce il vessillo, *licet in limine filius jaceat, per calcatum perge filium: siccis oculis ad vexillum crucis evola.* Sorse, *surrexit*, e passò coraggiosa la nostra Vedova su di quel giovane corpo, le debolezze superando del sesso, ed il tumulto del sangue per ammirevol modo vincendo. Devo pur dirlo che le costò molto una sì illustre vittoria, in cui la pietà naturale verso del figlio dalla pietà verso Dio fu superata, ed ella mostrò di Madre non essere per mostrarsi ancella di Cristo. (2) Le si contorceano per dolore le viscere, e come fosse dalle sue membra divisa colla sua passion combattea, in questo veramente mirabile, che faceasi a vincere con tal atto una gran carità. E qual cosa havvi più barbara, che il separarsi dai genitori i figliuoli? Questo a ritroso della natura una piena fede sofferse: ma che dico sofferse? Un allegro animo, e giulivo se ne compiacque. Forse Madre non ebbevi, che più amasse il suo figlio; ma a paraggio di sua fedeltà verso Dio, Madre non ebbevi alcuna che mostrasse meno di amarlo. Nè fu già questo irragionevole, o precipitato consiglio ad oltraggiare di natura le leggi: che precipizio non è, al dir dell' Angelico, (3) dove si opera con intendimen-

(1) D. Hieron.
(2) D. Hieron. in obitu Paulæ.
(3) 2. 2. 53. 3. c.

to delle cose presenti, e coll' occhio alle future: dove il voler di Dio chiaro si manifesta, e la volontà dell' uomo, a fronte degli ostacoli più robusti, docile, e maneggevol s' arrende. Fu un atto di sublime religioso coraggio, fu un sorgere a tutto costo quale a Donna forte conviensi per seguir la voce di Dio, *surrexit.*

VIII. Si sorgeste, o gran Donna, sorgeste al suono della potente voce di Dio, ed ora i passi vostri io veggo maestosi, e disciolti, e come di figliuola di Principe le parole ascolto, che dal cuore meglio, che dal labbro vi suonano. Io mi son rallegrata nelle voci di Dio, andrò nella casa del mio Signore. (1) L' anima mia come passero ne scampò dal laccio dei cacciatori: spezzossi il laccio, e liberata io sono. (2) Andatene, o Santissima Vedova, là dove il coraggio vostro vi chiama. (3) Lo spirito, e la sposa, che è la sua Chiesa vi dicono che venghiate, *spiritus, et sponsa dicunt veni*, e voi che ne ascoltaste le voci, dite alle figliuole di Gerosolima che vi seguano, *et qui audit dicat, veni.* Madre di molte genti sarete, e dall' uno all' altro fianco del sole le nobili figlie del vostro spirito saranno moltiplicate, premio di quell' invitta fortezza, colla quale alla grande intrapresa vi preparaste. E voi ben il vedeste con qual insigne pazienza la nostra eroina tremò sotto i colpi della man pesante di Dio „ *intremuit*, con qual robusto coraggio sorse al suono della potente voce di Dio, *surrexit*, gli ostacoli superando che le si opposero nella sublime vocazion sua, a vestire per tal maniera l' illustre carattere di Fondatrice della Visitazione. Vedete ora, ed og-

(1) Psal. 121. 1.
(2) Psal. 123. 7.
(3) Apoc. 22. 17.

getto forse saravvi di maraviglia più degno con qual soavissimo zelo opera sì difficile a perfezione condusse.

II

IX. Due sono gl' impegni di chi a fondar nella Chiesa un nuovo ordine vien chiamato. Apparecchiare a suoi Alunni il ritiro, che li separi dal mondo, il loro cuore formare allo spirito del novello Istituto. Così la sapienza fabbricossi primamente una casa, *œdificavit sibi domum,* (1) chiamati indi i seguaci di mezzo allo strepito delle turbe, e dalla frequenza delle vie, disse di mostrar loro il suo spirito, e colle sue parole erudirli, *en proferam vobis spiritum meum, et ostendam vobis verba mea.* Questi, che sono d' ogni fondatore i doveri, furon anche di conseguente doveri della nostra Chantal. Come perciò li compisse, egli è in quest' ultima parte della povera orazion mia, che a dimostrarvi m' accingo. Ned io vuò dirla per questo solamente mirabile d' averli a perfezione condotti: ma per averli condotti con sì soave piacevolezza, che maggiore a più fervido zelo accopiar non poteasi: ed è questo, salvo il giudizio vostro, il carattere distintivo della nostra Beata. Della santità molte volte addiviene ciò, che suole avvenire di certe piante, le quali in selvaggio terreno per mezzo a triboli, e spine sotto clima di ferro nate volenterosamente, e cresciute, comecchè in dimestico aprico suolo, sotto ciel più benigno da provvida man si traspiantino, alcun poco ciò non pertanto, delle

(1) Proverb. 9. 1. - 1. 23.

selvatiche, ed amare lor qualità veggonsi conservare. Una santità in mezzo ai contrasti, ed alle violenze fatta grande e robusta, miracol fia se placida ne divenga, e soave, come se da rigida pietra un dolce favo di mele, e dalle selci durissime pingue olio ne scorra. (1) Questo miracolo, questa pietra fu la Fondatrice della Visitazione, cui parve adombrasse in ispirito Zaccaria profeta, *petra fundebat mihi rivos olei*. (2) Santificata ella stessa a costo delle più crudeli battaglie, s' accinse alla istituzione d' un' ordine per santificare altrui, ma collo zelo più mite che fosse mai. Incominciamo dal primo dovere di Fondatrice, ch' è di apprestare a se, ed alle sue seguaci il ritiro colla fondazione de' Monisteri, *ædificavit sibi Domum*.

X. Manifestavasi per sì chiara maniera la volontà del Signore nella fondazione del novello Istituto, che alle menti ancora più tenebrose, e men credule luogo alcun non lasciavasi a dubitarne. Desso accennavano le interne illustrazioni chiarissime, le immancabili divine promesse, gli strepitosi portenti, gli oracoli di Monsignor di Ginevra: e più che tutt' altro le condotte ammirevoli della provvidenza divina nella nostra Beata, che ben vedeansi a questo fine mirare, ch' ella ne fosse la Fondatrice, e la Madre. Le cose tutte quì dette, e le ben molte che io intralascio; in un anima qual si fu quella della Beata Giovanna, accesa dell' amor divino, e riarsa, un ardente zelo svegliarono d' accignersi, e con quanto il potea mai di prestezza, e di forza, di consumar la grand' opera. Già l' idea dell' ordine stabilita: già ottenutene le facoltà opportune:

(1) Deuteron. 32. 13.
(2) Zac. 12. 3.

già assodatone il primo incrollabile fondamento, ad ergere il religioso edifizio violentemente portavasi: e fu ben prodigio tutto degno delle maraviglie nostre che lo stesso amor divino onde un sì gran zelo destossi, così addolcisse, e temperasse questo zelo medesimo, che travagliando la buona Madre con tutta se a preparare alle sue figliuole il ritiro, nel tempo stesso ad ogni momento si stesse a desister pronta, quando il divino volere si fosse in opposito manifestato. Si vuol chiamarla a Parigi per fondarvi un Monistero dell' Ordine. Pervenutavi appena, ode del novello Istituto in quell' augusta Metropoli diversamente parlarsi. Il tacciano alcuni, ed oh con quanta menzogna! di troppo libero e delicato, e per poco lontano dallo stato de' secolari. Altri per l' opposito così pieno di mortificazione, e di raccoglimento il ritrovano, che troppo malagevol ne sembri alla debolezza del sesso, che vi s' impegna. Pensano questi, e ne sapean pur poco del soave giogo di Cristo, che introducendosi un Ordine, che per vie piene di soavità, e dolcezza all' apice della perfezione conduce, mancheran di proselite le religioni più austere. Quegli finalmente le darà ripulsa per non ammettere maggior numerò di comunità religiose. Fuoco, che in sotterranea bolgia chiuso violentemente, e serrato scuote, urta, e scoscende i monti, e le selve, così lo zelo accesissimo, che l' interno della buona Madre agitando, volea pur qualche sfogo, veduta l' opera di Dio per le censure degli uomini rigettarsi, e manomettersi. Ma nò. Colla sua piacevolezza reprimendone l' impeto, udite come risponde. „ Noi siam quà venute per fare la volontà di Dio: noi ce ne ritorneremo per fare la stessa volontà di Dio. „ Ne fu già questa la sola volta che in somiglievoli circostanze la

mansuetudine del suo zelo balenasse agli occhi del mondo. Quanta messe di cose, se tutto ridir io volessi che nelle molte sue fondazioni di ben ottantasette Monasteri le avvenne, acconcio a turbare ogni zelo, che quello non fosse piacevolissimo della nostra Beata!

XI. E da qual altra cagione derivar si potea in mezzo a tante procelle sì cheta pace, e tranquilla, se non se dalla virtuosa soavità, che lo zelo dell' inclita Fondatrice animò, e resse mai sempre? Per ventura dirassi ch' effetto fosse d' una stupida indifferenza? Così potess' io il testimonio appellare degli antichi suoi Monisteri, delle primogenite sue Figliuole, e di molte Città chiarissime della Savoja, e della Francia. Vedreste allora se nell' animo nobile di questa Donna ebbe luogo giammai una vile, e stupida indifferenza per riguardo all' opera grande, che s' avea intrapresa. Direbbono questi quanti sudori Ella sparse, quante fatiche sostenne, quanti viaggi intraprese, quante notti senza sonno condusse. Direbbono che parve nella velocità rapidissima de' suoi movimenti quella ruota da Ezechiello veduta, che una essendo sembrava aver quattro faccie, *apparuit rota una habens quatuor facies.* (1) E in tante, e diverse maniere tutta si occupò a fondare ben ottantasette Monisteri in mezzo alle più gagliarde opposizioni, alle malattíe più ostinate, alle tentazioni più vive, alla penuria del tutto, fino a sagrificare per ciò non che la sanità, e la vita, i figliuoli, le ricchezze, il mondo; ma il santissimo piacer fin' anco di conferire col reggitor di sua anima San Francesco di Sales gl' interni movimenti del suo spirito, e gli affari di sua coscienza.

(1) Ezech. 1. 15.

Sì, anni meglio che tre già se n' erano andati dacchè la piissima Fondatrice, al Santo Vescovo di Ginevra per molto tratto lontano, non avea il suo interno manifestato: ed oh quante dimande, quante dubbiezze si teneva Ella descritte a novero in una carta, e come uomo, cui partì il sonno dagli occhi, per dubia selva, notte tempo cammina in mezzo a spettri, e fantasmi, aspetta ansioso della nascente aurora la luce, così Ella sospirava del Sant' Uom la presenza. Il vide in Lione, e sentì intimarsi che di se stessa tacendo, le cose manifestasse solamente alle fondazioni spettanti. Fu questa voce un tuono, una folgore a sbigottirla: contuttociò di buon cuore si tacque più amando, con istupore di quel Prelato, il suo ordine che la stessa sua anima. E forse, che il cuor le dicea questa essere l' ultima volta in cui s' abbocava col Santo: doversi chiuder ben presto quel fonte di Paradiso, e lui da morte rapito, non poter più dessa ricevere delle sue tenebre rischiaramento. Vedete ora se esser puote una stupida indifferenza, che rendesse il di lei zelo sì soave, e tranquillo nella fondazione dell' Istituto. E che fu adunque? Fu zelo di un anima, che non ebbe altro volere fuorchè quello di Dio, di un anima tanto spogliata di se, e nel divino consiglio sì abbandonata, e sommersa, che nelle opere stesse in cui era per la gloria di Dio più ardentemente impegnata, altro piacer non avea, fuorchè alla divina volontà in tutto sommettersi, e soggettarsi. E se queste non sono d' eroica perfezione le cime, quali saranno mai per ventura?

XII. Ora faccian pur lega e la terra, e gli abissi, e uomini, e demonj a scuotere se fia possibile, ed atterrare il novello Istituto. Spaventate dall' arduo della virtù, dopo aver messa mano all' aratro,

si rivolgano indietro alcune deboli giovinette, e per giustificare la lor leggerezza, si facciano a sparger doglianze, e querele a sfregio dell' inclita Fondatrice, e di tutto l' ordine suo. Veggasi assalita in Torino la buona fama di lei, e della tenera Congregazione con infami scritture, e con malediche dicerie sparse fino agli orecchi degli Augusti Regnanti: non si risparmi quanto ha di più livido un invidia rabbiosa, ed un indegna politica: allestir masnadieri, che co' bastoni, e co' sassi gli operai allontanino dalla fabbrica del Monistero, eccitare tumulti nel senato, e nel popolo, pensar di distruggerla, e nelle stesse sue culle soffocarla bambina. Parea pure esigerlo la pietà stessa, che fiammeggiasse il suo zelo a giustificare, e difendere i disegni di Dio. Cadutole al più colle sue figliuole privato ragionamento di certuno, che fu d' ogni male autore principalissimo. „ Vedete, dicea, quest' uomo è tentato d' avversione contro di noi, della quale non guarirà che per mezzo di quella dolcezza, che useremo verso di lui. „ Di quell' amore io non parlo, che abbiamo tutti naturalmente alle opere nostre, per cui veggendole ritardate nel meglio de' loro progressi, meniamo alto rumore, e proviamo interno amarissimo risentimento: che questo amore non ebbe luogo nella nostra Chantal. Di quell' amore io parlo, che portano i santi alle opere loro in quanto sono opere volute da Dio medesimo, e la sua gloria principalmente riguardano: e chi non sa, che se attravversate si veggono, pare impegno di religione il lagnarsene, il concedere alla carità qualche sfogo, il risentire malinconia, e tristezza? Quell' uom di ferro, che fu Elía, (1) al veder rove-

(1) 3. Reg. 19. 4.

sciata l'opera del Signore, non si stese sotto il ginepro, e pensò di morirne? Nello zelo di questa Madre nulla di tutto ciò. Che se, a dir tutto, di sapere v' aggrada fin dove giunga, quando pervenute al colmo le malizie degli uomini, e le macchine dell' Inferno, disperato omai pare dell' incominciate sue fondazioni il proseguimento, io non potrò che mostrarlavi ai piedi del Crocefisso, dove col sangue di quelle piaghe lo zelo suo temperava, ed addolciva dicendo „Insegnatemi, o Signore, qual sia la volontà vostra; perchè sono ad eseguirla prontissima, e tralasciare l' opera colla stessa facilità, colla quale la intrapresi.„ Oh anima tutta veracemente di Dio! Oh zelo soavissimo degno frutto di quella grazia, che al dir del grande Agostino nella piacevole soavità, e dilettazion sta riposta. Ma e perchè non usare di quella santa ragione, che le donavano e la vivacità del suo zelo, e la chiarezza de' suoi natali, e la potenza de' suoi congiunti, e la giustizia della stessa intrapresa? Eh, miei fedeli, le opere di Dio non dalla forza, non dall' umano potere, ma dal piacevole soavissimo zelo furon mai sempre promosse e compiute. Con questo solo attravverso delle più rabbiose persecuzioni preparò la nostra Madre a se stessa, ed alle sue figliuole il ritiro nella fabbrica de' Monisteri, *ædificavit, ædificavit sibi Domum.*

XIII. E già fioriva da ogni banda questa tenera vigna, questo delizioso giardino della Visitazione, e le viti novelle, e le rose pudiche, e gl' intatti gigli odorosi per ogni dove la fragranza loro spargeano. Nella mano, e nel cuore di queste Vergini la vita nascosta di Gesù Cristo era chiaramente manifestata. Come nella gran fabbrica del Tempio di Gerosolima (1) gli orecchi non ferì mai suono di martello,

(1) 3. Reg. 6. 7.

o di scure, o d' altro qualsiasi fabbrile stromento: così nelle figlie della Visitazione strepito non udivasi d' austerità, o rozzezza, ma un puro amor di Dio, che fu, ed è la bell' anima della S. Congregazione. Gemiti delle penitenti, ma raddolciti da una tenera confidenza nel loro sposo; fuga dalle ricchezze, ma temperata dal convenevole sovvenimento alle umane indigenze; orror del secolo, ma però misto ai doveri d' una socievole carità. Tutte in somma le virtù, che fanno il carattere de' gran Santi, e tutta insiememente in faccia degli uomini quell' amena piacevolezza, che rende agli stessi mondani bella, e desiderevole la virtù: parve a dir corto, di quelle colombe adunanza, che per la purità, e dolcezza nelle sagre canzoni si dicean terse col latte „ *sicut columbæ, quæ lacte sunt lotæ.* „ E d' onde questo? dallo zelo soavissimo di questa Madre, che non paga d' aver preparato il ritiro, l' interno delle sue figlie principalmente formó giusta lo spirito del novello Istituto. Ed è il secondo dovere di chi a fondar nella Chiesa un nuovo ordine vien chiamato „ *en proferam vobis spiritum meum, et ostendam vobis verba mea.* „

XIV. Fu disegno del Santo Vescovo di Ginevra nelle figlie della Visitazione una società stabilire, dove le Matrone, e le Vergini anche più dilicate, e di cagionevoli forze sotto le apparenze di una vita del tutto interna, e nascosta alle cime di altissima perfezione condotte: una società, dove ritrovassersi ad un ora la povertà, e mortificazion di Betlemme cogli agi convenevoli di Nazarette, la solitudine del deserto, e la dolce conversazion di Betania: dove perciò di mezzo all' interno mortificatissimo spogliamento dell' uomo, ed alle più dure, ma nascoste violenze, il naturale corretto, ed il

temperamento addolcito, tali al di fuora ne trapelassero mansuetudine, e piacevolezza, che le anime ancora più schive con pari forza, e soavità all' amore della virtù inchinate fossero, e rapite. Questo, o nobilissime Vergini, si è dell' Istituto vostro lo spirito: e questo volea ragione, che più d' ogni altra sel possedesse quell' anima grande, che del religioso edifizio fu destinata la prima pietra. E sì che l' ottenne, e per sì fatta maniera alle sue seguaci comunicollo, che detta fu dall' esimio Prelato ape ingegnosa la vostra Madre, alveare dolcissimo la novella Congregazione.

XV. Bello il sentirla quest' ape soavissima alle figliuole del suo spirito con mansuetissimo zelo o scrivere, o favellare. „ Io vi supplico, dicea, abbiamo a cuore la pratica della santa umiltà; ma d' una umiltà generosa, la quale possede una santissima libertà. Il maggior secreto della vita religiosa è l' essere molto esatte nell' osservanza di nostre regole: ma nel tempo stesso abbiamo la santa libertà dei figliuoli di Dio col fare allegramente, e di buon cuore tutto, a che ci obbliga il carattere di Cristiano, e lo stato della profession religiosa. Noi abbiamo già fatto voto di non commettere alcun mancamento: dovremmo altresì far quello di amare con cordialità la riprensione de' nostri diffetti. „ Chi mai più di lei, e con più di forza insinuò il totale spogliamento di se, l' intera vittoria delle passioni, il desiderio di patire per Dio, l' annientamento di tutto l' uomo? Ma in mezzo a massime di zelo sì difficili e forti, di sua piacevolezza dimenticar non sapendosi, soggiugneva bentosto. „ Mie figliuole carissime, amore, amore, amore: io non voglio che dell' amore parlarvi. „ Allora poi bisognava sentirla, quando dal suo carattere di Superiora, o di Ma-

dre costretta era a riprendere qualche leggerissima colpa a lei oltre modo, ed al suo zelo spiacente. Guai che sul volto le balenasse ombra di sdegno: guai che dal labbro parola di rimprovero le sfuggisse. Così il facea, che le parole medesime le quali servivano a biasimare la colpa, accompagnate da una cordial compassione, e tenerezza materna, sostegno fossero a sollevar la colpevole; e quanto era forte nel farle abborrire il difetto, altrettanto era facile nel consolarla pentita. Basti il dire, che questa fu la sua massima, d' esser mai sempre più buona, che giusta. Ed oh le auree sentenze! ma qual bisogno e di massime, e di sentenze se parlavano sì chiaro e sì forte continuamente gli esempli? Ragione mi fate che sù di questo proposito intralasciar mi conviene, da importuna brevitade costretto, per cui accennarvi nel soavissimo zelo della Beata Chantal una gran Maestra di spirito, ed un idea di perfezion sublimissima non solamente all' ordine suo, ma ad ogni maniera di persone, che nella grande Repubblica della Chiesa vengono al reggimento delle anime destinate. Chi non ravvisa per tanto nello zelo soavissimo dell' ammirabile Fondatrice il pudico sen della sposa, che assomigliasi ad un pingue ammasso di grano, ma circondato di gigli? *venter tuus sicut acervus tritici vallatus liliis.* (1) Ammasso di grano, che simboleggia la giustizia, e la forza a nudrimento, e vigore; siepe di gigli a palesar la dolcezza, la soavità, e la grazia, così spiegollo il fioritissimo Sant' Ambrogio, (2) *venter ejus justitiæ, velut frumentario cibo replebatur, et gratiæ suavitate, quæ florebat sicut lilium.*

(1) Cant. 7. 2.
(3) Ambros. Or. de Obitu Valentini.

XVI. Noi però sappiamo che le sole varieggianti bacchette presentate allo sguardo delle loro Madri facean nascere gli agnellini di bei colori diversamente macchiati nella greggia del buon Giacobbe: (1) e che quindi più delle parole l' esempio fu alla nostra Madre opportuno per formare l' interno delle sue figlie allo spirito dell' Istituto. Sebbene qualunque esempio non era all' uopo, come qualunque spirito, spirito non è di questa Congregazione. Un esempio voleavi, che ogni sorta di virtù al sommo grado recasse, e nel tempo stesso tutto l' aspro della virtù nascondesse sì fattamente, che a ciascheduna delle sue figlie le più difficili cose facili per gran modo, e soavi apparissero. Il che da un soavissimo zelo può solamente prodursi. Con questo santificò le sue figlie, ma d' una santità tutta dolce.

XVII. Ragion mi fate, qual fu quella virtù, di cui la buona Madre alla sua tenera greggia eroici esempli non desse, e con tale soavità, che tutte si sforzassero d' imitarla? Chi più umile di lei? Fino ad assoggettarsi a ciascuna delle sue figlie, fino a credersi la più imperfetta di tutte, fino a persuadersi di non aver giammai fatta cosa alcuna di buono; ma toltone poi tutto quell' aspro al difuora, che suol avere in certi spiriti rigidi una sí bella virtù, onde non isdegnar qualche volta le più chiare onoranze, quando il volessero e la gloria di Dio, ed il bene dell' Istituto, così però come se a lei indirizzate non fossero. Amantissima di povertà ma senza affettazione, o lordura, e per maniera sempre, che più dell' esterna penuria, grande fosse l' interno disimpegno del cuore. Desiderosa di solitudine, ma senza nascondersi alle indigenze de' pros-

(1) Genes. 30. 37. D. Thom. in p. Petri c. 5.

simi. Virtuosa, a dir breve, ed in sublimissimo grado, ma con tanta soavità, che doni infusi pareano le sue virtù, piuttostocchè frutti delle più forti violenze. E qui forse troppo tardi m' avveggo d' andar errato, e perchè chiamare a novero gli esempli tutti, e le virtù chiarissime della nostra Beata, quando una cosa sola dir io potea, che fu delle stesse virtudi la corona, il compimento, e la gloria? Di quel voto io parlo a pochi Santi comune, e dalla nostra Chantal si è esattamente compiuto, di operar sempre ciò, ch' ella risapesse essere il più perfetto, e di gloria a Dio maggiore.

XVIII. Per poco noi vi pensiamo, la difficoltà, ed asprezza di un tal voto manifestasi chiaramente. Le più piccole azioni non solo, ma anche i movimenti leggerissimi del suo volere questo voto abbracciava. Dio immortale! Quanto raccoglimento, quanta gelosia, quante cautele per non esser sacrilega! Offrivasi in ogni cosa il buono, ma non era buono per lei, se non era perfetto, e della maggior perfezione. E come starsi per non infrangere un voto in una continova esattissima vigilanza di tutta se, massimamente in que' tempi, in cui vedeasi esposta per obbligo del suo carattere a frequentissimi viaggi, a passare molti giorni nel cuor del secolo, nello splendor delle corti, nel governo di ben ottantasei Monasteri lei vivente fondati? Con tuttociò, se non fu miracolo, che la nostra Beata in mezzo a sì distrattive faccende il suo voto compisse, questo ben fu miracolo, che perfettamente il compisse per trent' anni continovi sì libera, sì tranquilla, sì soave al di fuora, che mentre a perfezion conducea le più difficili imprese, sembrasse se nulla operare, somiglievole a certi fiumi, che per molte piogge, o per nevi sciolte rigonfii sì pla-

cide, e chete le onde loro conservano, che all' occhio più attento non pajon moversi punto, ed intanto veggonsi veleggiar sul loro dosso, e via correre velocissime di ricche merci navi carche, e pesanti. A tutto questo aggiugnete le interne continove battaglie, dalle quali fu combattuto il suo spirito per maniera, che potè chiamare veracemente l' anima propria, in iscrivendo a quel grande Ecclesiastico San Vincenzo de' Paoli, potè chiamarla una viva imagine dell' Inferno. Eppure santa non ebbevi forse più amareggiata di lei, e santa forse non ebbevi, che lo mostrasse mai meno. In mezzo alle più ferali amarezze colle giovinette scherzevole, facile, e compiacente, seria colle mature, manierosa, e civile, tutta a tutte per a ciascheduna insinuare lo spirito dell' Istituto, che spirito è di mitezza, di soavità, e di pace, *statuit procellam ejus in auram*, (1) pareva lo spirito di questa donna adombrasse il Reale Salmista, o come legge l' Ebreo, (2) *statuit procellam ejus in silentium*. Tutto nel di lei animo era pugna, combattimento, e violenza, ma nel di fuori tutto era pace, tranquillità, e silenzio, *statuit procellam ejus in silentium*. Onde bastava accostarsele per innamorarsi della virtù, vederla operare, e tostamente risolversi, e creder facile l' imitarla. Il perchè dir si puote veracemente che la Madre Chantal, a divenir santa, ella stessa durissime prove sostenne; a santificar le sue figlie fu tutta mite, e soave. E voi ben v' accorgeste essere questa un idea vivissima della santità del gran Vescovo di Ginevra San Francesco di Sales: ma dovevate poi avvisarvi, che io vi tes-

(1) Psal. 106. 29.
(2) Hebr. text.

sea l' elogio d' una sua discepola, d' una sua spirituale figliuola, che tutto ebbe da lui il latte di santità: cosicchè maraviglia non fia, anzi di esimia loda argomento i lineamenti vivissimi n' esprimesse. Questo stesso fin dapprincipio io m' avea proposto di dirlovi come argomento di panegirico, e perciò nol feci, perchè sicuro avrebbe la cosa di per se bastevolmente parlato.

XIX. A me in tanto fia lecito di cercare da qual purissimo fonte traesse mai la nostra Eroina questo zelo soave, per cui sulle norme d' una santità quanto forte, e robusta, altrettanto bella, e piacevole il cuor formasse delle sue figlie. Ben manifesta cosa è, che non da altro operare questo poteasi, che da un accesissimo amor di Dio, ma amor piacevole, e dolce somiglievole a quel fuoco da Elìa veduto, cui temperava un soffio d' aura leggera, *post ignem sibilus auræ tenuis,* (1) ed era forse quel fuoco stesso per cui ardeva il roveto, ma non bruciavasi, che non nello spirituale sensibil diletto, ma nel solo soddisfacimento dell' oggetto amato si fonda. Da questo amore per sola celeste grazia fu sì arsa la nostra Madre, e consunta, che nel lungo volger degli anni suoi, altro che amore non seppe, d' altro non parlò che d' amore, per altro che per amore non operò; e disse un gran maestro di spirito di non sapere se l' amore divino avesse giammai avuto un dominio più intero, e più assoluto sopra d' un anima; e San Vincenzo de' Paoli eletto dopo la morte del Sales a reggimento di sua coscienza, il chiamò amore supremo. Da questo fuoco animata, sciegliendola Iddio ad esser Madre di molte Vergini con invitta fortezza alla grand' opera

(1) 3. Reg. 19. 12. exod. 3. 2.

preparossi, con soavissimo zelo a perfezion la condusse. Tremò e stette sotto i colpi della man pesante di Dio, sorse, e volò al suono della potente voce di Dio. Preparò con questo alle sue figliuole il ritiro, e formò il loro cuore giusta lo spirito del novello Istituto. Questo in morendo come più nobile, e prezioso retaggio alla sua greggia lascionne. Quindi stupor non fia, che per tale fuoco compreso dall' ordine della Visitazione ancor nascente, e bambino un suono uscisse come d' ali, e d' acque molte, suono di Dio sublime, suono di moltitudine, e di ben agguerrite milizie, *audiebam sonum alarum, quasi sonum aquarum multarum, quasi sonus sublimis Dei, quasi sonus erat multitudinis, et quasi castrorum.* (1) Suono d' ali che volano a dilatarsi per tutte parti d' Europa, suono d' acque molte a fecondar colle pioggie di celesti benedizioni la Chiesa, suono di moltitudine, e di schiere ben ordinate a debellare il mondo, le passioni, l' inferno. Stupor non fia, che agile ancora mantenendosi, e vivo nell' illustre adunanza, vivi si conservin gli esempli dell' inclita Fondatrice, che vel lasciò, e per nulla di suo primiero vigore abbia ancor scemato lo spirito della Santa Congregazione.

XX. Ma e perchè o grand' anima da quel beato incendio di carità, che vi comprende, e sommerge, sparger non potrete una scintilla di fuoco sui nostri poveri cuori, perchè fortezza ci regga a non cedere le quante volte tremiamo sotto i colpi della mano pesante di Dio, a sorgere le quante volte ci chiama la potente voce di Dio! Una soavissima forza ne muova per chiuder gli orecchi alle lusinghe del mondo, e formar noi medesimi giusta lo spirito del Vangelo.

(1) Ezech. 1. 24. Sylveira t. 6. pag. 237. n. 17.

XXI. E voi nobilissime Vergini, cui per ultimo ha l'onor di rivolgersi un orazione, che sagra essendo alla Madre vostra, voi ancora principalmente riguarda, voi alle quali la copia del divino amor fu serbato, sovvenitevi questo essere quel sagro fuoco, che donato vi fu, perchè vivo ardesse mai sempre nel sagro altare del vostro spirito. Sono esca di questo fuoco quelle in cui v' occupate solitarie meditazioni profonde, umile sentimento, evangelica tolleranza. Deh accendetene vie meglio gli affetti vostri per così corrispondere alle gelose premure di quella Madre, che dovendovi a Dio formare, con invitta fortezza alla grand' opera preparossi, con soavissimo zelo a perfezion la condusse. Dicea.



PANEGIRICO

DELLE SANTE RELIQUIE.

RECITATO IN MODENA

Veni Spiritus et insuffla super interfectos istos, et reviviscant. Ezech. 37. 3.

Non è spirito di Religione o più verace, o più sublime di quello, per cui mossa ed animata la Chiesa nelle solenni sue pompe unendo alla maestà di Regina il pio talento di Madre, innanzi allo sguardo de' figli suoi grave ad un tempo, e pietosa, ma sempre di Dio piena si reca. Lo spirito de' privati o non è spirito di religione, o egli è per tale maniera difformato, e sparuto e dai pregiudizi del secolo, e dalla cieca ignoranza, e dalle rivoltose passioni, che se ad un giusto bilancio chiamar lo si voglia, non appare pur desso. Dove in opposito lo spirito della Chiesa lo spirito stesso di Dio essendo che ne fu dato pei meriti del figliuol suo, e' non può variarsi unque mai, nè dall' umana fralezza vizio ricevere o qual altro siasi, comecchè leggerissimo appannamento: quasi raggio di sole, che dalle leggiadre egualmente, e dalle deformi cose agli occhi nostri vibrandosi, puro in se medesimo, ed a noi vivo sempre si mantiene, e brillante. Il perchè in questa, cui vi recaste, od altre di Santa Chiesa solenni mostre, non può sagro Oratore o più felice, o più sicuro parlare d' allora, quando lo stesso spirito della Chiesa abbiasi per ventura trovato, ed alla moltitudine de' fedeli semplicemente propo-

sto: che non per altro motivo all' esterno culto di religione aggiunsero i maggiori nostri il parlare, se non perchè delle materiali cerimonie sensibili ne penetrassimo l' anima, ed i religiosi misterii, meglio che dall' esteriore apparenza, fossero dall' interno spirito consagrati. S' ella è adunque così, e quale sarà nell' odierna solenne comparsa lo spirito della Chiesa? Dall' una parte io veggo tutto per maestà, e decoro il sagro tempio risplendere, e tra lo chiaror delle faci, e la soavità degl' incensi su al cielo salire e i religiosi voti del popolo, e gl' inni, festevoli inni dei sacerdoti: dall' altra di sì brillante comparsa la cagion vera cercando, trovo essere la pubblica mostra di secche ossa e consunte, che alla pietà de' suoi figli la religione disascose, e vò dicendo tra me medesimo col Santo Padre Agostino, come mai un pizzico di morta polvere tanta frequenza di popolo congregò, *exiguum pulvis tantum populum congregavit?* (1) Ma non sono morte quell' ossa, che per lo spirito della Chiesa si fanno in oggi a rivivere d' una tanto più apprezzevole vita, quanto ch' ell' è una vita nostra meglio che sua. Non sono morte quelle ossa, che vivide, e rigogliose par che germoglino in oggi come sul giovane prato tenera erba e ridente, a fecondo pasco opportuno e degli uomini, e de' giumenti, e dei peccatori, e dei giusti. Vieni adunque, o spirito vivificatore, e sull' aride spoglie de' Santi tuoi piacevolmente spirando, tu il fa che a nuova, e per noi tutti giovevol vita risorgano. *Veni spiritus, et insuffla super interfectos istos, et reviviscant.* Si che lo spirito della Chiesa fa in oggi quest' ossa maravigliosamente rivivere.

(1) Tom. 5. Maur. p. 884.

I. Le fa rivivere alla nostra fede.

II. Le fa rivivere alla nostra confidenza.

Viventi alla nostra fede sono un nobile objetto di religiosa venerazione. Viventi alla nostra confidenza sono strumenti efficacissimi dei veri nostri vantaggi. Questo nell' odierna solenne mostra si è lo spirito della Chiesa. Questo si è quello spirito che io m' avviso d' avervi felicemente proposto. Dissimular qui non posso, che per tale assunto agevole e piana quella via mi si rende, che non un Santo solo, ma un popolo di Santi lodar dovendo, intralciata sarebbemi oltre pensiero, e difficile. Ma e chi vorrammi per ciò riprendere, che dalla verità, e convenevolezza dell' assunto, profitto ne tragga l' orazion mia? A me, adunque di questo divino spirito un soffio per degnamente adeguare e la grandezza dell' argomento e la religion nostra. *Veni spiritus, et insuffla.*

I

Buon per me, che non ho qui luogo a controversie, e questioni, dove l' uopo non è di provare un domma di fede a chi umiliasi riverente agli oracoli della Chiesa, per ciò che al culto appartienesi delle Reliquie de' Santi suoi. Tacciano per ciò una volta, e l' infame lingua si mordano e Vigilanzo, e Claudio di Torino, ed Eunomio, e quant' altre mai nacquero somiglievoli pesti ad infettare la bella porzione di Cristo. Adoriamo le spoglie dei Santi (parlò in nome di tutti il Dottor San Girolamo) (1); ma per adorare in esse quel Dio di cui sono

(1) Advers. Vigilant. p. 53.

Santi, onoriamo i servi perchè l' onore dei servi al suo padrone ne ridondi. Quindi ammirate come l' infallibile spirito della Chiesa vi rende in oggi quest' ossa objetto di religiosa venerazione, facendole rivivere alla vostra fede, e sempre in ordine a Dio. Le fa rivivere alla vostra fede, in ricordandovi e la vita, che ebbero, e la vita che avranno. Vissero un giorno quest' ossa, ma della vita di Gesù Cristo passibile e mortale, vivranno un giorno queste ossa ma della vita gloriosa di Gesù Cristo impassibile ed immortale.

II. E perchè non si parla mai meglio che col linguaggio de' Santi stessi, insegna il gran Padre Agostino, (1) che se il Signor nostro l' anima umana solamente avesse assunta nella persona del Verbo, membra di lui sarebbero solamente l' anime nostre, ma perchè ed anima e corpo realmente assumer volle, checchè in opposito ne bestemmiassero e Fantasiasti, e Doceti, quindi ne viene che membra di lui sono i nostri corpi ancora, *quia vero et corpus suscepit, illius membra sunt et corpora nostra*. (2) Verissimo che lo spirito di Dio abita principalmente nell' anima dei Santi; ma per mezzo dell' anima abita ancora nel corpo, che deve dirsi posseditore del tutto chi la miglior parte possede, *Spiritus Dei habitat in anima, et per animam in corpore, totum enim possidet qui principale tenet*. (3) Ed eccovi in qual maniera vissero un giorno quest' ossa della vita di Cristo passibile e mortale. In esse Cristo abitò al dir dell' Apostolo come figliuolo in casa sua, *tamquam filius in domo sua, quæ domus estis vos*, (4)

(1) August. lib. p. de Civit.
(2) August. Maur. t. 5. p. 539.
(3) August. sup. pag. 541.
(4) Hebr. 3.

desso le animò colla vita della sua grazia per tal maniera, che fosse il lor vivere tutto un vivere di Gesù Cristo.

III. E non vi pare, che a me il par certamente, udire anche in oggi le vive ceneri dell' Appostolo Paolo quasi moventisi ancora sù di quell' ara così in nome di questi Santi parlarvi? Cercate forse le prove della vita di Gesù Cristo nelle vostre membra, le opere sue, e le sue parole cercate? *an experimentum quæritis ejus, qui in me loquitur Christus?* (1) Queste ossa, queste ceneri fredde furono l' armi sue, combattè, e vinse con queste, quando la durezza della Sinagoga, e quando le stravaganti follíe del Gentilesimo, in queste parlò, e con istupore la voce sua alle divise lontane genti pervenne, in queste operò, e per esse sole la mortificazione di Gesù Cristo in ogni luogo recossi. Chi resister mai puote alle carni lacere, e sanguinose di questi martiri, alle lingue infocate di questi Apostoli, alle rigide penitenze di questi austerissimi Confessori, all' illibata purezza di queste Vergini? Cadde alla loro comparsa, cadde sgozzata l' idolatría, fuggì smentito l' errore, mutò sembianze il costume, e dall' uno all' altro fianco del sole vincitrice la Chiesa prese dell' universo pacifico possedimento. Opere tutte di queste ceneri una volta esprimenti la vita di Gesù Cristo passibile, e mortale, anzi opere tutte di Gesù Cristo, che in queste membra viveva, cosicchè ciascheduno di questi eroi dir potesse veracemente, non son io che vivo, ma Gesù Cristo, che vive in me, *vivo ego jam non ego, vivit vero in me Christus.*

IV. Queste sono quelle ossa mezzo rose, e consunte, che vi propone per adorarle la Chiesa. Bel-

(1) 2. Cor. 13.

lo spirito della Chiesa, che le fa rivivere in oggi alla vostra fede, ed oggetto le rende di religiosa venerazione! Care spoglie dei Santi, dove ne visse, ed operò Gesù Cristo *tamquam filius in domo sua*, come potrò io mai o degnamente lodarvi, o religiosamente venerarvi abbastanza? (1) Ascolto già in me stesso la risposta della mia fede, e vorrei, almeno conceduto mi fosse imprimere tenerissimi baci sulla polvere di tante lingue, che furono da Gesù Cristo abitate, e Iddio la sua sede vi pose come nelle Podestà, e ne' Troni; di tante lingue, che i demonii cacciavano in simiglianza di tuono, che scioglievan le malattie, che ripurgavano il mondo, il divino seme di semplicissima verità per ogni dove spargendo: tenerissimi baci sulla polvere di tanti cuori, cui separar mai non poterono dalla vita, e carità di Gesù, non le nudità, o le spade, non la fame e la sete, non l' ignominia, od i tormenti, non finalmente gli Angeli, i Principati, od altra qualunque invincibile creatura: di tanti cuori sì dilatati, ed estesi fino a ricevere in se interi regni, e provincie, popoli, e genti per costume barbare, e per moltitudine innumerevoli, d' altri compiangendo le colpe, ad altri turando la bocca, tutti alla più sublime filosofia indirizzando. Baciar vorrei le venerabili ossa di quel fortissimo braccio dell' inclito vostro Proteggitore, che ora piacevole movendosi, molti invitò al perdono, ora terribile minacciando molti al ravvedimento atterrò, pose termine ai fiumi, questa Città benedisse, e le di lei fondamenta per lungo volger di secoli resse per gran ventura e sostenne. Ma che uopo ho io di chiamare a novero ciascheduna di queste Sante Reliquie,

(1) Chrys. in ep. Rom. 16. Tom. 32. moral. totum in seq.

quid opus est singula recensere? (1) Vorrei baciar quelle membra, dove furono ascose l' armi della giustizia, i tesori della luce, membra vive, e confitte col santo timor di Dio, nelle quali tutte viveva Cristo, *membra confixa timore Dei in quibus omnibus vivebat Christus.* Fin qui con le voci di San Gio. Grisostomo alle ossa di Paolo indirizzate.

V. Quale però maraviglia, che vivessero un dì queste membra della vita di Gesù Cristo passibile e mortale esprimendo in se stesse le Croci non solamente, ma le virtù ancora, e le magnificenze dell' Uomo Dio: troppo n' ebbe egli caro di vivere in esse, che furono e luogo di suo riposo, e mezzo di suo innalzamento. Quel letto, che si formò Salomone cogli odorosi legni del Libano, e circondatolo di colonne d' argento, posevi un giacitojo d' oro finissimo, e l' ascendimento di porpora, *columnas ejus fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum,* (2) e chi non vede, giusta l' intendimento de' più chiarissimi interpreti, essere stato ombra, e figura di queste ceneri, che adoriamo riverenti, e quelle de' Martiri per singolare maniera? Pria della loro passione non ebbe il Figliuolo dell' Uomo ove adagiarsi il lasso, e cascante suo capo, *Filius hominis non habet ubi caput suum reclinet;* ma durante la sanguinosa lor mischia in queste membra posò, *in eis tamquam in pretiosissimo reclinatorio videtur requiescere*, (3) reclinatorio di lucid' oro superbamente contesto per la carità della fede, che vi risplendea, *comparatur auro propter fidei probationem;* in esse grandemente inal-

(1) Chrysost. 1.
(2) Cant. 3. v. 9.
(3) Phil. Carpatius ibi. Justus Orgelitanus ibi. Sylveira tom. 3. in cr. pag. 147. n. 22. Luc. 9. v. 58.

zossi, *in eis visus est tamquam in glorioso ascensu vehementer extolli*, ascendimento di porpora per l' esimia perfezione dei Martiri nell' effusione del loro sangue, *ascensus purpureus Martyrum eximiam perfectionem in effusione sanguinis docet*. Riposo ed ascendimento, per cui e tranquillo giacentesi, e sublimato elevandosi nella sua grandezza il Figliuolo dell' Uomo visse nelle membra dei Martiri d' una vita tutta somiglievole a quella di cui visse in se stesso nei giorni della sua carne sempre in Dio posando, e l' umanità sua per mezzo degli obbrobrii e della croce all' onor del trionfo, ed alla podestà dell' universale giudicatura estollendo. Quindi stupor non fia, che tanto in queste membra si compiacesse fino a chiamarle suo riposo, sua sede, e base di suo inalzamento, *reclinatorium aureum, ascensum purpureum.*

VI. Se non che vagliami nell' impegno mio la fede vostra, e mi dite. La più nobil vita di Gesù Cristo passibil uomo, e mortale non fu quella con cui offrì se medesimo in sacrifizio al suo gran Padre per la salute del mondo? E d' essa fu la più nobil vita di queste membra, che più degne le rende della venerazione nostra: vita per cui espressero in se il sagrifizio di Gesú Cristo. Scrisse già il Profeta, che in luogo degli agnelli, e dei tori accetterebbe il Signore Dio un sagrifizio di giustizia, *tunc acceptabis sacrificium justitiæ.* (1) Questo sagrifizio di giustizia fu Gesù Cristo, al dir dell' Angelico, *Sacrificium justitiæ quo Christus se obtulit qui justus est.* (2) Offrì questo sacrificio nei giorni della sua carne tra le fatiche e la penuria vivendo

(1) Ps. 50.
(2) D. Thom. ibi.

fino a quel dì in cui meglio dall' amore di noi, che dalla rabbia e crudeltà de' Giudei, fu la gran vittima incenerita e consunta. Questo sacrifizio spirito e forma di tutti gli altri della nuova alleanza, dovevano i Santi in se medesimi ricopiare ed esprimere per compiere nelle lor membra ciò che mancava alla passione di Cristo, ed era l' attuale applicazione a se stessi dei meriti di quel perfettissimo sagrificio. Ed oh come bene l' espressero questi, che noi in oggi adoriamo, una vita vivendo, che fu vita di sacrificio! Altri porgendo i loro corpi alle passioni, ed alla morte per Dio, e fu sagrificio di Martire, altri macerando la loro carne colle penitenze, e con la verginità, e fu sacrifizio di Confessore, e di Vergine, altri esibendo l' opera loro al religioso culto di Dio, e fu sacrifizio di Sacerdote, e di Vescovo: che tali sotto le tre maniere, continua l' Angelico, (1) con le quali il Giusto offre le sue membra in sagrificio al Signore; *hoc triplici modo exhibet homo Deo corpus suum ut hostiam.* (2).

VII. Là gittate meco lo sguardo con sentimento di religione sulle Reliquie di questi Santi, ed in pensando, che furono queste membra sagrifizio al Signore, rattenete, se fia possibile, che non s' avvivi il vostro culto. Quelle io veggo d' un martire Sant' Ignazio, d' un Lorenzo, d' un Agnese. Dalle ossa del primo sento ancor le sue voci. „ Io son frumento di Cristo, e dove sono le zanne di feroci bestie a tritarmi perchè mondissimo pane io divenga in oblazione a lui? „ Le carni dell' altro sulle vive brage arrostite ascendere al trono di Dio qua-

(1) Div. Thom. in psal. 50.
(2) 2. 2. q. 85. 3. ad 2. et a 4. init. c.

si fumo di odorosissimo incenso, ed in mezzo alla dura carnificina esultar la gran vittima, e delle nemiche potenze farsi giuoco e trastullo: questa come monda agnelletta, che pareva nel tenero corpiccino non aver luogo alle piaghe, aver tanto cuore di porgere le membra tutte alle catene ed ai ceppi, ai flagelli ed alle verghe, alle scuri, ed al fuoco per a Dio sagrificarsi accoppiando al giglio della verginità le palme del martirio. Care vittime di Gesù, e del suo sagrificio emulatrici e compagne riverente vi adoro. Uno stuolo io veggo pressocchè innumerevole di Confessori, e di Vergini, e vo dicendo fra me medesimo, queste sono pur quelle membra, che a Dio furono sacrifizio e nelle veglie prodotte, e ne' pallidi estenuati digiuni, nella fame, e nella sete, nelle nudità, e nel freddo, nei pericoli, e nelle persecuzioni. Un numero grande di Vescovi, e Pastori: queste sono pur quelle membra, che furono sagrificio a Dio struggendosi per la carità de' fratelli quando nella interpretazione, e nella parola, quando nella celebrazione de' misteri, nello scrivere, e nell' insegnare, nel resistere, e contraddire, nelle lagrime, e nei singhiozzi per guadagnare a Dio un' anima sola. In questo sagrificio era Sacerdote l' amore: si struggevan le vittime, ed al ciel ne salivano a Dio non meno accette, perchè non sanguinose. Queste sono le oblazioni, e gli olocausti, che dopo il sacrifizio di giustizia accetterebbe il Signore, *tunc acceptabis sacrificium justitiæ oblationes et holocausta, oblationes scilicet Confessores, holocausta et isti sunt Martyres,* sempre l' Angelico San Tommaso. (1) Ostie viventi per la fede, ostie sante perchè a Dio consagrate; soavi

(1) 1. in psal. 10. Rom. 12. Thom. ibi. et in 3. d. g. a. 1. 3. q. 3. c.

ostie per la purezza dell' intenzione. Della prima gran vittima abbiamo l' altare, e 'l coltello, la croce, ed uno spino, delle vittime altre minori le fredde spoglie, e le ceneri. E se tanto con ragione veneriamo quelle che tolsero a Gesù Cristo la vita, come a queste non porger l' ossequio nostro, nelle quali Gesù stesso d' una più lunga, e gloriosa vita egli visse? A queste, che rimanentisi l' altre nel loro nulla, avranno con Gesù Cristo la stessa felicità per rivivere con la vita di lui impassibile ed immortale? Ah si, *venerari debemus eorum corpora, quia fuerunt organa Spiritus Sancti in eis operantis, et sunt corpora Christi configuranda per gloriosam resurrectionem*. Vo' seguitar quella traccia che m' insegnò S. Tommaso. (1)

VIII. E tu svegliati un dì fede languida, e semiviva del nostro infelicissimo secolo, e con quello spirito, che penetra gli aditi più riposti del santuario le morte ossa di questi Santi piaciati rimirare.

IX. Antico fu della Chiesa e lo è anche in oggi religiosissimo rito di nascondere sotto l' altare le reliquie dei Santi, e ciò non tanto perchè sulle ceneri dei servi suoi a Dio si porga la più accettevole vittima che fosse mai, quanto per dinotarci a più sublime misterio, che vivono dei Santi le ossa, ma d' una vita nascosta da farsi un giorno palese nella vita di Gesù Cristo glorioso. L' altare è Cristo, le sante ceneri nell' altare vivono in Cristo, (2) ma per manifestare solamente la loro vita nel vicino risorgimento, così spiegato il ritrovo nell' eruditissimo libro, che ha per titolo Gemma dell' anima nella Biblioteca dei Padri, ed è lo stesso, che

(1) Tom.3. p. q. 25. c. 2. 2. q. 96. 4. ad 3.
(2) Tom. 10. p. 2. pag. 1217.

già scriveva l' Apostolo ai Colossesi, la vita vostra è nascosta in Dio con Cristo, all' apparire della vita di Cristo, nella gloriosa vita di lui, sarà la vita vostra gloriosamente manifestata, *vita vestra est abscondita cum Christo in Deo, cum Christus apparuerit vita vestra, tunc et vos apparebitis cum ipso in gloria.* (1) Questo è il bel premio meritatosi da Gesù Cristo con la sua Croce, e donatogli dal Padre suo d' unire a se medesimo, come a capo, e far rivivere colla propria vita le morte membra de' servi suoi.

X. Ora egli è d' uopo, che regni solamente nelle anime, *oportet illum regnare, regnum Dei intra vos est*, fin a tanto, ch' egli abbia fatto de' vinti nemici alle sue piante sgabello; regnerà allora ancora nei corpi facendoli partecipi di quella vita gloriosa, ch' è vita di lui. Dice l' Apostolo, che Gesù Cristo dalla morte risorse primizie di que' che dormono, *resurrexit a mortuis primitiæ dormientium, primitiæ Christus.* (2) Erano le primizie nella vecchia alleanza que' primi frutti, che dalla terra prodotti offerivansi al Signore Dio, e questa offerta una certa speme avvivava in cuor de' credenti di copiosa messe futura, consegrata nell' oblazione delle primizie. (3) Cristo dunque risorse, e consacrò in se medesimo le primizie di que', che risorgono, onde i Santi che appartengono alla futura ricolta hanno speranza certissima di risorgere anch' essi per vivere della vita di Cristo, *primitiæ Christus deinde qui sunt Christi*, e poi d' ogni cosa il fine, perchè allora nelle anime, e ne' corpi de' Giusti presenterà

(1) Colos. 3. 4.
(2) 1. Cor. 15.
(3) ut supra.

al Padre compiuto, e santificato il suo regno, (1) *deinde finis cum tradiderit regnum Deo, et Patri, idest quos redemit tradiderit Patri suo*, come spiega Sant' Agostino. (2) Tutti è vero risorgeranno, ma non tutti saran mutati: altra è degli uomini, altra è delle pecore e dei giumenti la carne, altro i corpi celesti, altro i corpi terreni. Le sole membra dei Santi risorgeranno per vivere della vita di Gesù Cristo glorioso. Ed oh qual nobile e preziosa vita, per cui degne si rendono meglio, che mai queste ceneri sagre della religiosa venerazion vostra. Vivrà allora il corpo per mezzo dell' anima, continua il Santo Padre Agostino, l' anima per mezzo dell' incommutabile verità, ch' è l' unico Figliuolo di Dio, e per tale maniera il corpo ancora vivrà con la vita del Figliuol di Dio, giacchè ogni cosa, per esso, *atque ita et corpus per ipsum Filium Dei vigebit, quia omnia per ipsum.* (3)

XI. Vorrei dir molto, e se possibil mi fosse, adeguar la materia, ma ben m' avveggo, che mancano le parole ai pensieri, i pensieri all' argomento. Basti il dire, che queste membra somiglievoli in tutto saranno alle gloriose membra di Cristo, anzi saranno membra di lui formanti quell' uom perfetto, di cui parlava l' Apostolo nella misura dell' età e pienezza di Cristo, *in virum perfectum in mensuram ætatis plenitudinis Christi.* (4) Quindi non più soggette alla morte, come Cristo non l' è, non alla corruzione, ed al peccato, come il furono un giorno, non a quella legge crudele, che le scuoteva, ed aizzava contro la legge della ragione, e del-

(1) 1. Cor. 15.
(2) Tom. 3. Maur. p. 2. pag. 454.
(3) August. Maur. tom. p. pag. 564.
(4) Ephes. 2.

lo spirito, ma per ogni parte al capo lor somiglianti: e siccome lo spirito, che è della carne in servaggio non incongruamente carnale si chiama, così una carne dal supremo Spirito, ch' è Dio, vivificata, spirituale per certa maniera potrà chiamarsi, *resurget corpus spirituale.* (1) Membra spirituali per la purezza, e lo chiarore come stelle o soli risplendentissimi nelle perpetue eternità, spirituali per l' agilità, e sottigliezza, spirituali per lo dominio, e la virtù, cui tutte piegandosi le materiali cose ubbidiscano, *resurget corpus spirituale.* (2) L' inteser pur meglio questi Santi, che non l' intendiam noi, mortificando le loro membra, esibendole armi di giustizia a Dio, come a lui furon armi di offesa; che non perseguitarono già da nemici la loro carne, ma ad essa più felicemente provvidero disponendola alla gloria del futuro risorgimento. (3)

XII. In morendo Giacobbe cieco al di fuori, ma più veggente al di dentro per lo spirito della fede, la sommità adorò dello scettro fatale del suo Giuseppe, *fide Jacob moriens adoravit fastigium virgæ ejus,* (4) e l' adorò riverente perchè comunque allora si fosse arido e secco, fiorire doveva e germogliare in appresso per molti Principi e Regi, a dilatar l' ombre sue sino ai confini del mondo. Ma e le Reliquie di questi Santi, che si stanno impazienti aspettando non una vita breve e sfuggevole, non un nome grande e famoso sulle lingue degli uomini, non una gloria, che come baleno fere gli occhi, e sen passa, ma una vita, che sarà la vita istessissima di Gesù Cristo impassibile e immortale,

(1) August. de Civit. lib. 13. e 20.
(2) 1. Cor. 15.
(3) August. Serm. 277. de S. Vincentio.
(4) Hebr. 11.

di quale ossequio ne saran meritevoli ? Ah vita incomprensibile , vita di Gesù Cristo glorioso ! Oh eterno peso di gloria , che non vide occhio unquemai , ne orecchio intese, ne puote umano cuore capirlo ! E perchè ne vanno ancora sì lentamente le stagioni , ed i secoli a differirne per lunga pezza l' arrivo ? Ve' come esultano riverenti fin anco le irragionevoli creature alla presenza di queste ceneri benedette , e mandano ad un ora altissimi gemiti e profondi sospiri per accelerare della futura lor vita lo svelamento, *omnis creatura ingemiscit et parturit usque adhuc .... revelationem filiorum Dei expectat,* (1) e noi stessi, se le primizie dello spirito abbiamo , al dir dell' Apostolo, son nostro cibo le lagrime in aspettando la venuta di questa gloria, *nos ipsi primitias spiritus habentes ipsi intra nos gemimus expectantes redemptionem corporis nostri.* (2)

XIII. Ma già l' ora è vicina , ed oh quale spettacolo d' esultazione , e di giubbilo si farà in te, o Modena, in quel gran giorno! Al girar d' un ciglio, allo squillar d' una tromba uscire là di sotto all' altare da quell' urna sagrata non più le ossa e le ceneri , ma le vive spoglie gloriose del tuo gran Vescovo , su nell' aria rapite con intorno una folta lucente schiera di Apostoli, di Confessori , di Martiri farsi incontro al Signore , *in occursum Domini sursum ferri.* Quali rose in quel giorno manderai , o Modena , a Cristo , da quali corone sei adornata , con quali catene d' oro munita , quali copiosi fonti in te sgorgano ! Non è per questo , che io ti stimi molto , o Città dilettissima , e per lo splendore de' tuoi Dominanti , e per le nobili imprese de' tuoi

(1) Rom. 8. 22.
(2) s. r. 23.

Maggiori, e per la chiarezza de' tuoi ingegni: queste Reliquie e insigni tanto, ed in sì gran numero, e riservate a così illustre trionfo a me principalmente ti fanno degna di stima, e ti rendono a tutto il mondo pregevole, *propterea celebro urbem hanc*. Chi mi darà in quell' ora di tener dietro, e stringermi alle membra gloriose dell' inclito tuo Proteggitore per vivere nella mia salma con lui della vita di Gesù Cristo impassibile, ed immortale? Fin qui colle spiritose riflessioni di San Giovanni Grisostomo. (1)

XIV. E non ebbi io ragione di affermare, che nella mostra solenne di quelle sacre Reliquie, lo spirito della Chiesa degno oggetto le rende della religiosa venerazione vostra in ricordandovi e la vita, che vissero, e la vita di cui vivranno? E se vissero un giorno queste ossa della vita di Gesù Cristo passibile e mortale, e se vivranno un giorno queste ossa della vita di Gesù Cristo impassibile, ed immortale, quale avvi dopo Dio, o su in cielo, o giù nella terra più meritevole oggetto del vostro culto? Certa cosa è, che Dio stesso tanto gelosamente guardi le Reliquie dei Santi suoi sino a non permettere, che uno si perda nel novero de' lor capegli, sino a custodirne delle ossa loro ogni menoma particella, perchè non rimangasi o disonorata, o smarrita. Troppo elle sono a Gesù Cristo congiunte e nell' una vita, e nell' altra, nella prima mortale e passibile, nell' altra impassibile ed immortale. Il perchè onorando le membra de' suoi servi, onora le sue membra stessissime, il prezzo della sua morte, le spoglie del suo trionfo, i compagni delle sue glorie. E sì le onora, che se chia-

(1) In ep. Rom. hom. 3a. morale.

mar vogliamo a paraggio gli umili sepolcri dei Santi con le superbe tombe dei Regi, queste deserte solitudini appajono a fronte dello splendore, e frequenza di quegli : onde ha luogo il detto di Giobbe, *somno meo requiescerem cum Regibus et Consulibus terræ, qui ædificant sibi solitudines.* (1) Solitudini i sepolcri degli Alessandri, e dei Cesari, mentre a Roma per venerare le ceneri di un povero pescatore tutto si muove il mondo, e s' affolla : e in oggi in questo, in questo luogo medesimo per adorare una menoma particella delle spoglie dei Santi tutta in brio si pose la città vostra, e dietro i religiosissimi esempli d' una fiorita splendida corte, e del capo illustre dei Sacerdoti numerosissimo popolo concorreste, *exiguus pulvis tantum populum congregavit.* Secondate almeno quello spirito della Chiesa, che qua vi spinse adorandole con vero senso di Religione. Ma oh delle Sante Reliquie uso famigliare troppo e dimestico! Io intanto, opera maggiore movendo mi fo a mostrarvi questo spirito stesso, che fa vivere le Reliquie dei Santi alla vostra confidenza, viventi alla quale sono mezzi efficacissimi dei veri vostri vantaggi.

II

XV. E già pervenuti siamo alla seconda ed ultima parte della povera orazion mia, dove principalissimo è l' argomento, perchè spettante al bene di tutti voi, cui amo tenerissimamente in Gesù Cristo. Come perciò lo spirito della Chiesa faccia rivivere queste ceneri alla vostra confidenza, e le ren-

(1) Job. 3.

da strumenti efficacissimi dei veri vostri vantaggi allora intender potremo quando ne piaccia di rimirarle in due aspetti, nei quali ce le propone lo stesso spirito della Chiesa, l' uno, che dice ordine a Dio, l' altro, che dice ordine ai Santi. Per riguardo a Dio ne fa sapere, ch' egli è impegnato ad onorar queste ceneri colle sue beneficenze perchè fiorisca il loro culto. Per riguardo ai Santi, ne fa sapere, che eglino sono impegnati ad assistere queste ceneri con la loro intercessione per corrispondere alla vostra pietà.

XVI. Gli è vero anche troppo, essere nostra mente nei misteri di Religione sì debile, che là sin anco dove più chiaro parlano gli oracoli della infallibile verità, appena può reggersi con la fede. Chè se il proposto vero dalla ragione e dal senso discordare ne sembri, quale per la salute vostra si è allora il pericolo di vacillare! Ma e dove mai maggiore provare azzardo la nostra fede, come nel culto delle Reliquie de' Santi? E qui permettetemi, che a mettere in chiaro lume la mia proposizione io raccolga come in un fascio le dicerie, e le bestemmie di Vigilanzo ed Eunomio, che anche con le spoglie di Moab suol ornarsi il tempio di Dio. E non par egli, che alla ragione ripugni, ed al buon senso dissotterrare le ossa dei morti, piegare ad esse il ginocchio, struggere candide cere, ed odorosi timiami, tutta porre su in brio una città, ed un popolo alla solenne loro comparsa, a gran ventura recarsi il possederne una menoma particella, imprimervi tenerissimi baci, ed in preziosi vasi guardarla, quando la natura stessa ne fece orrore ai cadaveri, e basta la presenza d' un solo per farne mo... la fuga? Eppure le abbiam preziose, e le abbiamo giustamente. Ma non crediate, che ciò sia

tanto opera di nostra fede troppo languida, e debole, quanto una prova certissima delle beneficenze, che per mezzo loro il Signore Dio ne comparte. Da quell' ora ch' ei promulgò nella sua Chiesa l' oracolo esser domma di fede il culto delle Reliquie dei Santi, per confermare nostra inferma credenza, ed il suo oracolo stabilire, impegnò se medesimo ad assisterle co' prodigj, e colle più disusate beneficenze., opere facendo alla loro presenza, che Iddio solo far le potesse. Tutto il discorso è del Pontefice San Gregorio, (1) e dell' Angelico San Tommaso. (2) *Ibi necesse est majora signa ostendi ubi de eorum præsentia potest mens infirma dubitare*, così il primo. *Oportuit aliquibus indiciis confirmari talia operando, quæ non posset facere nisi Deus*, così il secondo. In quella maniera continua pur bene, ed acconciamente l' Angelico, che noi allora crediamo le esposte lettere essere veracemente del Principe, quando in esse scolpito il reale suggello ne appare, così allora crediamo sante queste ossa quando son dai miracoli confermate, *credentur sanctæ quia signatæ miraculis*.

XVII. E qual cosa un giorno più ignominiosa, o più vile di quella Croce, cui fanno in oggi le altre Reliquie tutte luminosa corona? E per qual modo tanto in istima ne salì, ed in pregio, che tutto la veneri ossequioso il mondo, e l' adori? Solamente forse per morirvi sopra confitto il Figliuolo di Dio? Eh, pensate. La santificò Egli è vero col divino suo sangue, ma non per questo lasciò ella d' essere e scandalo ai Giudei, ed alle genti follìa. Allora fu che in pregio ne crebbe, quando videsi

(1) D. Greg. lib. dial. apud Jonam aurelian. de cultu imag. 46. 2: tom. 4. Bibliot. P. P.
(2) D. Thom. 3. p. q. 43. 1.

in cielo luminosa e raggiante dar vittoria agli eserciti, in mano di poveri pescatori, e di semplici verginelle fugare i demonii, disperdere le malattíe, far rivivere i morti, atterrare idoli, e rovesciarne da fondamenti i profani delubri: allora fu che videsi glorioso segno di palma sui vessilli dei combattenti, intrecciata di gemme sulle corone dei Regi, tessuta ad oro sulle porpore dei Dominanti: allora fu che Roma, quella Roma superba si scosse la prima volta, e s' avvide, e piegata a venerarla l' altera fronte, recolla come in trionfo ad ogni angolo delle sue vie, e sulle cime delle superbe sue torri. Perchè comunque i miracoli sieno in testimonianza agl' infedeli piuttosto che ai fedeli, non può negarsi con tutto ciò, che dalla vista di quegli anche la nostra fede non ottenga forza, e vigore. Che se protestò Gesù Cristo di volere avere come lo stesso luogo, così anche correre la stessa sorte co' servi suoi: *ubi sum ego illic et minister meus erit,* (1) come non sarà egli impegnato ad onorare le Reliquie dei Santi suoi per quella via medesima, per la quale onorò gli strumenti di sua passione, e ne fece fiorire la venerazione, ed il culto? Quindi l' assicurar Gerosolima dal furore dell' empio Senacheribbe l' onor suo impegnando per riguardo del solo Davide, le cui ossa vi giacean sepolte, *protegam urbem hanc propter me et propter David servum meum.* (2) Quindi il dire per Isaia, che siccome per un solo grano di benedizione, che abbiavi in un intero grappolo d' uva, questo non andrà dissipato, così per le ceneri benedette d' un solo Giusto a costo de' più strepitosi prodigj vorrà condur-

(1) Theotrid. Ab. serm. de SS. Reliq. tom. 2. Bibliot. P. P.
(2) Isai. 66.

re interi popoli a salvamento, *quomodo si inveniatur granum in botro, et dicatur ne dissipes illud, quoniam benedictio est, sic faciam propter servum meum, ut non disperdam totum.* (1) Ma che uopo abbiam di parole dove parlano i fatti? Mancherebbe il tempo, non al dir la materia, se annoverar io volessi e 'l bastone, e le ossa di Eliséo, che fan rivivere i morti, e l'ombra di Piero che dà salute agl' infermi, e i sudarii di Paolo, che fuggono le malattíe, e cento e mille altre della sacra ed ecclesiastica storia irrefragabili testimonianze di quest' impegno di Dio. Onde a quegl' empii, che ne rampognano ben possiam dire ciò, che diceva il Dottor San Girolomo a quel infelicissimo sonnacchioso, e come mai se vilissime sono le loro ceneri, e non so quali faville, tanta in esse è la copia delle virtù, e dei segni? *Quomodo in vilissimo pulvere, et favilla nescio qua, tanta et signorum virtutumque præsentia?* (2) Questo è l' impegno di Dio assistere dei Giusti le ossa con le sue beneficenze, e s' egli è impegno di Dio, che sperar non dobbiamo, quale e quanta dev' essere la confidenza di tutti noi?

XVIII. Ah un raggio di quella fiducia, che nudriva il cuor di Mosè capo, e reggitore di quella Chiesa errante, che dall' Egitto menavasi alle promesse piaggie di Palestina. Lasciati egli alla rozza turba, ed al popolo i vasi d' oro, e d' argento, altro seco recar non volle, fuorchè di Giuseppe le ossa, *tulitque Moyses ossa Joseph secum:* ben avvisando il religiosissimo legislatore, che in tale viaggio, in cui più di miracoli abbisognava, che di passi, convenivasi impegnar Dio colle Reliquie fin

(1) Calmet ibi.
(2) Hieron. advers. Vigil.

anco de' Santi suoi, *ut amplissimum thesaurum cæteris omnibus anteponebat, cum in illis recognosceret tutamen in adversitatibus, securitatem in periculis.* (1) Quindi incongruo non è il dire, che per onorare ancora le ossa di Giuseppe Iddio, Iddio divise i flutti del mare, piovve cibo dal cielo, sciolse in fonti le rupi, fugò eserciti numerosi, compiè le sue promesse.

XIX. Sebbene, cosa debbo dirvi, che parrà forse men vera, comecchè vera nè giovi crederla certamente. Se Iddio è impegnato ad onorare de' suoi Santi le ceneri ovunque siano, e sotto qualunque cielo, quelle in particolare maniera è ad onorare impegnato con le sue beneficenze in pro nostro, che formano di questa Città il più dovizioso ed apprezzevol tesoro. Io forse m'inganno; ma parravvi l'error mio sì bello fino a non dispiacervi. Non è della brevità, che richiedesi, non è da me il tesservi lunga storia importuna del come a questo sagrato tempio si recasser Reliquie e per novero, e per chiarezza insigni tanto ed illustri. Quel Dio, che tutte quasi nella Patria vostra le dispersioni ragunò del suo prediletto Isdraello, oh quali rinvenne, se prestiam fede alla storia, vie mirabili e disusate per qui collocarle! Ma e per qual fine? Non certamente per altro, se io mal non mi avviso, fuor che per questo e di preparare alle ceneri de' Santi suoi sino all' estremo gran giorno onorata sede, e preziosa, dove fosse in benedizione la lor memoria, e nel tempo stesso a voi donar nuovi padri, nuovi Pastori, nuovi concittadini, che quasi pupille degli occhi loro le case, e le famiglie vostre guardassero. Questo fu il disegno di Dio qua da rimoti lidi chia-

(1) Exod. 13. 19. Sylveira in Act. pag. 197. N. 25.

marle per procurare ad esse la gloria, a noi la salute. E così potess' io penne d' aquila, o di colomba vestire per metter piede nelle potenze del Signore, e scorgere in qual maniera volle Iddio con le sue beneficenze a queste spoglie gloria conciliare, ed ossequio! E che non vedrei? Vedrei più volte la divina giustizia risoluta di sterminarvi, alla vista di queste ceneri benedette ricordevole del suo impegno placar l' irato suo sguardo, e digiuna di sangue riporre nel fodero la fiammeggiante sua spada. Sel sanno i vostri maggiori, che memori delle grazie per tale mezzo ottenute, conobbero in esse la più forte difesa delle loro mura, a voi in retaggio lasciandone di grato culto la ricordanza perenne. E quel Dio, che tanto già fece per darvi un pegno sicuro dell' amor suo dovrà in oggi mutarsi, e non apparire più d' esso? Ah fin a tanto che vorrà egli vivido si mantenga, e fiorente il culto di queste ceneri, lo che sempre vorrà, non sia che cessi di spargere per loro mezzo le grazie, che sono l' impulso più forte ad avvivare un tal culto. Egli è impegnato per esse, egli è impegnato per voi.

XX. Ma non credeste poi mai, che compiendo Iddio sì bene la parte sua di onorar queste spoglie con le sue beneficenze, si stieno poscia oziosi i Santi a compiere la parte loro, ch' è il pregare pe' veri vostri vantaggi. Mai no, certamente. Oh bei motivi di confidenza, che vi propone lo spirito della Chiesa! Iddio dall' una parte impegnato ad onorare queste sante Reliquie con le sue beneficenze per far fiorire il loro culto; i Santi per l' altra parte impegnati ad assistere a queste ceneri con la loro intercessione per corrispondere alla vostra pietà.

XXI. In quel giorno disse Gesù Cristo a' suoi Santi, voi non mi chiederete d' alcuna cosa, *in il-*

lo die me non rogabitis quidquam. (1) Lo che dovendosi intendere, come spiega Sant' Agostino del giorno della gloria, *in illo die, quando scilicet videbo vos in gloria*, di quella gloria intender si deve, al dire di San Tommaso, (2) che chiamasi consumata e compiuta: perchè sin a tanto che le anime sole in Dio si beano, rimanendosi i corpi quaggiù, hanno i Santi ben molto, di che chieder Dio, e pregare. Hanno la gloria delle lor ceneri, hanno le grazie per gli adoratori delle ceneri; e così in esso loro sin al dì del giudizio la preghiera ha luogo, *et sic usque ad judicii diem, et petere possunt et rogare*. Amano i Santi le loro spoglie, e non le amano tanto per quella naturale tendenza, che ha l' anima al corpo, quanto perchè furono all' anima stessa e compagne e ministre, ed operatrici della gloria, che ora gode. Le amano perchè a Dio care, ed accette, ed amandole per tal maniera non possono non godere di quell' onore, che ad esse in terra si porge, nè possono non amare quel Cristiano, che con culto di singolar pietà le adora, e cole. Il perchè facili come sono, e sensibili ad una tenera gratitudine, ad una giusta riconoscenza, chi potrà dire quanto amino voi, voi che sì religiosi a venerar le loro ceneri vi recaste, voi, che due distinti giorni di ciascun anno consegrate al loro culto, voi, che sì umili ad esse ricorrete nelle vostre indigenze, voi, che con religioso linguaggio le chiamate sovente quando le fonti non mai povere, o scarseggianti di grazia, quando l' inespugnabil difesa di questa patria, quando i tesori di tutte le felici vostre venture. Questa è la pietà vostra, per cui

(1) Jo. 16.
(2) D. Thom. ibi. lib. 6. lit. a fin. et 2. 2. q. 121. 1. ad 3.

corrispondere, sono i Santi impegnati ad onorare queste ceneri con la loro intercessione. Aggiungasi quello, che io vi diceva, essere elle state da Dio stesso a bello studio qui in Modena collocate, perchè sotto le ali loro vi ricoprissero felicemente, il grande impegno compiendo di vostre amorose proteggitrici. Ed oh fugar io potessi quella densa nebbia caliginosa, che tra noi e 'l santuario inacessibile si frappone. Dolce spettacolo il sarebbe per te, o Modena, le anime di questi Santi veder assister con giubilo alle loro spoglie gloriose, accettare con gioja l' ossequio, che tu le porgi, con benigno sguardo mirarti, e mirare in te la diletta loro porzione, la congregazion de' loro figlj, l' oggetto più vivo, e più sensibile della loro carità: e quindi benedir le tue piazze, santificare i tuoi abitanti, pregar pace alle tue mura. Vedresti allora la scala mistica di Giacobbe su di quelle ceneri immobilmente appoggiata, Santi che ascendono, e discendono a porger voti, e favorevoli riportarne i rescritti. Dolce e grazioso spettacolo ad animare viemmeglio la tua giustissima confidenza! Ma forse perchè denso velo ne copre, avrà men forza la fede, per farne credere ciò, che pur non veggiamo? Oh fiorisca pur egli fervido, e rigoglioso maisempre il culto vostro, e non diminuisca unquemai o nella prospera, o nell' avversa fortuna, sperate indi, che egli è impegno di questi Santi onorare in pro vostro le disanimate lor ceneri. E che può mancare ad essi per tale effetto? forse il conoscere le vere vostre indigenze? Ma nell' impegno in cui sono egli appartiene, dice l' Angelico, alla loro beatitudine il tutte divisarle, ed intendere sin anco di chi prega gl' interni moti del cuore. (1) Forse il poter-

(1) Thom. 2. 2. q. 83. 4. ad 2. N. 4. d. 45. 3. 1.

lo? Ma e che potrà mai negare Iddio alla sola vista di queste spoglie delle bennate sue compiacenze troppo accettevole oggetto? Noi abbiamo, scrive l' Apostolo nella nuova alleanza l' aspersione del Sangue di Cristo, che grida al Padre più forte, che non gridava il sangue di Abele, *sanguinis aspersionem melius loquentem quam Abel.* (1) Ma e chi non sa, che queste Reliquie non ad Abele appartengono, ma a Cristo, e virtù ricevendo ed efficacia da Cristo tutto possono mercè di quel sangue, che diede ad esse il poterlo. Non parlano già, non parlano più con quelle membra, che alla colpa soggette furono nel primo uomo dannate, con quelle ceneri parlano, che furono tempio di Gesù Cristo, soave sacrificio a Gesù Cristo, suo riposo, sua sede, e base di suo inalzamento. Queste adunque sono, o Modena, le tue torri, queste le tue guardie, che vegliano incessantemente alla tua difesa, questi i tuoi Angeli tutelari, che la retta via ti mostrano, alle cui preci Iddio stesso cede agevolmente, e si arrende.

XXII. Ma che sto io dicendo, e quali cose vo ragunando, mentre ad accrescere la confidenza vostra di presente, altro uopo non era, che recarvi a mente il passato? Parlerò di un solo, che per la devozione, e pietà vostra pare agli altri tutti signoreggi, e sovrasti: e certamente il sovrasta per la continua efficacissima intercessione. E che non fece per vostro bene l' inclito San Geminiano, le cui beate ceneri nel mezzo vostro riposano? Ma a quale cimento senza consiglio m' esposi sicuro di non riuscirne. Nel novero di tante, e sì fatte grazie di quali parlarvi, e di quali anche tacervi? Vorrei al-

(1) Hebr. 12. Thom. 1. 4. ibi.

meno qui tutta Modena congregata, e dalla cadente alla più tenera età ogni maniera di persone interrogare di ciò, che videro, o dai loro maggiori ne intesero. Udireste fin anco i più teneri bambolini mal reggentesi ancor sulle piante accennare col mobil dito quella venerabile arca, e la lattante lingua sciogliendo esclamare per giubilo: Questi è il nostro Padre, il nostro Pastore, il nostro amabile Concittadino! E quale avvi cosa per la vita vostra, che irrefragabile testimonianza non rechi di sua provida per tutti voi, ed amorosa tutela? Testimonio è questo cielo, che tante volte a' suoi cenni feconde acque vi piovve, ed ora dalle importune nubi disciolto, sereno a voi mostrossi, e ridente fermò in aria le ruinose gragnuole, ed altrove torse l'inimitabil furore delle sue folgori. Testimoni sono questi fiumi, che tante fiate recatisi in collo i sediziosi lor flutti minacciavano le messi vostre, ed all' apparire di lui baciarono riverenti quel segno, che piacque ad esso d' imporre. Queste mura testimonie ne sono, che tante volte difese assalite, o rassodò vacillanti. Sebbene voi tutti, che beneficati ne foste alzate in quest' ora la mano, e date gloria alle ceneri del vostro Proteggitore. Dite d' allora quando fugò dalle persone vostre crudelissimi morbi, quando per acceso fuoco di guerra tutta ardendo l' Italia, voi in mezzo alle stragi, ed al sangue come godevate il bene di sicura pace, e tranquilla, quando fe' rifiorir l' abbondanza, onde ognuno sotto la vite sua godesse lieto il frutto di sue fatiche. Nè fia mai vero, che tacciano in avvenire le sue ossa per voi, che sì ossequiosi le venerate. E se parvi che in quest' anno tacessero, alle campagne vostre opportuna pioggia negando, a dirvela come la sento, non tacquero già mentre al temporale

vantaggio non avendo riguardo, pel bene delle anime vostre parlavan anche più alto. Anche l' Angelo principe de' Persiani s' oppose da forte all' Angelo difenditor degli Ebrei, e lo trattenne per giorni meglio che venti dal recare avviso di presta liberazione ad un popolo, quanto umile nella penuria, altrettanto nella buona ventura e calcitroso e superbo. Deh in lui t' abbandona, o Città dilettissima, che o faccia pieni i tuoi voti, e liberalissimo ti benefica, o non appaghi le malsicure tue brame, e ti avvisa qual Padre, che l' errante figlio corregge; sempre però grida in favor tuo innanzi a quel trono di misericordia, cui sì d' appresso vagheggia.

XXIII. Nè vi crediate per questo, che essendo egli e nell' interceder per voi, e nell' ottenere principalissimo, dalla sua intercessione quella disgiunger dobbiamo degli altri Santi, che formano alle sue ceneri gloriosa ed immortale corona. Hanno anch' eglino uguale impegno con lui, solleciti egualmente di corrispondere alla grata vostra riconoscenza. Egli il pingue ammasso di grano della castissima amante, questi i gigli, che lo circondano, egli il manipolo di Giuseppe, questi gli altri fasci di messe, che a lui si piegano, egli l' Angelo Principe, questi gli Angeli tutelari minori, egli a parlare il primo, questi a secondar le sue voci, tutti a difendervi, tutti a beneficarvi. Preceda pure l' umile ossequio vostro verso di tutti, e dall' ossequio ne tragga vigore la confidenza. Non temete indi non temete. E voi immortal nostro Dio, di queste beate ceneri zelatore e custode chinate ad esse uno sguardo, e mentre in oggi questi Santi tutti le loro spoglie appiè dell' augusto trono vostro depongono, placatevi sopra la moltitudine delle no-

stre iniquità. Sono spoglie di Martiri, che le bagnarono nel vostro sangue prezioso, sono spoglie di Vergini, che seguitarono più da vicino l' Agnello, che siete voi, sono spoglie di Confessori, che la Croce vostra in se medesimi ricopiarono, sono spoglie di Vescovi cui raccomandaste una greggia, ch' è greggia vostra. Vedi, o gran Padre, se sieno queste le tonache dei vostri figli. Una fiera pessima è vero, che fu la morte, le divorò, ma dovrà ben tosto vomitarle la perfida per farle vivere a quella vita gloriosa di cui vivete. Ah che Iddio non può non cedere a tanto. Già sento in me nascere la confidenza, ne so temere d' alcuna avversa fortuna. Venga pure, o Modena, ad assalirti o reo talento degli uomini, o cieca frode d' abisso: se acceso fulmine di guerra minacci mai le tue mura, se fatale cometa miri torvo, e sanguigno le vite de' tuoi abitanti, se sull' ingrato terreno lagrime versi l' agricoltore digiuno, e nella faccia de' poveri pallida s' aggiri e moribonda la fame, a queste ceneri recherommi, le bagnerò col mio pianto, e son sicuro di vincere. S' accresca pure la mia fede, nè vacilli giammai la mia giustissima confidenza.

XXIV. Ed ora sì, che io intendo, come bene lo spirito della Chiesa fece in oggi quest' ossa maravigliosamente rivivere. Le fe' rivivere alla vostra fede, le fe' rivivere alla vostra confidenza. Vivonsi alla vostra fede, eccole un nobile objetto di religiosa venerazione, e per la vita, che vissero, e per la vita di cui vivranno. Viventi alla vostra confidenza, eccole mezzi efficacissimi dei veri vostri vantaggi, e perchè Iddio è impegnato ad assisterle con le sue beneficenze a far fiorire il loro culto, e perchè i Santi impegnati sono ad assisterle con la loro intercessione per corrispondere alla vostra pietà.

Discreto spirito della Chiesa, che prima l' umile ossequio insinuando, motivo ne porge a confidare vie meglio; preziosa vita, per cui viviam tutti noi, e questa solenne pompa fa rifiorire nel nostro spirito quella speme, cui non avvi cosa che contraddica. Tu per ultimo, cui ha l' onor di rivolgersi l' orazione, che a te principalmente doveasi, o fortissimo braccio, che dalle ceneri ti stai coronato degli altri Santi, levati giusta il tuo pietoso costume in questo dì, ed accettando piacevole quel tributo di loda, che io in nome de' figli tuoi, e della tua dilettissima greggia, comecchè rozzamente ti porsi, a Dio fa cenno, che ne rimiri placato, e per la sua virtù, e per la fragranza di questi gigli, che ti circondano, tu ne conserva quella mano augusta, che di questa Città il freno modera, e regge, tu amoroso l' illustre Pastore col diletto suo popolo ne benedici: indi irato stendendoti dissipare ti giovi quel fero, ahi fero turbine! che ne minaccia: e salve allora la mercè tua, e difese queste mura, e queste vie, non che i nostri cuori come festosi agnelletti andran per giubbilo esclamando di tenerissima gratitudine. Questi è l' amante zeloso de' suoi fratelli, questi, che molto prega pel popolo, e per tutta la Città santa, Geminiano Profeta grande di Dio. *Hic est fratrum amator, et populi Israel, hic est qui multum orat pro populo, et universa sancta Civitate, Geminianus Propheta Dei.* (1) Diceva.



(1) 2. Macab. 15.

PANEGIRICO

DI SAN FEDELE

RECITATO IN ROMA.

12



Unus Dominus, una Fides, unum Baptisma. Ephes. c. 4. v. 5.

E sono pur queste, quelle parole medesime, che l' estrema volta dal pulpito pronunciò quegli della Chiesa tutta ornamento ben grande, dell' inclita Congregazione di Propaganda primo Martire avventuroso, e dell' umil mio ceto bennato figlio e decoro San Fedele di Simmaringa? Sì sono queste quelle parole medesime, che l' estrema volta dal pulpito pronunciò, *unus Dominus, una Fides, unum Baptisma.* Ed oh perchè non poss' io sì vivamente dipingerlo qual mi sembra in quest' ora e vederlo, e sentirlo là nella Chiesa di Sevis le parole stesse altamente ripetere a quelle feroci genti di spade armate e di lance, che con occhi torvi e maligni lo stan guatando per trucidarlo, ed un fremito di minacciose parole con digrignare di denti, come per cedevoli canne furioso vento, che stride, ed un empia voce, che grida.,, Non più, temerario, non più,, e nel tempo stesso una palla, che al beato volto gli fischia dall' archibugio scagliata. Egli solo il grand' uomo di color non cangia, o di voce; ma il petto cinto di sovrumana fortezza, e gli occhi per celeste lume raggiante con più maestrevole, e franco suono ripiglia ,, *unus Dominus, una Fides, unum Baptisma* ,, e fisi nel Crocefisso

gli sguardi, e l' anima tutta di superna gioja inondata, la sua vita offerisce, il suo sangue, per onorar questo Dio, per confermar questa fede, per imitare questo Battesimo. Provvidenza altissima del Signore, che in Fedele scieglier volendo il primo Martire dell' illustre Congregazione di Propaganda, volle fossero l' ultime sue parole quelle parole medesime, che formano, o chiarissimi Alunni, il vostro carattere, la distinzione, e la gloria. Ad una Congregazione da santissimi Pontefici stabilita per promulgare una sola verità, e al culto di una sola verità il mondo tutto raccogliere, un Martire si doveva, che fosse in ogni tempo d' una sola verità zelatore fortissimo, e fino agli estremi del viver suo banditore glorioso.

I. Una sola verità essenziale, ch' è Dio. *Unus Dominus*.

II. Una sola verità nella Chiesa, ch' è la parola di Dio. *Una Fides*.

III. Una sola verità di Battesimo, ch' è la morte dell' Uomo-Dio. *Unum Baptisma*.

Alla verità, ch' è Dio, sacrificò Fedele il suo cuore.

Alla verità, ch' è la parola di Dio, sacrificò i suoi sudori.

Alla verità del Battesimo, ch' è la morte dell' Uomo-Dio, sacrificò la sua vita.

Così quello zelo di verità, che fu de' martiri tutti il glorioso carattere, per le particolari sue circostanze del nostro Eroe diventa própria, e particolare divisa. O verità, verità sempre antica, e sempre nuova, tu nel mio spirito nel mio cuore, e sulle mie labbra per maniera soavemente t' aggira, che ad un Martire di verità solenne elogio tessendo, vere ed utili cose parlar mi sia conceduto.

I

Esiste una somma e semplicissima verità a noi superiore nell' eccellenza della natura, nella perfezione, nella bellezza. (1) Tutte le create verità per essa sola son vere; e come il sol volto di un uomo ad un cristallo presentasi, per la rifazione de' coloriti lucidi raggi, moltiplicato apparisce, così quell' una verità incommutabile, nelle verità inferiori è divisa, semplice rimanendo ed indivisibile in se medesima. (2) Questa verità è Dio, continua Sant' Agostino, *ipsa veritas Deus est*. (3) Ed è questa quella verità, che cercano i Santi, e nel possedimento della quale sono Santi. Alla sì sublime amabilissima verità, ch' è Dio, sagrificò Fedele il suo cuore, *unus Dominus.* Lo sacrificò coll' amare la verità, lo sagrificò coll' operare la verità. Amò Fedele la verità nelle sue ricerche; operò Fedele la verità nelle sue virtù.

II. Io non so se le scienze ci rendano ordinariamente migliori, so che pochi giungono a possederle, e conservarsi virtuosi. Quindi negli uomini di lettere, che non hanno per regola la verità eterna, ch' è Dio, due cose vediamo troppo sovente avvenire. O pieni li troviamo di una superba filosofia per cui si pregiano di conoscere gli uomini, ed è pur difficile, che li conoscano senza saper disprezzarli. Egli è questo un mal funestissimo, perchè in tale stato la patria, la famiglia, la Chiesa sono per essi nomi vuoti di senso, e non sono eglino

(1) August. de lib. Arbitr. lib. 2. c. 12. 13. 14. 15.
(2) D. Thom. p. 1. q. 16. a. 5. et 6.
(3) August. 1.

stessi, nè uomini, nè cittadini, nè cristiani: sono filosofi, che vuol dire sedotti, e seducenti ragionatori. Che se poi nell' abisso delle loro speculazioni si conservan socievoli, quest' è l' altro danno, che si conservino tali per solamente turbare la società. L' impegno, la pertinacia, l' acerbità della disputa, le gelosie, gli odii tanto famosi dei letterati, le calunnie, le cabale sono le prove del loro sapere.

III. Non così certamente questo giovane Eroe. D' uno spiritoso e raro talento fornito, la difficile carriera delle scienze intraprese. Cercò anch' egli la verità: ma non amolla, che in Dio, e per la sola divina gloria desiderò di trovarla. Chi di lui più veloce nel correre, e misurare il faticosissimo arringo delle più difficili facoltà fino a protestare i più celebrati maestri, che non ebbevi mai chi lo eguagliasse nella felicità dell' apprendere: ma nel tempo stesso, chi di lui più docile, più religioso, e più pio fin a chiamarlo concordemente e maestri, e discepoli col nome di vero sapiente, ma sapiente cristiano? Il vide l' università di Friburgo, il videro dell' Alsazia le più chiare, e conte città così nelle lettere immerso come se nessun altra occupazione non avesse, ed agli esercizj della Religione sì devoto, come se dagli studii alieno fosse e disgiunto. Erano le scienze la sua passione, ma nelle scienze la verità, quella verità che a Dio ci unisce, ed illuminando la mente rende il cuore migliore. Lungi perciò dal suo spirito le compiacenze adulatrici, lungi quelle debolezze tutte che formano alla vana scienza del secolo quel sì pomposo, e sì funesto corredo. Bello il sentirlo nel meglio delle letterarie sue dispute proporre difficoltà, sciogliere dubbii, sostenere le sue dottrine; ma per brillante,

che fosse, e vivace, e sanguigno, guai che ne trapelasse leggerissima ombra d' impegno, di pertinacia, o fissazione di parere: e dove a bello studio attaccavasi la sua moderazione per farne prova, chi potè in lui notare una sola di quelle fervide spinte improvvise, che nell' ardor della disputa i letterati anche più savii sogliono agevolmente rapire? Egli era pago di amare la verità, di efficacemente proporla nulla brigandosi poi dell' onore della vittoria, passione tanto gradita in somiglianti battaglie.

IV. Di vederlo vi piace tutti percorrere i principali Regni di Europa in qualità di filosofo viaggiatore! Un letterato il direste di null' altro desideroso, che di scoprire nuove filosofiche verità, e nel tempo stesso un cristiano di null' altro curante, che di conoscere la verità, che è Dio. Questa Roma stessa vel dica, che osservollo con maraviglia, e piacere visitare sollecito que' monumenti, che pegl' antichi Dominatori del mondo sono tanto famosi; ma anche più occuparsi nel visitare que' luoghi, che al culto della suprema verità furono consagrati: passare molte ore del giorno nelle conversazioni coi dotti, e molte anche della notte passarne nei cimiterii dei Martiri a conversare tutto solo con Dio. In ogni luogo dic' egli, a suoi amici parlando, si trova Dio, e dove trovasi Dio, trovasi anche la verità: ogni Nazione, ogni clima ha di che pascere l' intelletto, e di che formare anche il cuore: se non altro, è tutto il mondo una scuola di disinganno, ed in questa vita abbiam più bisogno d' essere disingannati, che d' esser eruditi. Con tali massime non gli avverrà certamente, ciò che avviene a tant' altri, che ad aliene rimote genti passando, carichi ritornano di stranieri vizii ed onusti, senza avere degli esteri conosciute mai le virtù.

V. Ma ad un cuore della verità sì amante mancar non doveano dall' errore le più fiere battaglie, perchè non mancassero della verità i più solenni trionfi. E come mancar potevano ad un giovine di chiara illustre prosapia, nelle delicatezze nudrito, e negli agi in un perpetuo lottar di passioni, di desiderj, di menzognere speranze; in un mondo, dove la doppiezza, l' inganno, la frode con piè audace, e baldanzose passeggiano, dove la menzogna è l' anima de' negozj, l' adulazione il nodo delle amicizie, e la cabala il fondamento della politica? Ben Fedele sel sa, che ne' fori più rinomati della Lamagna celebre e famoso Avvocato in difesa de' poveri, e de' pupilli la verità promovendo e zelando, si sente ogni dove dalla menzogna affrontato, e scosso, e sbattuto per farlo torcere dalle vie di verità. E sottigliezze, e cavilli, e maliziose tardanze, e suggestion di guadagno, e perversi esempli gli sono intorno, e lo lusingano, e fanno l' ultime prove per espugnare quel cuore alla verità interamente sagrificato. L' aver bisogno di leggi è per noi un gran male, e più desiderevol cosa sarebbe il vivere senza leggi nella santità de' costumi, che il dover ricorrere a quelle per moderare la corruzione di questi. Con tutto ciò, nella società, come noi la troviamo, quale avvi professione o più necessaria, o più santa dell' amministrazione del diritto? Ma quale avvi professione, che non abbia avuti mai sempre, e non sia per avere i suoi mostri? Eccovi un Avvocato, che competitore al mio Santo in una causa di grandissima rilevanza, vicino a perdere co' suoi proventi, e colle sue speranze la lite, così lusinghevolmente gli parla. „ La vittoria è per voi; la giustizia della causa, ed il valor vostro in difenderla sicuro vi rendo-

no del trionfo; ma perdonatemi, quella tanta celerità nel condurla al suo termine, accordar non si può colla politica del mestiere. E non vedete essere ogni indugio per noi un guadagno, e più che cavilli ritrovansi a diferir la sentenza, il nostro lucro più accrescersi? facciam dunque così: fingiamo molto zelo, e pratichiamone poco, lusinghiamo i nostri clienti, e pensiamo, a smugnerli intanto. „ Oh Dio! Come allo scoppio d' acceso fulmine, che al vicin faggio e fiamme porta, e scuotimento, e rovina, pallido e sbigottito il pastorel si rimane, tale rimase Fedele al parlar di quell' empio, e voltegli dispettoso le spalle, a piedi di un Crocefisso si prostra, dove pieno di lagrime e di singhiozzi, oh verità, esclama, verità, verità dove mai ritrovarti! (1) Egli è sì gran tempo, che dietro l' orme tue sospiro, ed ahi che mi avveggo d' essere da te lontano in una regione di lagrimevole dissomiglianza. Il pronunziare queste parole, ed il risolversi di dar al mondo le spalle per operare sicuro la verità, fu per Fedele lo stesso punto.

VI. Che vuol dire operare la verità? Vuol dire, insegna l' Apostolo, far delle opere sante, il mondo vincere e noi medesimi, e nella carità del Signore crescere, e grandeggiare, *veritatem facientes in charitate crescamus*, cioè come spiega l' Angelico, in ogni opera buona, tutte le opere buone, molte volte esprimendosi col solo nome di verità, *videlicet in bono opere: nam veritas quandoque dicitur omne opus bonum.* (2) Tre società d' uomini, egli osservò nella Chiesa. La prima di alcuni, che han per obbjetto di contemplar solamente la veri-

(1) August. Confess. lib. 7. c. 10. 11.
(2) D. Thom. 2. Cor. 6. l. 2. et Ephes. 4. l. 5.

tà ; d' altri la seconda, che aver debbono per finé principalissimo il promulgarla ; la terza finalmente di quelli, che han per obbligo il meditarla nel silenzio della solitudine, e di promoverla ancora nella frequenza del mondo, parte della vita menando con Mosè sul monte ad orare, e parte con Giosuè nel campo a combattere. Quest' ultima volle sceglier Fedele, ed è l' ultima appunto la povera ed umile Congregazion mia. Io non dico per questo, che una tal maniera di vivere debba chiamarsi la più perfetta, dico solamente, che tale parve a Fedele, e come tale la abbracciò.

VII. Come poi in quest' arringo di penitenza egli operasse la verità, sarebbe pure difficil cosa il narrarvelo. Allora sì, che inalberò generoso quella raggiante divisa. „ Una sola verità, ch' è Dio, *unus Dominus, unus Dominus.* „ Ricchezze, onori, piaceri, che tanta parte degli uomini nell' errore traete, come vi rimira il mio Santo? Egli è dalle terrene cose sì alieno, e sì povero, che a que' medesimi, i quali o per necessità, o per dovere spogliati sono, ed ignudi, pare un miracolo di povertà: sì rigido nel malmenare se stesso, onde il coraggio abbattere de' più mortificati ed austeri: basti il dire, che l' ordinario de' suoi Fratelli penitentissimo vivere sembra per lui una delizia, un riposo: sì umile nelle sue virtù, onde non vi ha creatura alcuna che ei non reputi da più di se. E via crescendo nell' opera di verità, in un eroico spogliamento pago di Dio solo, va ripetendo a se stesso, *unus Dominus, unus Dominus.*

VIII. Dove sei o pagana arrogante filosofia, che con le sole forze dell' uomo, un certo savio, e della verità operatore di formar t' avvisasti, che in sua fierezza sicuro, delle umane vicende il fero turbine

non sentisse, e del mondo tutto, e dei sensi libero fosse, e generoso dispreggiatore? Ah misera, che folleggiasti pur tanto! Ne' secoli più fioriti e di Atene, e di Roma non corrispose a tuoi disegni il lavoro, ed in vece di uscirne dalle tue scuole gli Eroi, certi mostri ne uscirono vili peggio, e deformi perchè al vizio, ed alle miserie della natura l' orgoglio accoppiarono, il superbo dispregio, l' odio altero degli altri, e della vera gloria il furioso appetito. Vieni, e vedi questo giovane eroe, come nella sola infallibile verità, ch' è Dio, fiso lo sguardo e 'l pensiero, il mondo tutto, e ciò, che più importa.tutto anche se stesso sotto i pie' si calpesta. Tutte le opere sue, opere sono di verità. La verità il suo cibo, la sua vita, la sua delizia: nella verità si compiace, e dal centro della verità stessa le cose tutte mirando, come infrante, disciolte, e naufraghe nell' immenso mare del nulla, dorme tranquillo un dolce sonno, e riposa. Sebbene che riposo, che sonno! E pareavi questa dicevol cosa, che un tesoro di verità così ricco si stesse ozioso e sepolto? Andate Angelo veloce sull' ali di verità alle divise genti e convulse, e sia l' errore dissipato, e la mercè vostra in ogni luogo trionfi. Questo è Fedele, che dopo avere sagrificato il suo cuore ad una sola verità, ch' è Dio, tutti sacrifica i sudori suoi alla sola verità, che abbiam nella Chiesa, ed è la parola di Dio, *unus Dominus, una Fides*.

II

IX. Quella verità essenziale, ch' è Dio, dice l' Angelico San Tommaso, (1) come paga non fosse di

(1) Perazzo t. 2. pag. 119. et 200.

rimanere in se stessa, volle, a maniera nostra d' intendere uscir fuora di se per dar al mondo il suo Verbo, ch' è la parola di Dio, e Dio medesimo per essenza. Nella verità questo Verbo la sua Chiesa fondò, colla verità l' anima, e la dirigge fino a quel dì, che della fede la tenebrosa benda squarciata nella piena rivelazione del vero viviam felici: Ma in questa Chiesa medesima, che della verità è fondamento e colonna, in quanti si abbatte avversarii, e persecutori la verità della divina parola. Due fonti di verità nella Chiesa ritrovansi, sempre San Tommaso, altre che si propongono al cuore, altre, che si propongono all' intelletto. Sono le prime la norma del nostro vivere, sono le seconde la regola del nostro credere. S' oppongono a quelle i cattivi Cattolici col perverso loro costume; s' oppongono a queste gli ostinatissimi Eretici con le esecrande loro bestemmie. Questo è il dover d' un Apostolo. Condurre i primi all' innocenza della vita, condurre i secondi all' unità della Fede; e per tal modo alla sola unità della Chiesa, ch' è la divina parola, i suoi sudori sacrificare, *una Fides*.

X. Nel mezzo delle Cattoliche scorrette genti il laborioso suo Apostolato incomincia Fedele. Ed oh la forza, la robustezza delle ragioni, l' efficacia, la persuasione, la grazia, che regna nelle sue parole, e trionfa! Al primo balenar del suo zelo, e al primo tuonar della sua voce, scuotesi dal profondo letargo la numerosa turba degli empii. Popoli da ogni parte ad udirlo, rapite dal fuoco della sua lingua le genti, messe in altissima commozione e Ville, e Terre, e Città, e Provincie, non è mente sì accecata, che regger possa a tanto lume, non cuore sì duro, che allo spirare di tanta grazia non s' ammollisca, e converta. Par che fuggano i vizii

alla presenza del nostro Santo; e la predicazione di lui assomigliare si potrebbe al luminoso viaggio del sole, che di quel passo medesimo, con cui al nostro emispero la benefica luce comparte, cedon luogo le tenebre, e quelli corrono a rinselvarsi della notte amatori importuni gufi, ed infausti: e mentre su in ciel va battendo l' illustre, e regolata carriera, i soggetti monti, e le valli rischiara abbellisce, e feconda. Certissima cosa è, che in Valchirchio, in Altorf, ed in altre molte di quelle libere, e famose Città corre un volgare proverbio, non potersi udire una sola Predica del Fedele, e non sentirsi all' orrore del vizio, ed all' amore della virtù con dolce forza rapito.

XI. Che dirò poi di quel raro dono, che da Dio ne ottenne di sedar le discordie, e gli animi ricomporre nell' ira e nello spirito di vendetta più contumaci e caparbii. Strane ed inusitate cose debbo pur dirvi. Un esercito intero vedete, che dai Reggitori, e dai Duci di sua mercè defraudato credendosi, colà presso al Valchirchio e freme e smania, e s' accende, e dà all' armi di piglio, e la casa attorniata di coloro, che obbjetto erano del suo furore, stragi minaccia e ruine. Le accese faci già volano, le infocate palle già fischiano, ed i pesantissimi ordigni cozzano ad atterrarne le porte, a rovesciarne le mura. Corre Fedele al grand' uopo, e pieno il volto, ed il petto di sovrumana virtù levato alto il suo Crocefisso „ ah fermate, grida, fermate. „ Niente di più, ed ecco l' ardite mani tremare, cader l' armi di pugno alle infellonite milizie, e coll' armi il furore.. Voi inarcate le ciglia, e fate viso di non creder poi tanto, ma a dissipare del vostro spirito le dubbiezze per la salute vostra mi dite. Quale avvi mezzo ad insinuare la verità negli

altrui cuori più efficace di quello sia amare gli uomini teneramente, e far ad essi conoscere, che gli amiamo? Si può resistere alla forza degli argomenti, alle esortazioni, alle minacce; alla carità di un Apostolo non si resiste giammai. Volete voi rendere agli empii amabile la morale, amabile agl' increduli la Religione, e l' una e l' altra vestitele di carità. E chi fu in questo più di Fedele eccellente? Inveiva col labbro contro dei peccatori, e parea maggior di se stesso, ma gli amava teneramente col cuore, e parea simile ad essi, *seviebat ore, corde diligebat*, avrebbe detto Sant' Agostino. (1) D' ogni maniera infelici in lui trovavano un padre, un fratello, un amico per tenerezza sulle loro miserie a liquefarsi, e distruggersi.

XII. E dove mai meglio tale a veder diedesi d' allora quando una rea feral peste verso dello stesso esercito Austriaco là nella Rezia attendato il sozzo piede movendo tutto quanto egli era numerosissimo assalì in pochi giorni, e comprese. Intendiamo anche troppo al solo nome di peste un certo orribile caos, per cui le cose tutte funestamente mischiate non respiran che morte, e quella fiera implacabile girava per ogn' intorno senz' occhi la falce lurida e sanguinosa. Cadaveri, cui manca pietosa una mano, che li sotterri, infermi senza soccorso, moribondi senza conforto, la medicina in silenzio, e lo squallore, il lutto, la desolazione con ali tacite, e nere ogni cosa largamente ingombrare. E questo, e quel di più, che io non dico, il nome solo ci rappresenta di contagio, o di peste. Fedele appena sel sente, ed ecco, dice, il grand' uopo, in cui tant' anime alla verità del Crocefisso côndurre, quante

(1) D. August. Serm. de S. Stephano.

saranno del feral morbo le vittime sanguinose. Vola a quel teatro di stragi, ed è pur difficile cosa il tener dietro a suoi passi, e nelle moltiplici cure servirlo di suo ferventissimo zelo. Nelle più gravi fatiche non conosce stanchezza, nelle continue vigilie non sa che cosa sia sonno: pare scevro di materia, e di corpo, e nella non curanza di se, e nella celerità di sue imprese. Qui rifar letti, e purgarli, là fasciar piaghe e curarle; in un luogo cibar famelici, in un altro assistere a moribondi, terger le lagrime, ad un che piagne, i sudori ad altro che muore, questi alla speranza animare, quelli nella disperazione riprendere: uscir da una tenda con cadaveri sulle spalle per recarli al sepolcro, entrar in un altra carico di viveri per sovvenire quegl' infelici. Tutto essere a tutti, e solo parere a tutti bastante per ciascheduno a Gesù Cristo raccogliere. E sarà poi maraviglia, che da tanta carità animati, ne' più duri cuori ostinati non ritrovassero ostacolo le sue parole? Eh, volete voi rendere agli empii amabile la morale, amabile agl' increduli la Religione? E l' una, e l' altra vestitela di carità. Era pur questa dell' Apostolo Paolo la grand' arte, e ne riusciva sì bene. E questa stessa fu l' arte, che nel parlare anche ai nemici delle cattoliche verità animò il mio Santo, e sostenne, ed a sì lieto fine condusse.

XIII. Era un secolo omai dacchè la Rezia non piccola, e non ignota parte d' Europa per la ribellione funesta di Calvino, e di Zuinglio, dal seno della Cattolica Chiesa violentemente strappata, scossa avea ad un tempo ed il giogo soave della cristiana unità, e degli Austriaci Cesari l' avito impero scacciato. Ma quanto agevole cosa fu al naturale sovrano colla forza sottometterla, ricondurla poi

all' evangelico ovile, difficile altrettanto parea. Allora fu che il Romano Pastore Gregorio Quintodecimo questa fondò, e per lo fine sì santa, e per le sue leggi si venerabile, Congregazione di Propaganda: e primo da essa, alla conversion di que' popoli spedito venne questo stesso mio Santo, che dovea il primo consagrare con lo spargimento del sangue la ricordanza. Dalle cime di un altissima rupe gira intorno il lagrimoso sguardo Fedele, e vede, oh Dio! vede per ogni dove l' orme della funesta resía, e di lontano il pestifero fiato ne sente. Demolite le Chiese, calpestate le Croci, banditi i Ministri del Santuario, e Monasteri e Villaggi dal ferro, dalle fiamme consunti: vede, o pargli vedere quel profano lenzuolo visto già da San Pietro in cui a torme adunavansi velenosi draghi, e serpenti, ed una voce, che grida, *surge, occide, et manduca,* (1) sono serpi, che strisciansi, sono draghi, che fischiano, lioni son, che ruggiscono, sorgi, uccidi, e ti pasci, *surge, occide, et manduca.* E già in seno destar si sente rapida vorace fiamma, che a discender lo spinge, ed o ristabilire in questi luoghi la Religione discacciatane, o almeno inaffiar col suo sangue quell' ingrato terreno. Nella Presigoja la prima volta parlò; e via quasi folgore per quelle Provincie scorrendo, non è Città, non terra, non luogo alcuno dove non penetri il grand' uomo, e seco non porti e luce, e forza di verità. Strascinarsi carpone su quelle balze scoscese incrostate di ghiaccio, e giù voltarsi in quelle valli profonde, dormire le notti sul terren duro all' intemperie di un cielo sempre funesto, ora valicar furiosi torrenti, ora gelare sotto le nevi del verno, ed ora ab-

(1) Act. 10. 13.

bronzire ai raggi cocenti del sollione, per una sola famiglia, un anima sola raggiungere, ed al seno condurla della Cattolica Chiesa. Ma bisognava sentirlo, bisognava vederlo stringersi al seno que' miserabili, ed abbracciarli, e baciarli, e gridar forte, *una Fides, una Fides*, e delle tenebre il fosco velo squarciare, ed alla luce chiamarli dell' evangelica verità.

XIV. Famelico lupo, ed ingordo, che una semplice agnellina per le canne assannata sente improvviso la voce del pastore, che minaccia, irrisoluto e dubbioso alcun poco s' arresta l' irsuta coda al digiun ventre stringendo: ma agli urli iterati del pastore stesso, che grida, al latrare, al correre, all' avventarsi del generoso molosso, che lo insegue, via precipitoso sen fugge, la pover agna, tutta palpiti e tremiti sul verde prato lasciata sanguinosa sì, ma pur viva. Tal la superba resía al forte ed alto tuonar di Fedele immense prede abbandona. L' opera del Signore si avvanza, e l' empia Babilonia fin dalle sue fondamenta va crollando, e vacilla. Scuote il mio Santo l' errore con la forza delle ragioni, e più persuade la verità con le amabili sue maniere: convince l' intelletto, ma più guadagnasi il cuore; innumerevoli uditori ne sono commossi, levasi un rumore confuso, la bugía è forzata di rendere omaggio alla verità, e fin li cento per volta ad un solo sermone il veleno stan vomitando dell' eresía. In pochi mesi mutò la Rezia sembiante. Si rialzan le Chiese, richiamati sono i Ministri del Santuario, le Croci in riverenza ed onore, della Religione il culto, il cattolico domma, la soggezione al Vicario di Gesù Cristo solennemente abbracciata; e dove prima avea suo seggio l' errore la verità in oggi, la Religione trionfa. Voi siete potente,

o mio Dio, nei banditori del vostro nome, e la vostra verità per loro mezzo d' ogni intorno si spande, *potens es Domine, et veritas tua in circuitu tuo.* (1) Ma voi fremete, o duri cuori, e superbi ministri del Calvinismo, dell' empietà, e dell' errore maestri, e dall' interesse accecati, dall' invidia, e dall' odio non rimirate in Fedele, che un implacabile nemico delle vostre opinioni, del vostro credito, delle vostre fortune: che perciò ben vi ascolto là in un Conciliabolo radunati, che si tarda, gridare, che si tarda? Se tutto il mondo è per lui, che sarà di noi, finalmente leviamoci dagli occhi ad ogni costo quest' uomo. Così però conveniva, che fosse intero olocausto di verità, sagrificando il suo sangue alla verità del Battesimo, ch' è la morte dell' Uomo-Dio quegli, che già avea sagrificato il suo cuore alla verità, ch' è Dio, alla verità, ch' è la parola di Dio, i suoi sudori sacrificati, *unus Dominus, una Fides, unum Baptisma.*

III

XV. Chiamò Gesù Cristo la morte sua ordinariamente un Battesimo. Io debbo essere battezzato; e perchè così lenti mi si avvolgono i giorni, ed il mio battesimo si ritarda? (2) Potete voi bere quel calice, che mi sta riservato, ed essere battezzati di quel battesimo, che mi va aspettando? (3) Così della sanguinosa sua morte ai discepoli favellava. Questa è quella verità di Battesimo, dice coll' Apostolo l' Angelico San Tommaso, in cui tutti e battez-

(1) Psal. 88. August. ibi.
(2) Luc. 12. 50.
(3) Marc. 10. 38.

zati, e santificati noi siamo, e con Gesù Cristo sommersi e sepolti, *consepulti enim sumus cum illo per baptismum in morte, quicumque baptizati sumus, in morte ipsius baptizati sumus.* (1) In ciò agli altri fedeli sono i Martiri superiori, continua l' Angelico, che dove quelli figuratamente soltanto, e sacramentalmente alla verità del battesimo, cioè alla morte di Cristo conformi sono, il Martire è realmente, e coll' effusione del sangue alla verità del battesimo stesso, cioè alla morte di Cristo si rassomiglia, *sicut qui baptizatur conformatur passioni Christi sacramentaliter, ita Martyr realiter conformat se morti Christi per exteriorem passionem.* Esprime il Cristiano la verità del Battesimo di Gesù Cristo coll' innocenza della vita; fin con la perdita della vita stessa l' esprime il Martire, e la conferma. Fu egli beato ed avventuroso il mio Santo per sì felice destino, che degno fosse riputato a questa verità di Battesimo, ch' è la morte dell' Uomo-Dio, di sagrificare il suo sangue. Lo sacrificò col desiderare ardentemente il martirio, lo sacrificò col generosamente incontrarlo. Il primo fu opera di sua carità nell' amar il battesimo, cioè la morte di Gesù Cristo, il secondo fu opera di sua fortezza nel sostenere il Battesimo, cioè la morte di Gesù Cristo, *unum Baptisma*.

XVI. Egli è pur difficile, il conoscere Gesù Cristo e non amarlo; pressocchè impossibile amarlo, e non desiderare d' esser simile a lui nei patimenti, e nei dolori. E noi ci maravigliamo pur male a proposito di quelle volontarie carnificine, che in se stessi eseguirono i Santi, e si chiamano pure ingiustamente dal cieco volgo, ed insano, della ragione di-

(1) Rom. 6. D. Thom. in ep. Hebr. 6. l. 1.

sordini, e del buon senso. Bisognava prima vedere l'idea, che avevano di Gesù Cristo, e l'amore che a lui portavano, e con tale idea, con tal amore, come di tormenti poter saziarsi, e di pene? Vedere un Dio sulla Croce tutto sangue per noi, e non desiderare di spargerlo fino all' ultima stilla per amore di lui? Quindi stupor non fia se io vi dica, che appena Fedele interamente a Gesù Cristo donossi, ne' suoi pensieri, ne' suoi movimenti, nelle sue brame, in tutte le opere sue altro non ebbe oggetto fuorchè il martirio. A questo anelò ne' suoi studii, questo domandò nelle sue preghiere, per questo affaticò nel suo Apostolato, a questo ebbe termine ne' suoi disegni. Ed oh quante volte ai piedi del Crocefisso prostrato, in rimirar quella testa dagli spini trapunta, quelle chiome lacere, e sanguinose quel petto dai flagelli scarnato, le piaghe delle mani, e dei piedi, il diviso cuore, ed aperto, dall' imo esclamava dell' anima gemebonda. Ed io vivo ancora, o Signore, e non son morto per voi? Ah dove sono a lacerarmi le bestie, le spade a dividermi, ad incenerirmi le fiamme, gli eculei, le cataste, i carnefici dove sono; come poter dire d' amarvi se non sia questa misera vita al sangue vostro sacrificata! Oh martirio, martirio! Io desidero, desidero.

XVII. Pieno la mente di quest' idea, ed il cuore di queste fiamme di carità, o egli dorma un breve sonno, e stentato, ed altro non sogna che stragi, carnificine, e sangue, e morte per Gesù Cristo, o cogli amici trattengasi in famigliari ragionamenti, e fuor di se improvisamente rapito. „ Altro esclama, che il martirio non voglio, e ben mi sento sicuro di ottenerlo „ o predichi in Valdchirchio a numerosissimo popolo, ed interrotto di repente il ser-

mone, pieno di un fuoco, che io esprimer non so „ questa, dice, è l' ultima volta, che io vi parlo: là nella Rezia sarò trucidato per la fede di Gesù Cristo, o giorno per me felice! fortunati momenti, martirio, martirio! Piene sono le sue lettere di somiglianti enfatiche espressioni, che dan ben chiaro a vedere e le brame impazienti di quel cuore infiammato di carità, ed il celeste lume divino, che lo irraggiava. Anima grande siete pur contenta una volta. È già tessuta l' infame congiura, preparate le insidie, allestite le armi, e i sicarii, che strappar vi debbon dal cuore o la fede, o la vita. Quella banda di Eretici traditori, che con parole di mentita pace, e bugiarda a predicare v' invitano nella terra di Sevis sono risoluti di trucidarvi. Ben Fedele sel sa, che al suo compagno rivolto, e teneramente abbracciatolo. „ Vado, dice, a compiere il mio ministero, a consumare la mia carriera, a sagrificare il mio sangue per Gesù Cristo „ e dopo averlo desiderato con ardentissima carità, pieno di eroica fortezza a quella volta incamminasi.

XVIII. Viva figura del Santo Martire, quel generoso cavallo di Giobbe, che pieno di bellicosa ferocia ed esulta, e nitrisce, e di coraggio avvampante alle nemiche schiere presentasi. (1) Trae con le nari da lungi l' odore della battaglia, l' esortazioni dei Duci, e dell' esercito il grido. Scuote sugli omeri la sonante faretra, ed al vibrarsi dell' asta, al balenar dello scudo più s' accende, e s' infiamma: della guerresca tromba allo squillo, e ferve, e freme, e tutte ad un fiato assorbir vorrebbe le sanguinose armi, ed armati. Tale esulta Fedele nell' onnipotente divina forza sicuro, e nel breve viag-

(1) Job. 39.

gio, che da Grusc a Sevis frapponesi, d'altro, che della celeste grazia non parla, della fortezza dei martiri, della morte di Gesù Cristo. Giunto alla Chiesa di Sevis il sacro pulpito ascende, (e qui permettetemi, che lasciato da banda ogni colore dell' arte, la nuda storia del suo martirio v' esponga: tante sono, e sì belle le circostanze, che l' adornano: onde il volere coll' eloquenza ingrandirla sarebbe togliere ad essa il più bel pregio, ch' ell' abbia, cioè una nobile semplicità.) Il sacro pulpito ascende, e vi trova scritte sul labbro quelle memorabili parole. „ Oggi predicherai, e non più. „ Alla sì chiara, e terribil sentenza di color non cangia, o d' aspetto: ma sovra se stesso coraggiosamente levatosi pronunzia intrepido quell' apostolico testo, *unus Dominus, una Fides, unum Baptisma*. Ed ecco una voce di mezzo alla numerosa udienza, che grida. „ Non più temerario, non più, nè passar più avanti, „ ed un fallito colpo di archibugio contro del Missionario scagliato. Freme il popolo tumultuante, e smania ed ondeggia, e per ogni angolo della Chiesa un furioso allarme risuona. Spade s' imbrandiscono, e mazze, e lance, e ferrati bastoni. Imperterrito proseguiva non per tanto il suo ragionamento Fedele; se non che le incomposte grida, ed il fremito di quelle turme infellonite non lasciarono alle parole più luogo, e vuota in un girar d' occhio rimase d' ascoltatori la Chiesa. Sceso Fedele dal pulpito appiè dell' altare si prostra, ed ivi il sangue e la vita in testimonio della verità di bel nuovo al suo Signore offerisce, e di coraggio pregatolo, e di costanza esce fuori dal tempio. Ed ahi la vittima innocente, la preziosa vita, l' amabil uomo, che va ad esser sagrificato!

XIX. Pochi passi appena lontano, egli è dai furibondi sgherri raggiunto, che per ogni intorno lo as-

sediano terribili in numero, accecati dall' odio, e pronti ad ogni scelleratezza. Hanno la vendetta sul volto, sulla lingua il veleno, e nelle voci, nel portamento, e negli atti fiamme spirano, e furore. „ Tu se' adunque, gli dicono, quel malnato Papista, quel seduttore de' popoli, quel distruttore della nostra riforma? O via! Professa in quest' ora pubblicamente i dommi di Lutero, di Calvino, e di Zuinglio, o qui risolviti ad essere crudelissimamente ammazzato. „ E già le spade gli balenano agli occhi, e le mazze ferrate, che gli stanno pendenti sul capo, e le lance ai fianchi rivolte ed al petto, ed alla gola i pugnali. Ma pieno egli Fedele di un tal invitto coraggio, che ai Martiri suoi Iddio solo può infondere. „ Non son venuto, risponde, per accecarmi con voi. Abbomino, detesto, e condanno gli empii dommi di Lutero, di Calvino, e di Zuinglio, altri non seguo, che gl' insegnamenti infallibili della Santa Romana Chiesa. Se poi volete il mio sangue, io sono più pronto a darvelo, che voi a volerlo. Accettate, o Signore la vita del servo vostro per la salvezza del popolo. „ Alle semplici tanto, e sì mansuete parole alza un arrabbiato sicario la scimitarra, e gli cala un gran fendente sul capo: ma non coltolo appieno, su d' un omero il crudel colpo raddoppia, ed il sacrilego ferro profondamente v' immerge: spinge un altro la lancia, e lo trapassa nel petto: onde il gran Martire più non reggendosi in piedi, cade a ginocchia piegate, e le mani giunte, e gli occhi fisi nel cielo. „ Misericordia, grida, di me o Signore, misericordia di me: nelle vostre mani ricevete il mio spirito, ed a questi miserabili perdonate, perchè non sanno ciò, che si facciano. „ Oh anima imperterrita eccelsa mente, petto celeste, costanza veramente angelica! co-

me tutto ciò accadesse in dipintura, od in sogno così in mezzo alla barbara carnificina, nella sua fede, nella sua fortezza reggevasi, come all'impeto di sonante flutto un duro scoglio si regge, od all' urto degli sferrati aquiloni eccelsa rupe, ed immota. (1) Con mazze intralciate di chiodi gli crivellan la testa, con nuove lance gli traffiggono il petto, il dividono con le spade, e lo squarciano, e dalla pianta de' piedi fino alla sommità del suo capo non è più, che una piaga. Ventitrè grandi ferite, gli si numerarono sulla testa, venti nel petto, rotte ed infrante del destro lato le costole, sì lacero insomma, e straziato fino ad averne la figura d' uomo perduta. Parve egli solo alla crudele strage insensibile, e nel suo sangue nuotando, ogni colpo ogni piaga, ogni stilla di questo sangue al Signore offeriva in ossequio della verità, ch' è Dio, in confermazione della verità, ch' è la parola di Dio, ad imitazione della verità, ch' è la morte dell' Uomo-Dio. Di quella sola verità, cui sagrificò il suo cuore, sacrificò i suoi sudori, sacrificò la sua vita, *unus Dominus, una Fides, unum Baptisma*. Ell' è pur finita la barbara carnificina, sono pure vuote dell' innocente sangue le vene, egli è pur sazio dell' eresía il furore. E voi, o anima grande, di un triplice serto di verità bella tutta e raggiante siete pure una volta felicemente sommersa nella verità, ch' è Dio.

XX. Deh, da quell' abisso di verità, che sì vi pasce, e vi bea a questa Congregazione chiarissima di Propaganda di cui le primizie col vostro sangue santificaste, il pietoso sguardo volgete. Dilatate della Chiesa l' ovile, e le disperse genti, e rimote

(1) Grisostomus de SS. Babyla.

piacciavi di raccogliere all' augusto soglio di Pietro. Sia la verità l' unico obbjetto del loro cuore, la verità signoreggi in ogni parte e trionfi, della verità i difensori e le vittime sostenete fino a quel dì, che dalle tenebre sciolti di questo errore, che c' ingombra, nella verità eterna, ch' è Dio, posiam felici e tranquilli. Ad un solo Dio fedeli, in una sola Fede costanti, per un solo Battesimo santificati, *unus Dominus, una Fides, unum Baptisma.*



PANEGIRICO I.

DI S. LUIGI IX.

RE DI FRANCIA

Nunc judicium est Mundi.

Un Re Santo sul Trono sarà sempre un' aperta condanna della mollezza, e della corrutela del mondo. Alla vista di un esempio sì luminoso, e sì vivo svaniranno mai sempre tutte quelle frivole ragioni, tutti que' deboli pretesti coi quali lusingasi il mondo di non poter osservare il Vangelo, e di poter dispensarsi dall' esser santo. La condizione del nascimento, la copia delle ricchezze, la forza delle passioni, la moltitudine dei pericoli, la folla de' gravissimi affari, furono in ogni tempo la scusa de' mondani per non seguir Gesù Cristo nelle vie dell' evangelica perfezione. Ma quando si mostra ad essi un eroe, che posto nelle più difficili circostanze, non solamente non trovò in esse gli impedimenti alla virtù, ma ne fece altrettanti mezzi, ed ajuti per esser santo, quale altro scampo ai mondani rimane, fuorchè quello di pronunziare sentenza contro di lor medesimi, ed incolparne la sola loro mollezza. Quest' è il giudizio del mondo, che in oggi si manifesta nella regia pompa solenne, con cui la Religione dei Nipoti celebra la gloriosa memoria di un Avo loro Santissimo Luigi nono Re di Francia, *nunc judicium est mundi.* Un Re umilissimo sul più luminoso trono del mondo: come non si potrà esser umile in una condizione privata, ed in uno stato,

in cui basta essere ragionevole per non esser superbo? Un Re mortificatissimo in mezzo alle delizie d' una splendida Corte; come non potremo essere penitenti nella mediocrità, nell' indigenza, nelle disgrazie, ed in quelle circostanze, in cui basta per esserlo la sola tolleranza, e sommissione Cristiana? Un Re, che è tutto di Dio in mezzo al governo di un vastissimo Regno, ed alla condotta di potentissimi eserciti; e noi che abbiamo col mondo piccolissime relazioni, e debolissimi impegni, viviamo dissipati, ed abbiam coraggio di dire che non troviam tempo per ricordarci di Dio? Ah entriamo in noi stessi: profittiamo dell' esempio di San Luigi affinchè il giudizio, che si fa in oggi del mondo non divenga un dì il particolare nostro giudizio ed una sentenza terribile che ci condanni. Siamo una volta persuasi di questa massima: non esservi stato, nè condizione, nè circostanza alcuna, che possa renderci immuni dalla virtù, o dispensarci dall' esser Santi. Basta amare la Religione e seguirne gl' insegnamenti: e chi è che fare nol può, se posson farlo, e lo fecero i più gran Principi della terra? Fu questo il pregio della santità di Luigi.

I. Fece uso della sua Religione per santificare la sua grandezza.

II. Fece uso della sua grandezza per esaltare la Religione.

Quest' è che in tutti gli stati e possiamo, e dobbiam praticare; e noi miseri se nol pratichiamo.

I

La santità dei Regnanti ell' è ben diversa dalla santità de' privati. Trovano questi ordinariamen-

te nella stessa lor condizione dei validi ajuti per esser santi. L' oscurità della nascita, la penuria dei beni, il disimbarazzo degli affari, son tutti mezzi, dei quali si serve la divina grazia per infondere ne' suoi eletti una profonda umiltà, una severa mortificazione, ed un intima unione con Dio. Tutt' all' opposto ne' grandi. L' elevazione del rango, l' affluenza delle sostanze, le moltiplici cure della Sovranità sono altrettanti impedimenti che li distolgono dall' esser santi. Quest' è sì vero, o Signori, che la più parte de' Principi, che noi veneriam su gli altari, credettero di non poter esser santi se non abbandonavano il mondo, o col vivere da solitarii nel mondo stesso, o col ritirarsi nei chiostri. L' eroico loro distaccamento è per noi un oggetto di maraviglia, e ben con ragione. Ma fu un colpo solo, che decise della loro santità. Troncarono da generosi una volta per sempre ogni commercio col mondo, e col diventar tutti di lor medesimi, diventaron tutti di Dio. Ma ell' è ben altra cosa, ed oggetto assai più grande di maraviglia che un gran Re senza lasciar d' esser Re, propongasi di voler esser Santo. Egli è lo stesso che voler unire insieme cose tanto lontane quanto l' umiltà è lontana dall' esaltamento, la mortificazione dalla delicatezza, il raccoglimento dalla dissipazione. E pure quest' è il miracolo che ci viene proposto nella vita di Luigi nono Re di Francia. Ma di questi miracoli possiamo solamente trovarne nella Religione Cristiana. Quindi è che il nostro Santo fece uso della sua Religione a santificare la sua grandezza. Fu umilissimo sul più luminoso trono del mondo, mortificatissimo in mezzo al raffinamento dei piaceri del mondo, sempre unito con Dio fra la folla degli affari, e delle cure del mondo.

II. Quando io vi dico che fu San Luigi umilissimo sul più luminoso trono del mondo, non vi crediate, quale in molti Santi troviamo, che per essere umili s' abbassarono fin al pubblico dispregio di lor medesimi, e cercaron dai popoli la derisione, e l' avvilimento con quell' industria medesima, con cui altri van mendicando e le lodi e gli onori. Potrà convenire quest' umiltà ad un Anacoreta, ad un uom di niuna importanza, ma non può mai essere un umiltà da Regnante. Un Principe, che voglia esser Santo, deve esser umile ma senza lasciar d' esser grande. Un umiltà, che avvilisce, e degrada sarà virtù in un uom del volgo, ma sarà delitto in un Re. Lungi lungi dal cuor de' Grandi quell' umiltà che consiste nella bassezza, ed è capace di distruggere da sè sola le più belle qualità dello spirito, e del cuore. Un umiltà che si finge in ogni cosa i pericoli, che non ardisce d' intraprender nulla di grande, che non sa comandare, e non sa farsi ubbidire, e si lascia usurpare l' autorità senza aver il coraggio per difenderla, e vendicarla. Un umiltà facile ad esser sedotta dagli spiriti doppii, ed artificiosi col pretesto della pietà, e che abbraccia volentieri un consiglio debole, ed oscuro perchè suggerito da un divoto di professione, e lo preferisce ad una massima savia e salutevole, suggerita da un uomo di stato. Ma non fu questa l' umiltà di Luigi. Io son nato Re, diceva sovente il gran Santo. Ma la mia nascita non fu già opera del mio merito, nè della mia elezione. Quegli solo che è il Re dei Regi, ed il Signore dei Dominanti mi ha collocato sul Trono, e comanda a' miei popoli di rispettare, ed ubbidire al mio ministero. Ma qual folla di gelosi doveri m' impone un tale destino, qual peso enorme, ed importabile, senza l' ajuto di quel

Dio, che tutto può? Il mio giudizio sarà ben diverso da quello de' miei sudditi; molto mi sarà domandato perchè molto ho ricevuto, avrà Iddio pietà dei piccoli, e degli imbelli; ma i potenti saran tormentati potentemente. Da tali massime nasceva in Luigi quella ragionevole, e Cristiana umiltà, per cui l' uomo riferisce a Dio ogni bene, e non riserva nulla a sè stesso: umiltà, che opera molto e crede sempre di non avere operato mai abbastanza, umiltà, che ci fa gemere continuamente pei difetti, che ci corrompono, e ci fa chiedere a Dio colle lagrime quelle virtù che ci mancano. Era quella l' umiltà di Luigi, per cui abbassandosi in faccia a Dio, non lasciava già d' esser grande in faccia agli uomini. Gloriarsi d' esser Cristiano assai più che d' esser Monarca; mescolarsi coi piccoli, e cogl' infelici, sentir come uomo le loro pene, e sollevarle come Sovrano; disprezzar le lodi del mondo, e non curarne le maligne censure; esser sempre in movimento per operar cose grandi, e non aver mai in vista che la sola grazia di Dio. E quale mondana grandezza può mai uguagliarsi ad una sì virtuosa umiltà? L' orgoglio è debole, vile e timoroso; l' umiltà Cristiana è piena di una nobile elevazione superiore ad ogni stima, o dispregio del mondo, non cerca che Dio, non vuole che Dio, e tutto reputa degno di se ciò, che è degno di Dio. Così fu umile San Luigi sul più luminoso trono del mondo, e per tal modo fece uso della sua Religione a santificare la sua grandezza.

III. Ma quale nuovo spettacolo ci presenta mai allo sguardo la santità di Luigi? Che cosa vedeste mai nel deserto, diceva Gesù Cristo agli ammiratori di San Giovanni Battista? Forse un uomo mollemente vestito, ed immerso nelle delizie, e negli

agi, e nei comodi della vita? Tali uomini s' incontrano nelle Corti dei Re, *qui mollibus vestiuntur in domibus Regum sunt*. Vedeste un uomo di rozze pelli coperto, estenuato per lo digiuno, carico di cilicii predicare la penitenza anche più coll' esempio, che colla voce. Quest' è quell' uomo, che vedeste già nel deserto. E pure, fedeli miei, un simil uomo noi ritroviamo, non nel deserto e nei boschi, ma nella Corte e sul Trono. Oh Dio! qual oggetto di confusione per noi! Uno de' più gran Re della terra negli anni suoi giovanili unire alla più pura innocenza la più austera e penitente mortificazione Cristiana. So che tali pratiche son derise dagli empii, rimirate con freddezza dai Cristiani mediocri, che dicono che l' austerità sta nel mortificare le passioni; ma le passioni sciolte nella lor vita fan vedere che non vogliono nessuna mortificazione. Mi fanno orror que' cilicii, che gli traforano i fianchi, e que' flagelli grondanti del di lui sangue, e quel sacco, e quelle ceneri, che lo ricoprono. Stretto pane e brev' acqua son l' ordinario suo cibo, e poche ore di sonno il ristoro delle affaticate sue membra. Odo i gemiti, e le percosse di petto, che accompagnano la sua orazione; nè so ben discernere, se sia questo il palazzo di un gran Re, o pure la penitente caverna di un Ilarione, o di un Antonio. Egli è Luigi, che sa unire a tutta la grandezza di un potente Monarca tutti i martirii di un rigidissimo Anacoreta. Chi di lui più magnifico quando in faccia a' suoi popoli deve comparire da Re? E chi più penitente di lui quando nel suo ritiro, ed a pie' degli altari non si ricorda che d' esser servo di Gesù Cristo? Esige l' onor della Francia, e la dignità della Corona tutta la più solenne pompa esteriore? Luigi è ingegnoso abbastanza per ritrova-

re nella stessa sua magnificenza argomenti di un' austera mortificazione. Assistere agli spettacoli, ed alle pubbliche feste, ed occuparsi in quel tempo in pie meditazioni, interrompere nel più bello quegl' innocenti divertimenti, ai quali era con maggior piacere portato, fare in somma che pieghi sotto il giogo della mortificazione Cristiana; sono quelli i prodigii, che ci offre il nostro Santo. Prodigii tanto più grandi, di quanto eran maggiori gli allettamenti delle passioni, e delle mondane lusinghe.

IV. Sarebbe pure imperdonabile l' error di que' grandi, che si persuadessero altro non essere la Sovranità che il diritto di starsi sedenti, od, a meglio dire, addormentati sul Trono; e che l' oziosità, l' inazione, il riposo sono i privilegii del loro stato. Furono da Dio costituiti per operare, e quest' è il loro destino di vivere, e di morire operando. Alcuni amano meglio le dolcezze della pietà, che lo strepito degli affari; altri per maniera s' immergono negli affari sino a dimenticarsi della pietà: e questo, e quello è delitto; ma l' unire estremi tanto lontani non appartiene che ai Principi Santi. Fu questo il mirabile di San Luigi, che a' suoi dì non si parlasse di lui, che con chiamarlo il miglior servo di Dio, ed il miglior padrone degli uomini. Non si sa intendere, come potesse Luigi aver tanto tempo per operare senza mancargli mai tempo per gli esercizii di Religione. Dare le udienze regolarmente ogni giorno, assistere ai consigli, visitar le provincie, vegliare sulla condotta dei Magistrati, condurre eserciti contro i nemici della Fede e del Regno, regolar le Finanze, distender leggi utili allo Stato, e decorose alla Chiesa, e nel tempo stesso meditar più ore del giorno la passione di Gesù Cristo, recitare ogni dì l' uffizio divino e vivere sì unito con

Dio come se fosse nella solitudine d' un eremo, o tra gli orrori di un Chiostro. Ma quali furono pel nostro Re i momenti più sacri alla divozione ed alla pietà, nei quali non fosse pronto a lasciar il suo Dio per ascoltare i gemiti degl' infelici. E quali furono i momenti di maggior occupazione al governo, nei quali in mezzo ai gemiti degl' infelici non si ricordasse di Dio? Voi sussistete anche in oggi o sagrato bosco di Vincennes, dove quest' anima tutta piena di Dio veniva con la sposa dei Cantici, a cercare tra l' ombre vostre il Diletto. Ma quante volte in mezzo ai piaceri della contemplazione, lasciò il Diletto, e sorse per ascoltare i suoi figli, e soccorrer la vedova, ed il pupillo! Quanti spiriti riconciliati, quante liti finite, quanti miserabili consolati, quante grazie concedute in quel luogo medesimo dove il nostro Santo portavasi per non ritrovare che Dio! Carico in tal maniera delle benedizioni dei miserabili ritornava al suo Dio. Ma che dissi, ritornava al suo Dio? E quando se ne separava egli mai? E qual mezzo più propizio per vivere unito a Dio, di quello sia il far bene agli uomini per amore di Dio? Non è egli questo un imitar Dio stesso, che tutto occupato in contemplar sè medesimo, tutto anche si diffonde a vantaggio delle sue creature? Ed eccovi come il nostro Santo fece uso della sua Religione per santificare la sua grandezza. Ma non fu già meno mirabile quando fece uso della sua grandezza per esaltare la Religione.

V. Quest' è il destin de' Sovrani: non son Sovrani per regnare da sè; ma per istabilire, per mantenere, per dilatar il regno di Dio nel cuore dei loro sudditi. Quest' è il loro merito, collocar Dio su di quel Trono, che han ricevuto da Dio. Un popolo docile ed ubbidiente alle leggi di Dio non

può non essere docile, ed ubbidiente anche alle leggi del Principe. Incomincia Luigi dalla sua Corte, e non può tollerare d' esser servito da chi non è servo di Gesù Cristo. Gl' increduli, ed i libertini di professione o non trovan luogo nella sua casa, o ne sono scacciati da quel punto, che vengono discoperti. La Religione, e la morale sono i primi titoli che fanno strada alle cariche, ed agli onori. Non è possibile, soleva dire il grand' uomo, non è possibile che sia fedele al suo Principe chi non è fedele al suo Dio. Avessero pur dei talenti, dell' abilità, della politica, erano allontanati dalla sua presenza, se non avevano della virtù. Non abiterà nel mezzo della mia casa colui, che è schiavo del vizio, e que' soli mi serviranno, i costumi dei quali sono semplici, e puri, *non ambulabit in medio domus meæ, qui facit superbiam, ambulans in via immaculata hic mihi ministrabit*. Era questa la massima del Santo Davidde, fu questa la massima di Luigi, e questa esser dovrebbe la massima di tutti i Grandi. Basta riformare la Corte per riformare lo Stato. Saranno sempre vane le leggi, quando i Grandi non siano i primi ad eseguirle. Ed allora solamente avranno tutta la loro forza, quando vengano appoggiate e dall' esempio del Principe, e dall' osservanza dei Cortigiani. E quale fu quell' abuso, od irreligioso costume, che non togliesse dalla Francia Luigi e coll' autorità delle leggi, e collo splendore di sua virtù? Già il lusso, come a dì nostri, portato agli ultimi eccessi non lasciava più luogo a discernere le condizioni, e le spese regolate dalla sola cupidità rovinavano le famiglie: già la Religione dispreggiata non faceva conoscere un Dio che per oltraggiarlo, e la bestemmia contro il santo suo nome vibrava maledizioni da quelle lingue medesime, che

furon create per benedirlo: già i duelli divenuti gloriosi formavano di tutta la Francia come un campo di civili battaglie, e la maniera di purgare un delitto era quella di commetterne un altro: già i tribunali destinati a proteggere l' innocenza non facevan che opprimerla coi colori dell' equità: le leggi violate in mezzo alle leggi, giudici dall' ambizione e dall' interesse corrotti, avvocati più eloquenti a difendere l' ingiustizia, che a metter in lume la verità; quindi l' impunità dei delitti, e l' oppressione della virtù rendevan misero, e lagrimevole il più fiorito regno d' Europa. Ma e che non può un Principe, che sappia unire all' autorità di Sovrano, la pietà e lo zelo di servo di Gesù Cristo? Luigi solo bastò a togliere tanti abusi, e dove regnava l' iniquità far rivivere la Religione, e trionfar la morale. Metter termini alla vanità, regolare la magnificenza degli abiti e dei conviti, punir la bestemmia su gli uomini più opulenti, e solenni, e metterli al volgo in esempio delle divine, e delle umane vendette, proibire quella giurisprudenza crudele, che autorizzava i duelli, metter l' ordine nei tribunali, divenir egli stesso il modello de' magistrati, far respirar l' innocenza, e risorgere la giustizia. La Francia allora mutò sembiante, e la Francia stessa non si trovò mai più grande d' allora quando trovossi più religiosa. Ell' è pur miserabile, e degna di compassione quella politica, che si persuade di far fiorire un' Impero senza la base della Religione, e della virtù. La prudenza della Croce sempre fu superiore alla politica della Corte, l' ambizione, e la mala fede rovesciarono molti Troni; ma la giustizia, e la pietà furono il mezzo più forte per assodarli. Fu da quel punto, che la Francia divenne l' arbitra dei litigi d' Europa, terribile

a' suoi nemici, cara a' suoi alleati, modello di tutti i regni, e l' ammirazione dell' universo. Tanto potè un Re Santo col solo far uso di sua grandezza ad esaltare la Religione.

VI. Ma poco era a Luigi il far fiorire la Religione nel suo Regno, se non assumeva il nobile impegno di portarla alle più rimote regioni, e farla regnare nel cuore stesso dei nemici di Gesù Cristo. Parlo di quelle spedizioni famose, che ebbero per oggetto la liberazion de' Cristiani dalle catene degl' infedeli, la conquista dei santi luoghi di Palestina, e la propagazione del Vangelo fin' agli ultimi confini del mondo. Venite o falsi sapienti, voi, che pretendete che la divozione indebolisca l' anime grandi, e che un Principe Religioso non può essere che un uom mediocre, venite, e vedete se mai l' ambizione, la filosofia, e la vanità poterono formar tra l' armi un eroe, che possa al nostro Luigi paragonarsi? Aduna i nobili del suo Regno e colla Croce alla mano comunica ad essi l' ardore, che lo consuma. Noi siamo, dic' egli, gli eredi della Croce, e lasciamo la nostra eredità fra le mani degl' infedeli? Noi adoriamo Gesù Cristo nel seno della nostra patria, e soffriamo che egli sia oltraggiato nel cuor della sua? Noi rispettiamo que' sagri vasi che portano il di lui sangue, e non voleremo a conquistare una terra, che ne è tutta inzuppata? Noi regniamo su i nostri fratelli, e non faremo regnare il nostro Dio su de' suoi nemici? A tali parole una nobile emulazione s' accende, si abbraccia con entusiasmo la Croce, e si vola ad incontrare i pericoli di un' impresa, nella quale vien riputato egualmente glorioso il vincere ed il morire. Geme il mare sotto le numerose galliche flotte, già l' Egitto è vicino, Damiata Città importantissima si

presenta; i nemici copron le rive del mare, e sicuri di vincere van dividendo nella lor mente le spoglie degli aggressori. Ma voi ignorate, o barbari, con chi abbiate a combattere: sono queste le armate di Dio, *castra Dei sunt hæc*. Egli è Luigi, un Re di Francia, un Re Santo, che le conduce. Egli il primo impaziente o di vincere o di morire, dalla prora del suo naviglio si lancia in mezzo dell' acque, e lo scudo sugli omeri, la spada sguainata, anima i suoi a seguirlo, e metter piede sul lido. Sotto un nembo di strali combatte cogli occhi, colla voce, colle mani. Piega all' impeto del suo valore l' esercito infedele, e le truppe nemiche incominciano a dissiparsi. Come sole sul bel mattino, che alzando il capo dall' acque, combatte le dense tenebre, che gli si oppongono, e va disputando con esse il luminoso impero del mondo; tale Luigi dai marini flutti salendo, collo splendore delle armi, colla fierezza del guardo, col valor del suo braccio fuga l' Egiziane milizie, colla più ardita e coraggiosa discesa, che fosse mai, si fa padrone del lido, sforza il porto di Damiata, e supplendo alle funzioni tutte di soldato, e di Generale, entra nella Città, e vi pianta trionfatrice la Croce. Tutto cede all' eroico suo valore, di cui maggiore non ebbevi nei più celebri Capitani della Grecia, e di Roma. Ma in questo ad essi superior di gran lunga, perchè non era animato nè dall' amore di falsa gloria, nè da un vile interesse, ma dallo zelo della sola gloria di Dio. Conquistator d' un carattere affatto nuovo, e che solo nella Religione Cristiana può ritrovarsi. Ed oh! che i giudizii divini sono terribili egualmente e profondi! Mentre l' Egitto si crede vinto, e la Palestina apre le porte alle armate Cristiane, le cose mutan sembiante, ed in Luigi in vece

del Conquistatore Iddio non vuole che il Santo. Ed eccovi un' ammirabile combattimento tra Gesù Cristo, e Luigi. Il nostro eroe vincitore, cede a Gesù Cristo tutto l' onore di sua vittoria, e Gesù Cristo in bel ricambio cede tutta la sua gloria al nostro eroe già vinto. Dopo mille memorabili azioni di strepito e di valore, l' esercito Cristiano è disfatto, il nostro Re prigioniero, e l' avversità, l' umiliazione, le catene sono la ricompensa della virtù, ed in mezzo a tante sventure non riman più nulla di grande fuorchè Luigi. Il braccio di Dio lo abbandona alla discrezione de' suoi nemici; ma la sua fede, il suo coraggio, la sua pazienza ad essi lo rendono superiore; cessa di regnare col terrore dell' armi, ed incomincia a regnare coll' umiltà della Croce; regno grande, e sublime, e tutto conforme a quello del modello divino, che si è proposto. Credono que' barbari di avere in lui uno schiavo, e con loro sorpresa non ritrovano che un padrone, e sono sul punto di trasferirlo dal carcere al Trono, ed eleggere in lor Sovrano quel Principe, che è divenuto loro cattivo. E come no? se l' invicibile sua costanza, e cristiana fierezza nelle stesse sue perdite, lo fa ad essi comparire come un uomo affatto divino? Egli in loro potere, parla alla loro presenza come se fosse loro padrone. Domandano il suo riscatto, ed egli risponde non avervi riscatto per le persone reali: non ricusa di pagare pe' suoi soldati; ma protesta altamente che un Re non deve mettersi a prezzo. Gli si chiede un giuramento prima di liberarlo; ed egli dichiara che un Re Cristiano altro giuramento non conosce che la sua sola parola, e la sua sola parola viene accettata. In fine non è cos' alcuna che possa frangere, ed avvilire questo cuor generoso, che non si serve mai me-

glio di sua grandezza, che nell' avversità per ubbidire alla Religione. Non la disfatta delle sue truppe non la perdita de' suoi congiunti, che muojono sotto degli occhi suoi in clima straniero, non le più orribili malattíe, che lo percuotono, non l' immagine della morte, non finalmente la morte stessa con tutti gli orrori, che l' accompagnano. Vinto come vincitore adora il Dio delle battaglie, tranquillo nella sua prigione come nella sua reggia porta i ferri colla stessa eguaglianza con cui maneggia lo scettro. Pare che il cielo sia dichiarato contro di lui troncando i suoi giorni nel meglio delle sue imprese; la sua pietà ne diviene più tenera, la sua umiltà più profonda, la sua pazienza più eroica, la sua rassegnazione più perfetta. Più grande sopra le ceneri in cui si muore, che sopra quel Trono in cui ha regnato, abbandona il mondo senza lagnarsene, perde la vita senza dolersene, vede la morte senza temerla, ed in mezzo agli ardori di una febbre violenta, che lo consuma, insensibile alle sue pene non è inquieto che per la salute de' suoi nemici. Oh morte preziosa agli occhi di Dio tu non potesti rapire alla Francia quel Santo Re, che dopo essere stato in vita l' oggetto della comune ammirazione, è divenuto dopo morte l' oggetto del nostro culto. Egli vive ancora nelle sue leggi, che sono anche in oggi o la regola dei costumi, o la condanna de' nostri eccessi. Vive nel regio suo sangue ecc.



PANEGIRICO I.

DI

S. FERDINANDO III.

RE DI CASTIGLIA.



Filii Sanctorum estis vos.

Due Santi Re dell' Augusta vostra famiglia, o RR. Infanti, propone al pubblico culto in diversi giorni solennemente la Chiesa, Ferdinando terzo Re di Castiglia, e Luigi nono Re di Francia. Furon congiunti di sangue come figli di due sorelle; Ferdinando di Berengaria, e Lodovico di Bianca, debitori egualmente della lor santità all' educazione Cristiana delle piissime Genitrici. Illustrarono lo stesso secolo, e santificarono il Trono della stessa maniera. Santi nella reggia, e nel campo, nel gabinetto, e nell' esercito, nella tranquillità della pace, ed in mezzo allo strepito delle battaglie. Legislatori dei loro popoli, e domatori dei lor nemici. Conquistatori fin anche, ma con esito ben diverso; perchè quanto furono e prospere, e felici le conquiste di Ferdinando, furono altrettanto ed infelici, e funeste agli occhi del mondo le conquiste di Lodovico. Per questo forse la provvidenza celeste compensò le terrene perdite di Luigi con una gloria più celere, e più luminosa appena dopo la di lui morte: dove in opposito a bilanciare i trionfi di Ferdinando ritardonne per molti secoli il culto pubblico, universale, e solenne. Checchè ne sia, questo almeno è certissimo, che prima d' incominciare l'

elogio di San Ferdinando, la cui sagra memoria noi celebriamo in quest' oggi, e di cui portate, o gran Principe l' immortal nome, io posso rivolgermi a voi, o Giovani Augusti, e dirvi con verità che siete figli dei Santi, *filii Sanctorum estis vos*, e che questo è un nuovo titolo, per cui dovete esser Santi anche voi. Le solennità degli eroi nella Cattolica Chiesa non son dirette che a promovere l' imitazione delle loro virtù: ma io nel descrivervi la Cristiana vita di Ferdinando, non farò altro, che richiamarvi ai domestici esempii. Il modello che vi propongo, non è forestiero per voi, egli è un modello di casa vostra, modello tanto più efficace, quanto che ad imitarlo vi astringono e le ragioni del Real sangue, e la gloria dei vostri Maggiori, e le massime e i doveri di quella Religione Santissima, che professarono e che per grande ventura professate anche voi. Eccovi dunque in Ferdinando un Santo Re, un Santo conquistatore, Santo nella pace, Santo nella guerra, ornato delle più belle virtù nel governo de' suoi popoli, e vestito della più eroica fortezza nel combattere i nemici di Dio. Ma nel proporre ai Grandi un esemplare di Santità, propongo anche ai mondani un rimprovero della loro mollezza. Veggano questi, che se si può essere Santo sul Trono, molto più si può esserlo nelle condizioni private. Veggan anche gli spiriti forti non esser vero che la Religione sia madre della viltà, della codardía, della bassezza, vedendo nel Santo Re Ferdinando un sì robusto coraggio a vendicar la giustizia, a propagare e difendere la Religione.

II. Due Regni furon fondati sopra la terra da due amori diversi, dice Sant' Agostino, il regno del vizio, ed il regno della virtù: fu il primo fondato dall' amor soverchio di se medesimo, che giugne fi-

no al dispregio di Dio, e questo è il regno degl' empii, *amor sui usque ad contemptum Dei*, fu il secondo fondato dall' amore di Dio, che giugne fino al dispregio di se, e quest' è il regno dei Santi, *amor Dei usque ad contemptum sui*. Il primo regno deve perire, non potendo sussistere lungo tempo tutto ciò, che ha per base l' iniquità. Il secondo regno non può perire giammai, perchè fondato su l' immutabil giustizia, e santità eterna di Dio. Questi due mistici regni, continua il Santo Dottore, sono un' imagine vivissima dei diversi regni temporali, e terreni, che dividono il mondo. Dipendono i lor periodi dal lor fondamento, e può misurarsi la durata d' un impero dalla misura della maggiore o minore pietà, che lo stabilisce, e lo appoggia. Per ben regnare incominciar bisogna da Dio, dalla Religione, dalla virtù. Per me, dice Dio, per me regnano i regi, per me comandano i Principi, e le giuste leggi ai legislatori si manifestano. (1) Coll' aprire lo spirito ai lumi della ragione, parve aprisse Ferdinando il suo cuore a questa incontrastabile verità, e fin d' allora proposesi di voler regnare da Santo.

III. Negli anni suoi tenerelli non conobbe che Dio, non amò che Dio, nè altra occupazione gradì fuorchè quella di onorar Dio cogli esercizii di Religione, e coltivar il proprio cuore colla pratica delle virtù. Passar molt' ore del giorno prosteso in faccia agli altari, sorger la notte, e bagnar di lagrime il pavimento ai piedi d' un Crocifisso, erano queste le delizie di Ferdinando. Signore, diceva tutto da sacro fuoco compreso, se io non debbo esser Santo, non voglio neanche esser Re. Che giove-

(1) Proverb. 16. 12. 25. 5.

rammi il comandare a molti popoli, se non comando a me stesso, ed alle mie passioni per amor vostro; l' esser grande agli occhi del mondo, se non son grande agli occhi di Dio, il vivere immortale nei fasti della terra, se non sarò immortale lassù nel Cielo? Nè fu la sua pietà primaticcia ed effimera, come in tanti giovani suole ordinariamente accadere, fu pietà ferma, e costante, che crebbe al crescere de' suoi dì, e non abbandonollo giammai fin' all' estremo del viver suo. Secolo avventuroso, corte felice, in cui avevano i sudditi nel Sovrano il più perfetto modello della Religione e della virtù! Secolo avventuroso, corte felice, in cui le Principesse le più compite contribuivano tanto a santificare i Regnanti! Giacchè dissimular non posso, che fu il nostro Re della sua santità debitore assaissimo non solamente all' educazione Cristiana della piissima Berengaria sua madre, ma anche agli esempli virtuosi di Beatrice Augusta sua Sposa, Donna eletta dall' Imperial vostra gente, o gran Principessa.

IV. Ma che cosa è un uomo d' affari quando non è che dabbene? Egli potrà esser Santo come privato, ma non mai come uom pubblico; ed è lo stesso che dire che non può esser Santo di sorte alcuna. Questo è il destin de' Sovrani. Non sono nati semplicemente per lor medesimi, sono nati pei loro popoli. Onorar Dio colla Religione, e governare i lor sudditi colla prudenza; due rigorosissimi doveri de' Grandi, e due scogli terribili all' eterna loro salute. A Dio ciò che è di Dio, ma anche a Cesare ciò che è di Cesare. Io ti ho costituito Regnante sopra il mio popolo, dice Dio, onora il mio nome, quest' è un precetto di Religione, ed è un dovere per tutti, ma non basta; abbi cura dei sud-

diti, e non prender riposo, che dopo aver proveduto a tutti i loro bisogni: quest' è un precetto di morale, ed è un dovere de' Grandi, *curam illorum habe et omni cura explicita recumbe*.

V. E chi meglio di Ferdinando unir seppe li due sì gelosi, e sì importanti doveri de' Grandi, Religione e Governo? Culto agli altari senza togliersi al Trono, comandare da Re, e sottomettersi da Cristiano, onorare il diadema coll' umiltà del Vangelo, ed onorare l' umiltà del Vangelo collo splendor del diadema. Come principe illuminato nelle regole le più profonde d' una savia politica, abbracciar col vasto suo genio gli affari più complicati, sconcertare i progetti de' suoi vicini, prevenire i loro attentati, scoprire i bisogni de' suoi popoli, e sollevarli, come Cristiano sottomettersi ai misteri di Religione, adorarli, e crederli con tutta semplicità, e più che a' suoi sensi, ed alla sua ragione prestar fede agli oracoli delle divine Scritture, ed all' autorità della Chiesa. Come Principe fulminare i ribelli alla testa de' suoi eserciti, e ben se n' avvidero que' mal accorti potenti, che colla spada alla mano usurpar gli volevano il retaggio de' suoi maggiori. Furono vinti, e prostrati a' suoi piedi, ma come Cristiano perdonò loro con tenerezza di padre. Come Principe vegliare indefesso alla sicurezza dei sudditi, reprimere l' ingiustizia de' prepotenti, dispensare le grazie con equità, come Cristiano in mezzo ai pubblici affari in ogni tempo, ed in ogni luogo ricordarsi di Dio, ricorrere al Santo Spirito per ottenerne i suoi lumi, e secondarli, e seguirli. Somiglievole a quegli astri, che trasportati dalla rapidità del lor vortice non sembran percorrere che una sola carriera, mentre rapiti da un vortice opposto ne segnano un' altra diversa affatto, e

contraria. Ferdinando sul Trono non compariva che Re, ma in tutte l' opere sue non traluceva che il Santo. Strascinato in apparenza dal torrente degli affari, ritornava al suo Dio per vie occulte, e segrete, confuso coi mondani per la necessità del suo rango, si distingueva dai mondani coll' esercizio della pietà, e nella via larga, e fiorita dei peccatori, batteva la via angusta dei Santi. Uomini infingardi, e mediocri, che dite di non poter esser divoti, perchè troppo occupati, egli è un Monarca sul Trono che vi confonde. Date, o Signore, di questi Principi alla terra, che sieno anche più grandi per la loro pietà, che per la loro elevazione.

VI. Tra tutte però le virtù, che concorrono a santificare i Sovrani, queste furono le virtù favorite di Ferdinando, giustizia, e beneficenza. Così potess' io mettervi ad una ad una sott' occhio le tante leggi che stabilì, onde potè chiamarsi il Legislatore di Castiglia, e farvi vedere di ciascheduna la religione, l' utilità, e la saviezza! Vedreste un conoscitore profondo dell' uman cuore, unire ai rari suoi lumi la rettitudine la più esatta, e l' amore il più tenero alla povera umanità. Ma mi basti dire per tutto ch' egli solo fondò il gran Consiglio di Castiglia, quel Tribunale sì riverito, e famoso, che fu mai sempre il difensor delle leggi, lo scudo della Corona l' ornamento delle Spagne, adunanza in ogni tempo degli uomini più illuminati, e virtuosi che contar potesse quella fioritissima Monarchia. Di tanto la giustizia a Ferdinando fu debitrice: ma non fu illustre già meno la sua beneficenza. Preparare asili alla combattuta innocenza, ricoveri alla pericolante onestà, regii spedali all' indigenza, all' infermità, alla miseria, animare i genii colle ricompense, e gli onori, promover l' arti, ed eccitare l' in-

dustria, soccorrer que' poveri, che non per infingardaggine, nè per odio alla fatica, ma per sola necessità erano tali, furon l' occupazion di quelle ore, che destinava al sollievo delle faticose sue cure. Grande nelle sue beneficenze, ma anche più grande nella maniera di esercitarle. Tanta era la nobile disinvoltura, l' affabilità, la dolcezza, la compassione degli infelici. I Grandi col donar molto rimaner possono qualche volta spogliati; ma colla molta umanità, affabilità, e compassione non possono impoverire giammai.

VII. Era il Regno di Ferdinando quale appunto si conveniva alla sollecitudine, ed alle virtuose premure di un Santo Re. Fioriva l' ordine per ogni dove, la giustizia, l' abbondanza e la pace, e la Religione del Sovrano colmava di celesti benedizioni que' popoli fortunati. Non ardivano i Grandi di molestare i deboli, e non pensavano i deboli a sollevarsi contro dei Grandi. Tutti nel seno del comun Padre, e sotto la protezione delle leggi avevan ricovero, sicurezza e sollievo.

VIII. Quale poi maraviglia, corressero i popoli in folla non tanto per ammirarlo quanto per essere governati dal nostro Santo. I regni di Castiglia, e di Lione non furono popolati mai tanto come sotto il Governo di Ferdinando, e beate riputavansi quelle famiglie, che ritrovar vi potevano stabilimento. Argomento il più grande della saviezza di un Re, e della felicità di un governo. Quello è il migliore governo, sotto di cui tutti braman di vivere, e d' ubbidire, quegli è il più amabile dei Sovrani, che tutti vorrebbero per Sovrano. Nella moltitudine del popolo splende la gloria del Re, e nella scarsezza del popolo si fa palese la di lui ignominia, *in multitudine populi dignitas Regis; et in paucitate ple-*

bis ignominia Principis. (1) Sono parole dello Spirito Santo che anche le divine Scritture, piene sono di belle massime della più fina, e cristiana politica, checchè ne dicano in contrario i nostri spiriti forti.

IX. Ma se questo bastar potrebbe a formare l' elogio dei più gran Sovrani del mondo, non basta a formare l' elogio di Ferdinando; sentite cosa, che vi sorprenderà senza dubbio, come ne fui sorpreso io stesso al primo incontrarla nella sua storia. Si legge del nostro Santo, che diede a' suoi popoli i buoni costumi, e che vivere sotto il suo governo, e l' esser virtuoso era appunto la stessa cosa, *concessit eis bonos mores*. Eccovi il carattere del nostro eroe, e ciò che forma della sua santità il panegirico più luminoso. Un Principe, che rende virtuosi i suoi popoli non può essere che un Santo Principe, *concessit eis bonos mores*. E qual prodigio di Santità non racchiudesi in queste brevi parole, *concessit eis bonos mores*. Le angustie del tempo mi vietano di svilupparle; ma chi m' ascolta è ben capace d' intendere più di quello che io possa dirne. Mi chiamano altrove le imprese guerriere di Ferdinando, e dopo avervi mostrato un Santo Re, debbo mostrarvi un Santo conquistatore. Io le scorrerò brevemente, e la rapidità della mia orazione imiterà in qualche modo la rapidità delle sue conquiste.

X. Egli è Iddio solo che forma i gran Capitani, i famosi conquistatori, ed i fulmini della guerra. Voi insegnaste alle mie mani a combattere, diceva Davide, e le mie dita da voi impararono la vittoria, *docuisti manus meas ad prælium, et digitos*

(1) Proverb. 12. 18.

meos ad bellum. Egli è Iddio solo, che fonda i Regni, e gli assoda, li trasporta, li divide, li annienta, muta i tempi e le età, e fa cader nell' obblío le Nazioni conquistatrici, *Deus mutat tempora, et ætates, transfert Regnum atque constituit.* (1) Prende per mano Nabucco, lo guida all' eccidio di Palestina, e mena schiavo il suo popolo in Babilonia. Sveglia il genio di Ciro, rovescia le mura di Babilonia, e riconduce il suo popolo in Palestina. Il primo è strumento delle sue collere a punire un popolo disleale, il secondo è strumento della sua misericordia a liberare un popolo ravveduto. Si serve dell' iniquità a castigare l' iniquità, e poi si serve della pietà a vendicare l' usurpazione. In tutto questo egli è Dio solo, che si mostra padron dispotico, ed arbitrario delle Nazioni, e dei Popoli, dei Regnanti, e dei Regni. Egli fu che eccitò il genio guerriero di Ferdinando, e volle dare alla sua Chiesa il modello di un Santo Conquistatore. Gemeva per anche sotto il tirannico giogo dei Saraceni la massima parte delle Spagne, e que' fioritissimi Regni, quelle popolose Città usurpate al Vangelo giacevano profanate, ed oppresse sotto le leggi dell' impuro Alcorano: ma Iddio stesso ha spiegato il vessillo della vittoria, e il liberatore è vicino. Ferdinando alla testa delle sue truppe qual altro invittissimo Maccabeo stende il robusto suo braccio, vibrasi maestoso nell' armi, e tuona, e fulmina, e vince.

XI. Esce dai confini di Castiglia, penetra nell' Andalusia; passa il fiume Beti in faccia all' esercito nemico superiore di numero, e fiero per l' antico valore: ed egli il primo lo assale, lo investe, lo

(1) Daniel. 2.

rompe. L' assedio, e la caduta di Cordova, e tutta l' Andalusia soggetta, sono il frutto di questa prima giornata, che annunzia alle Spagne la sospirata sua redenzione. Già ne vola di Regno in Regno la fama, e veggonsi impallidire sul Trono gl' infedeli Regnanti, e vacillare sul loro capo le mal sicure corone. E che non tentano ad impedire i progressi di Ferdinando? Si forman leghe, si assoldano truppe, si fortificano piazze, si abbattono le foreste per intralciare le vie; ma qual cosa può mai resistere al suo valore, ed al suo consiglio? Montagne inaccessibili, boschi impenetrabili, prodigiosi trinceramenti, forti con ostinazione difesi, sono troppo deboli ostacoli al militare suo genio. Più veloce delle aquile, e più forte de' lioni nella prontezza delle sue imprese non lascia luogo ai nemici di attraversarle, ed è questo il vero carattere de' grandi conquistatori. Vedete i Regni di Granata e di Murcia già sono innondati dalle truppe di Ferdinando, si trovano vinti, e sanno a pena di essere combattuti. Non lo arrestano nè il ferro nè il fuoco, e non par che corra, ma voli o alla gloria, o alla morte. Il terror lo precede, e la vittoria sull' ondeggiante cimiero batte l' ali dorate, e va seminando sotto i suoi passi le trionfali palme, e gli allori. Bel vederlo, in una campale giornata. Tutta allora sfavillava sul di lui volto la sua grand' anima, cresceva in mezzo ai pericoli il guerriero suo fuoco, ed i suoi lumi andavan del pari col suo coraggio. Volar per le file ed accender nel cuor delle sue truppe quell' ardore medesimo, da cui era animato: rovesciar da una parte i nemici, sostenere dall' altra i suoi mezzo vinti e battuti, e ricondurli al cimento; conoscere i suoi vantaggi, e saper profittarne, trovarsi come nel tempo stesso in tutti

gli attacchi, ed in tutte le azioni, e non lasciare ai Saraceni altro scampo fuorchè la fuga. Il soldato è ebbro di sangue, e perseguita i fuggitivi. Ma il nostro Re non sa disgiungere dal piacere di vincere anche il piacer di perdonare: e veggono i nemici la vittoria sul di lui volto acquistar nuove grazie dallo splendore di sua clemenza. Tutto cede al superiore suo genio. Valenza, Aragona, e Navarra rivendicate sono al Vangelo. I mori abbandonano il Continente, e se per ultimo scampo nelle loro flotte racchiusi cercan sul mare un asilo, anche sul mare Ferdinando gl' insegue, li combatte, li vince, e li respinge finalmente nell' Affrica, antico nido di mostri dove nascosti nelle loro tane e palpitano e tremano al solo nome di Ferdinando.

XII. Ma dove siamo, e quali cose sto io dicendo del nostro eroe che non possan dirsi anche più di tant' altri conquistatori famosi negli annali del mondo e per la loro ambizione, e per le disgrazie dell' uman genere? Io vi dipingo in Ferdinando il Conquistatore ma il Santo dov' è? Come si può esser Santo in mezzo alle stragi alle rovine ed al sangue? Io mi guarderei bene dal lodare le imprese guerriere del nostro Re, se non avessero avuto altr' oggetto fuorchè la gloria del mondo. Potrò ammirare in altro luogo gli eroi profani; ma da questo luogo sagrato in faccia ai misteri della Religione, non si potrà indurmi a lodarli. Le guerre di Ferdinando furon le guerre di Dio, e le sue vittorie furon le vittorie di Gesù Cristo. Il suo valore fu sempre animato dalla sua Religione, e la sua Religione non ebbe appoggio più forte del suo valore. Abolire il culto profano, vendicare l' usurpazioni degl' infedeli, purgare le Spagne dall' empietà, dilatare il Vangelo, fu questo lo scopo delle

militari sue spedizioni. Così furon Santi nelle conquiste, e tra l'armi e Mosè, e Calebbo, e Gedeone, e Davide. Voi sapete, o Signore, soleva dir Ferdinando al suo Crocifisso rivolto, che io non cerco che voi, e non voglio combattere che per voi. Non la gloria delle mie armi, ma la sola gloria del vostro nome io vi domando. Era questa l'orazione del nostro Santo, ed in questa passava le intere notti sotto la sua tenda e nel campo. Bisognò svegliare una volta Alessandro in quell'ora, che decider doveva del destin della Persia; ma quante volte nell'ora stessa convenne staccar Ferdinando dagli altari bagnati colle sue lagrime.

XIII. E quale poi maraviglia, che pieno del nobile entusiasmo di Religione non temesse i più ardui cimenti, ed in faccia ai maggiori pericoli divenisse mai sempre maggiore di sè medesimo. E non fu egli che sotto le mura di Cordova si trovò solo con cento delle sue guardie a fronte di un esercito intero? Il veggono le sue truppe dall' opposta ripa del fiume; ma il fiume stesso le arresta per nevi sciolte, e per dirotte pioggie rigonfio. Tutti tremano per la vita del Re. Ferdinando solo non teme, che fidato in Dio, e nella giustizia della sua causa, sostien per più ore l'impeto dei nemici, e sotto un nembo di strali rimane illeso. Ma Iddio stesso è la sua armatura, ed i colpi, che a lui si avventano par che rispettino nell' invitto guerriero e la virtù dell' eroe, e la protezione celeste. Vadan ora dicendo certi miserabili ingegni, la Religione impiccolire le anime grandi, avvilire i genii, ed èsser nemica dell' eroismo. Basta Ferdinando solo a smentirli. Date, o Signore, ai Sovrani adoratori del vostro nome quello zelo puro, ed ardente, di cui avvampava il cuore di Ferdinando, che non si pro-

poneva già meno che di condurre a piè della Croce le Nazioni tutte del mondo, pronto a lasciar d' esser Re dopo aver dilatato sino ai confini della terra il Regno di Gesù Cristo. Infatti terminate appena le azioni più strepitose, al primo metter piede o nel campo nemico, o nelle Città conquistate, spariva il Conquistatore, e non rimaneva che il Santo. Vedevasi il nostro Re alla testa dell' esercito vittorioso portare egli stesso l' immagine del Crocefisso a piè scalzi, in abito da penitente, ed il solo Crocefisso riconoscere come autore di sue vittorie. Ripurgar le Moschee dalla superstizione di Maometto, e convertirle in tempii del vero Dio, erigere Vescovadi, fondar capitoli, stabilire il culto, regolare i costumi, convertire gl' infedeli a migliaja assai più col suo esempio, che colle parole: erano le prime e le sole cure di Ferdinando, erano questi i suoi trionfi, ed il frutto di sue conquiste: onde potè chiamarsi tutta la sua vita guerriera il trionfo della Religione e della pietà. Ma così doveva essere che trionfasse in terra la Religione coll' armi di Ferdinando, ed egli dalla Religione sublimato non trionfasse che in cielo. Allora trionfò, quando del mortal velo spogliato presentossi al suo Dio carico non men di palme, e di allori, che di merito, e di virtù. Godetevi pure, o gran Santo in quell' abisso di gloria, che vi sommerge, godetevi il frutto di quell' eroiche azioni, che coronarono il vostro regno: ma non isdegnate di porger la mano ai RR. vostri Nipoti che adorano in voi non meno il lor Protettore, che il loro Padre. Gradite questa pompa solenne, con cui onorano l' immortal vostro nome. Abbattete i nemici che li circondano, e sono le lusinghe del mondo, la forza delle passioni, l' amor del piacere. Dilatate il Regno di Gesù Cristo

nel loro cuore; fateli Santi, e li farete degni di voi. Conservate ai voti dei popoli l'Augusta Vostra Posterità, e passino in essa col vostro sangue anche le vostre virtù: onde santificati da questo regno terreno sieno a parte con voi di quel regno celeste, che non ha fine.



PANEGIRICO II.

DI

S. FERDINANDO III.

RE DI CASTIGLIA.

Imitatores mei estote, sicut et ego Christi.

Non è altro la santità che un' imitazione perfetta di Gesù Cristo. Quegli è più santo, che più s' avvicina a questo grande esemplare. Sono in Gesù Cristo i tesori tutti delle grazie, tutti i generi delle virtù, i modelli tutti di santità, che ad ogni stato convengono, e condizion di persone. Lo imitarono gli Anacoreti nella sua povertà, nell' amore della solitudine, nella contemplazione delle cose celesti. Lo imitarono le vergini nella purità illibata de' suoi costumi, nella mortificazione della vita, nella vittoria del mondo. Lo imitarono i dotti nella semplicità della dottrina, nello zelo per la salute delle anime, nella predicazion del Vangelo. Questo pare difficil da intendersi come possa essere Gesù Cristo un modello di santità anche ai Sovrani del mondo. Una vita condotta nell' umiltà, nella penuria, nei patimenti come può essere ricopiata da chi vive nella grandezza, nel seno dell' opulenza, nel cuore delle mondane delizie? E pure ho il coraggio di dirvi, che se Gesù Cristo è a tutti un modello di santità, lo è in modo particolare ai Principi della terra. E quanti divenner Santi sul Trono, non per altro lo furono se non perchè ricopiarono in sè stessi questo divino originale. Uno di

questi fu certamente Ferdinando Re di Castiglia, di cui porta l' Augusto nome il nostro R. Infante, e di cui celebra in oggi con sì gran pompa l' annua festevole ricordanza. Io vi ho parlato altra volta di questo Santo come di un illustre Conquistatore. Io vi ho fatto suonare all' orecchio lo strepito di sue battaglie, e vi ho dipinta la gloria de' suoi trionfi. In oggi non voglio mostrarvi che un Santo Re, un imitatore perfetto di Gesù Cristo nel governo pacifico del suo Regno. Qual fu lo scopo di tutta la divina missione di Gesù Cristo? Quello, di render virtuosi i suoi veri seguaci. Come ne riuscì? Collo spiegar tre caratteri, che erano a tale oggetto i più opportuni, ed acconci. Carattere di Re, carattere di Apostolo, carattere di esemplare. Tutti tre espressi nelle divine Scritture colla maggiore chiarezza. Come Re c' intimò delle leggi, come Apostolo ci diede una Religione, come esemplare ci propose le sue virtù. Oh la viva copia di questo grande modello, che troverete nel Santo Re Ferdinando! Leggonsi nella sua Cronaca queste memorabili parole. „ Ragunò molti popoli, e diede ad essi i buoni costumi, *dedit eis bonos mores,* " ed in qual modo? Coll' imitar Gesù Cristo come Re, come Apostolo, come esemplare. Come Re diede a' suoi Popoli i buoni costumi colla santità delle leggi. Come Apostolo diede a' suoi Popoli i buoni costumi colla forza della Religione. Come esemplare diede a' suoi Popoli i buoni costumi colla chiarezza de' suoi esempii. Eccovi tutta la santità di questo illustre Monarca, e quella ch' esser deve la santità dei Sovrani tutti del mondo, Vogliono esser Santi? Sieno imitatori di Ferdinando, come Ferdinando fu imitatore di Cristo, *imitatores mei estote, sicut et ego Christi.* Leggi Sante, Religion Santa, esempii Santi.

II. Troppo intima è l' unione, che passa fra la politica, e la morale. La felicità degli Stati incomincia sempre dalla virtù, e finisce sempre col vizio. Le umane passioni portano dappertutto la desolazion de' costumi, ed i cattivi costumi son la rovina dei Popoli, dei Regnanti, e dei Regni. Sono i cattivi costumi che formano dei Magistrati altrettanti nemici del pubblico bene, che si mettono sotto i piedi le divine leggi e le umane, che scuotono il giogo d' una legittima podestà, che armano una parte dei cittadini contro le sostanze, la vita e la riputazione degli altri, che spargono la vicendevole diffidenza, il turbamento dell' ordine, e della comune tranquillità. Sono i cattivi costumi che distruggono per tal maniera i più formidabili Imperii. Questa dunque esser deve la prima, e la più importante premura dei Sovrani del mondo, dare ai loro Popoli i buoni costumi. Quest' è anche il loro interesse, e per soddisfare ai proprii doveri con Dio, come Principi Cristiani, e per procurare i proprii veri vantaggi, come Principi terreni. Che importa, dicono alcuni, che i Popoli sien libertini; purchè paghino i tributi, purchè stieno soggetti? Empia, e bugiarda politica, che mostra di non conoscere nè Religione, nè Dio; e non conosce sicuramente il vero bene dei sudditi, e dei Regnanti. Qual è quell' uomo, che disse mai: a me che importa che i miei amici sieno mentitori, o sinceri, onesti, o traditori? Qual è quel Padre di famiglia che disse mai: a me che importa che i figli miei sieno dissoluti, o virtuosi, morigerati, o perversi? Ma ciò, che sono i figliuoli rispetto al Padre, sono i Popoli rispetto al Principe: e tanto importa che quelli abbiano i buoni costumi, quanto importa che sien felici in questa vita, e nell' altra ed il

Sovrano, che regge, ed i sudditi, che sono retti.

III. Conobbe questa religiosa politica Ferdinando; e perciò tutto si accinse a far rivivere nel suo Regno la Cristiana morale. Imitò Gesù Cristo, Lo imitò come Re, e diede a' suoi Popoli i buoni costumi colla santità delle leggi, *dedit eis bonos mores*. Era ai tempi di Ferdinando uscita di fresco la Spagna dalla Religion libertina, e dal giogo imperioso di Maometto: onde sciolte le briglie d' un fatal dispotismo, e libere da ogni timore le sfrenate passioni dominava in ogni luogo il disordine, la confusione, il delitto. Non avevano i potenti altra legge, che il capriccio, e la forza, i deboli altro scampo, che la tolleranza, o la fuga, i poveri altro rifugio, che la rapina, od il furto. Vedevansi ancora le reliquie d' una funesta poligamía sussistere nella violazione dei vincoli più sagrosanti, e quella sensuale brutalità, che è il pregio dell' Alcorano pretendere di trovare un asilo sotto l' ombre santissime del Matrimonio Evangelico. Infestate le pubbliche vie dagli assassini, le Città messe a ruba dagli usurai, i Tribunali ed il foro corrotti dai donativi. Sicure non erano le sostanze, nè l' onor, nè la vita dei Cittadini, e lo spirito di romanzo, l' inumanità, la fierezza decidevano le liti meno importanti e col ferro e col sangue. Pareva in somma non fosse rimasta a que' popoli, che la forma d' uomini ed il nome voto di Cittadini. Ma che non può un Re Santo, un Legislatore Cristiano per cangiar la faccia dei Regni, e sostituire i buoni, e dolci costumi all' empietà, ed alla licenza? Incomincia Ferdinando a promulgar delle leggi, leggi animate da un profondo conoscimento dell' uman cuore da una celeste sapienza, e da una fermezza invincibile per sostenerle: combatte le umane passioni,

ma con tale destrezza che in vece d' irritarle, le mette in calma. Cerca di unire que' sì difficili estremi, l' interesse pubblico coll' interesse privato, l' umanità col diritto, la politica col Vangelo. Fa sentire ai popoli il peso d' una legittima autorità, ma egli è sì dolce, sì leggero, e sì utile, che i popoli stessi se ne compiacciono, e lo amano. Regola i contratti, e ne bandisce le usure, promove il commercio, e v' introduce la buona fede, dirige i matrimonii, e ne appoggia l' inviolabile santità; i prepotenti sono frenati, i deboli sono protetti, e quelle leggi che difendono i buoni, perseguitano costantemente i perversi. Un nuovo editto di Ferdinando è un nuovo oracolo a render più giusti, e più mansueti i sudditi. Il lusso è corretto, e la semplicità insinuata, vietati i giuochi rovinosi, l' oziosità fulminata. I pubblici concubinarii non han più luogo, le grassazioni cedono all' autorità, ed alla forza, il vizio non ardisce di comparire. Vegliano le leggi egualmente ed ai grandi palagi dei ricchi, ed alle umili capanne dei miserabili agricoltori, e gli uni, e gli altri sotto la protezion delle leggi vivon sicuri, e tranquilli. Quest' è il codice di Ferdinando, giustizia, e clemenza sono lo spirito animatore di questo codice, e sono pure le due gran basi dell' umana legislazione. Era egli il Re Ferdinando facilissimo a perdonare le private sue offese, ma inesorabile poi, dove si trovassero i delitti al pubblico bene funesti. Dolce, e severo nel tempo stesso fin ad esser amato da que' medesimi, che puniva col rigor delle leggi. *In severitate justa misericors, ut prostratis placeret*, dice la sua cronaca. E perchè le leggi più savie sono più facilmente dimenticate, nè può il Principe vegliar da sè solo alla loro osservanza; fu allora ch' egli il primo fondò il

gran consiglio di Castiglia, quel tribunale sì riverito, e famoso, che fu sempre il difensor delle leggi, lo scudo della corona, l' ornamento delle Spagne, adunanza in ogni tempo degli uomini più illuminati, e virtuosi, che contar potesse quella fioritissima Monarchía. Di tanto la giustizia a Ferdinando fu debitrice. E già fiorivano per ogni dove l' ordine, l' abbondanza e la pace, e la savia legislazion del Sovrano colmava delle più vere benedizioni que' popoli fortunati. Correvano in folla i stranieri per essere governati dal nostro Santo. I Regni di Castiglia, e di Leone non furono popolati mai tanto, come sotto il governo di Ferdinando. Beate riputavansi quelle famiglie, che ritrovar vi poteano stabilimento. Mirabil cosa, ed argomento il più grande della saviezza di un Principe, e della felicità di un governo. Quello è il migliore governo, sotto di cui tutti braman di vivere, e di ubbidire. Quegli è il più amabile de' Sovrani, che tutti vorrebbero per Sovrano. Ma questo è più mirabile che il vivere sotto le leggi di Ferdinando, ed adottare i buoni costumi, fosse nei sudditi la stessa cosa, *dedit eis bonos mores*.

IV. Non crediate però che le leggi da se sole bastassero ad operare un sì strano, ed ammirevole cangiamento. Hanno le leggi una gran forza su i costumi pubblici, ma non ne hanno nessuna su i costumi privati: e senza costumi privati, ho ben coraggio di dirvi, che o non avremo costumi pubblici, o questi non possono durar molto. Chi non è buon padre, buon amico, buon vicino, e buon figlio, non può essere nè buon suddito, nè buon cittadino. I costumi domestici decidono sempre dei costumi pubblici: ed un uomo avvezzo ad appagare le sue passioni nel seno della propria famiglia si la-

scierà strascinare dalle medesime anche nel mezzo della società, nel civile commercio, nel magistrato, e nel foro. Un Principe pertanto che voglia dare a' suoi sudditi i buoni costumi, non potrà mai riuscirne, se non giunge a regolare principalmente i costumi privati. A tale effetto le leggi sole non bastano, per quanto sieno santissime, perchè non riguardano che la pubblica economía del governo. A soffogare i germi del vizio più solitario e segreto sarebbe necessario, che discendessero i legislatori nelle nostre coscienze, entrassero negli abissi dell' uman cuore, e giudicar potessero fino i pensieri, ed i desiderii dell' uomo. Ma questo non è riservato che a Dio. La sola Religione Cristiana può dare agli uomini i costumi privati; perchè sola ci rappresenta un Dio giudice giusto scrutatore delle reni e del cuore, che ci accompagna nella solitudine e nella frequenza, che vede egualmente e le azioni della vita, e le intenzioni dell' animo, e premia, e punisce tutto ciò, che sfugge alla censura degli uomini, ed alla vigilanza dei legislatori.

V. Pieno di questa massima il gran Re Ferdinando conobbe che le sue leggi eran vane, se non erano dalla Religion sostenute. Fisso pertanto nella nobile idea di render virtuosi i suoi sudditi imitò Gesù Cristo come Re dando a' suoi popoli i buoni costumi colla santità delle leggi: ma l' imitò principalmente come Apostolo dando a' suoi popoli i buoni costumi colla forza della Religione, *dedit eis bonos mores*. Non promulgò una legge, non pubblicò un editto, che non incominciasse mai sempre dalla profession della Fede. „ Nel nome della Santissima, ed Individua Trinità, così esprimevasi Ferdinando alla testa de' suoi editti, nel nome di Gesù Cristo il cui Vangelo abbiamo abbracciato, ed

in cui crediamo di cuore, incominciamo e terminiamo questa legge. Sia egli il principio, ed il fine di tutte le nostre operazioni, *omnis nostræ actionis sit principium ac finis.* " Amate Dio, figliuoli miei, osservate il Vangelo, ed osserverete anche le leggi del vostro Re. Memorabili voci, che mostravano in Ferdinando e la pienezza della Religione, e la sollecitudine di rendere e religiosi, e morigerati i suoi popoli. Non tollerò ne' suoi Regni che un solo Dio, un solo Gesù Cristo, un solo Vangelo, una sola credenza, una sola lingua in materia di Religione. Eranvi a' suoi dì degl' increduli, degli eretici, dei libertini? Teneva il Santo allestiti uomini dotti, e piissimi a convincerli, e convertirli. Ma se resistevano pertinaci al lume della verità, ed alla forza celeste, discacciavali da' suoi Stati, chiamandoli pesti pubbliche nemiche egualmente della Religione, e della morale. Eccitò i Vescovi alla riforma del Clero, allo stabilimento dei Canoni, a promovere l' osservanza dell' ecclesiastica disciplina, persuaso di questo vero, che, a rendere amabile la Religione, non è cosa alcuna più acconcia quanto la santità dei Ministri di Religione. Erano allora i Sacerdoti come altrettanti Apostoli, che predicavan la fede colle parole e coll' esempio. Quanta esattezza nell' auguste cerimonie del culto, quale modestia nell' obblazion dei Misterii, quale sapienza nelle popolari istruzioni! Ma il grande Apostolo era Ferdinando egli stesso, che quasi dimentico delle cure gravissime secolaresche, non pareva sul Trono che per essere il promotore della Religione, e della virtù. Fondar Chiese, e dotarle, erigere Monasterii, e riempierli degli uomini i più illuminati e più santi, che allora fossero, parlare egli stesso qualche volta a' suoi popoli, ed animarli all' amore di Dio,

all' osservanza del Decalogo, alla frugalità, alla continenza, alla modestia: ispirare nell' animo di tutti una tenera divozione a Maria Santissima, ed ai Santi protettori della Spagna, arricchirne il culto colla sua liberalità e chiamarne sopra di se la valida protezione colle lagrime, coi gemiti, e coi sospiri, erano queste le occupazioni le più geniali di Ferdinando. Occupazioni che gli acquistarono i nomi gloriosi di Apostolo de' suoi Regni, di riformator dei costumi della Nazione, e di Santo della Chiesa universale.

VI. No, non poteva Iddio non benedir tanto zelo, e non secondare le intenzioni piissime di Ferdinando. La Religione penetrò nel cuore di quelle genti, e colla Religione penetrarono anche i buoni costumi; fu veduta rivivere nelle Spagne come un' immagine dei primitivi Cristiani. Il rispetto alle Chiese, la frequenza dei Sagramenti, la vicendevole carità, l' orrore dei profani spettacoli, la modestia nelle comparse, la penitenza evangelica. La Religione ammollì le anime più feroci, piegò i capi più alteri, cangiò i cuori più duri, e tolti i vizii che dominavano largamente, non fu onorata in privato ed in pubblico che la virtù, e la morale di Gesù Cristo, *dedit eis bonos mores*.

VII. Oh! aurei giorni, e felici, oh amabile, e fortunato governo di Ferdinando, in cui un Re Santo santificava la sua Nazione! Non mi si domandi quale dei tre governi, che conosciamo debba chiamarsi il migliore. Platone non ne voleva nessuno. Temeva il potere di un solo. Temeva l' orgoglio e l' avarizia di molti, temeva il folle capriccio e la volubile leggerezza del Popolo. Io dirò francamente quello essere il miglior governo di tutti, dove ha più di forza la Religione. Ivi per necessaria

conseguenza ha anche più di credito la morale; e dove la morale si rispetta, e si pratica, gli uomini non possono essere che felici, il che è l' unico oggetto d' ogni temporale governo. Posson molto le leggi; ma vi son dei momenti, in cui le leggi ci abbandonano a noi medesimi, e sono questi i favoriti momenti delle passioni. La Religion sola non ci abbandona giammai. Essa sola e regola e muta il cuore dell' uomo, e lo rende tale al di dentro quale comparisce al di fuori. Essa sola può toglier l' errore, che ci accieca, inserire la verità, che ci manca, nudrire la carità che languisce. Quale perciò maraviglia che Ferdinando desse a' suoi popoli i buoni costumi, mentre non fu contento di esser Re col dar delle leggi, ma volle essere Apostolo col dare la Religione, ed appoggiò la santità delle sue leggi colla forza della sua Religione, *dedit eis bonos mores*.

VIII. Sono questi, che vi ho esposti i più bei tratti, che formano l' elogio glorioso del nostro Re: ma ad essi mancherebbe in certo modo l' anima, e la vita, se Ferdinando dopo aver imitato Gesù Cristo come Re, come Apostolo, non l' avesse anche imitato come esemplare dando a' suoi popoli i buoni costumi colla chiarezza de' suoi esempii. Il carattere di Re, il carattere di Apostolo possono influire alla santità dei sudditi: il solo carattere di esemplare egli è, che forma la santità del Sovrano. Si può dare agli altri delle leggi buone senz' esser dabbene, si può dare una Religion santa, senza esser pio; ma non si può esser un esemplare di Religione, e di virtù senz' esser Santo. Possono i popoli e rispettare le leggi, ed abbracciare la Religione; ma l' esempio del Principe è la legge più forte per farli buoni, la Religione del Principe è

il mezzo più efficace a renderli religiosi. Le opere dei grandi sono assai più eloquenti delle loro parole, ed i loro esempii persuadono molto meglio, che le ragioni tutte del mondo. Praticar la virtù, e poi volerla negli altri, quest'è esser massimo nel Regno de' Cieli, *qui facit quod docet, maximus in cœlestibus declaratur*. Siete grandi, o Sovrani pel vostro Impero, ma siete anche maggiori pel vostro esempio. *Princeps maximus imperio; sed major exemplo*. (1)

IX. Leggete la vita del nostro eroe, e vedrete in essa uno de' più vivi esemplari di santità, che mai avesse la Chiesa. Nacque con lui la pietà, e crebbe, ed accompagnollo fin all' estremo de' giorni suoi. Non conobbe che Dio, non amò che lui, nè altra occupazione gradì fuorchè quella di onorar Dio cogli esercizii di Religione, e coltivar il proprio cuore colla pratica delle virtù. Passar più ore del giorno prosteso in faccia agli altari, sorger la notte, e bagnar di lagrime il pavimento ai piedi d' un Crocifisso, erano queste le delizie di Ferdinando. Signore, diceva, tutto da sacro foco compreso, se io non debbo esser Santo, non voglio neanche esser Re. Che gioverammi il comandare a molti popoli, se non comando a me stesso, ed alle mie passioni, l' esser grande agli occhi del mondo, se non son grande agli occhi di Dio, vivere immortale nei fasti della terra, se non vivo immortale lassù nel Cielo? Quindi la mortificazione Cristiana in mezzo alle lusinghe, ed ai piaceri del secolo, il rigore della penitenza unito alla purità dei costumi,

(1) Vellej: Patere.

l' umiltà, la modestia nell' elevazione, e sul Trono. Ma vedete esemplare di santità: le ore della sua orazione non furon mai quelle de' suoi affari. Sapeva di non poter esser Santo senza sapere esser Re. Pronto in ogni momento a lasciar Dio e l' altare per far del bene a' suoi popoli. Ma il far del bene a' suoi popoli per amore di Dio fu sempre riputata ne' Principi la più spedita carriera per correre a Dio stesso. Secolo avventuroso, Corte felice, in cui avevano i sudditi nel Sovrano il più perfetto modello della Religione, e della morale! Trovatemi una sola virtù, ch' egli non possedesse nel grado più eminente? Ogni virtù pareva formasse il suo carattere; ma egli altro carattere non aveva, che quello di unire in sè stesso e tutte le virtù di un Cristiano, e tutte le virtù di un Monarca. E questo è ben degno di osservazione, che quale era il Principe, tal era la Corte del Principe. Non volle mai a' suoi fianchi, che uomini probi, illuminati, e virtuosi. Questi erano i suoi amici, questi i suoi consiglieri, questi i suoi favoriti. Ma bastava vederlo, bastava accostarglisi per sentirsi fortemente eccitato a divenire virtuoso. Entravasi in Corte come in un terribil santuario, dove tutto spirava Religione, e virtù. Erano i popoli sì persuasi della santità del loro Sovrano, che a lui ricorrevano ancora vivente per aver delle grazie, per ottener dei miracoli. Non usciva in pubblico giammai, senz' essere riverito dall' immense turbe, e dal popolo, ed acclamato qual Santo. Come resister poi alla forza di tanto esempio? Come vivere sotto un Re Santo, e non procurar d' esser Santi? Essere governati dalla stessa virtù, e non far degli sforzi per divenire virtuosi? Questa è la gloria di Ferdinando superior di gran lunga alla gloria dei più illustri

Conquistatori: l' avere santificati i suoi popoli nell' atto di santificare sè stesso. Sì diede a' suoi popoli i buoni costumi imitando Gesù Cristo come Re, come Apostolo, come esemplare. Come Re, colla santità delle leggi, come Apostolo, colla forza della Religione, come esemplare, colla chiarezza de' suoi esempi, *dedit eis bonos mores.*

X. Fu questo il colmo dell' esuberante sua gioja nelle ore estreme del viver suo: quando pasciuto dei Sagramenti della Chiesa, spogliatosi da sè stesso delle insegne Reali, e coverto di cilicio, e cenere, alla presenza dei Regii Figli, e dei Grandi della sua Corte, che in lui perdevano un Padre, un Sovrano, ed un Santo, prese fra le braccia il suo Crocefisso, e gli occhi al Cielo rivolti, esclamò. „ Io vi ho amato mai sempre, e vi amo, o Signore; ho amati i miei popoli, ed ho procurato di farli santi, e felici: abbiate pietà di me. „ Ma già il Cielo è aperto, e vola in seno di Dio quell' anima grande a ricever la triplice immortale Corona, che meritossi. Corona di Re, Corona di Apostolo, Corona di esemplare.

XI. Godetevi pure, o Santissimo Eroe, di quell' abisso di gloria che vi sommerge: ma se deste ai vostri popoli i buoni costumi colla santità delle leggi, colla forza della Religione, colla chiarezza dei vostri esempii; perchè non potrete darli anche a noi coll' efficacia della vostra intercessione? Questa è la grazia, che vi chiediamo: e ve la chieggon per noi i RR. vostri Nipoti, che adorano in voi non meno il lor Protettore, che il loro Padre. Gradite questa pompa solenne, con cui onorano l' immortal vostro nome. Dilatate il Regno di Cristo nel loro cuore. Fateli Santi, e li farete degni di voi. Conservate ai voti d' Europa l' Augusta vostra

posterità ; e passino in essa col vostro sangue anche le vostre virtù. Onde santificati da questo Regno terreno, sieno a parte con voi di quel Regno celeste, che non ha fine.

FINE DEL TOMO SECONDO.

INDICE

DE' PANEGIRICI CONTENUTI IN QUESTO SECONDO VOLUME.



IMPRIMATUR

Æ. SBARRETTI Vic. Gen.

Imolæ 8. *Aprilis* 1839.

IMPRIMATUR

Fr. THOMAS CAMERANI Ord. Præd.

S. Off. Vicarius.

Visto ed approvato per la stampa

LUIGI Can.° CORNAZZANI Rev. Civ.

PATTI D' ASSOCIAZIONE

Di quest' Opera uscirà nn Fascicolo ogni Mese, il cui prezzo è fissato a bajocchi 15 pari a Centesimi 80 della Lira Italiana, che verrà rimesso in Imola, colla direzione *agli Editori delle Opere inedite del Turchi.* L' Associato è avvertito di porre il suo nome nell' interno del gruppo, onde farne la debita annotazione. Col susseguente fascicolo, riceverà esso la quietanza del pagamento seguito.

Per non troncar le materie, riusciranno talvolta ineguali li fascicoli: si avrà però cura di regolarne le distribuzioni in maniera, che si ottenga sempre il volume composto di quindici fogli di stampa, divisi in tre fascicoli.

Le spese di porto tanto del fascicolo, che del denaro, sono a carico dell' Associato.

Chi garantirà dodici firme, avrà in dono una copia dell' opera.

GLI EDITORI.

N. B. La presente Edizione gode del Privilegio di privativa, concessa a norma dell' Editto del Camerlengato in data 23. Settembre 1826.


CESARE PESSUTI
FIRENZE

